ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 5 (Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70)

I temi della rinascita del Friuli in un Convegno PCI a Osoppo

(A PAGINA 2)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 31 gennaio 1977 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Bombe di Trento: riaffiorano i nomi della «Rosa dei venti»

(A PAGINA 5)

Il discorso di Berlinguer ai quadri operai a Milano

Le classi lavoratrici forza dirigente nuova nella lotta per cambiare e per vincere la crisi

Occorre preparare senza oscillazioni la soluzione politica che viene reclamata dalla grave situazione del Paese: un governo di solidarietà democratica - Manovre per cancellare le novità e le possibilità presenti dopo il 20 giugno - La scelta di straordinaria importanza democratica e nazionale compiuta dai sindacati con una strategia che punta sulla lotta contro l'inflazione e sullo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione - Fedeltà ai principî comunisti e insieme tensione collettiva in uno sforzo innovativo e inventivo

MILANO, 30 gennaio

Concludendo stamattina al Lirico, davanti a oltre 2000 operai comunisti, l'assemblea che si è tenuta in questi due giorni, il segretario generale del Partito Enrico Berlinguer ha ricordato innanzitutto le tante lotte sindacali e politiche di questi mesi che hanno visto gli operai come protagonisti, lotte di cui ora si fa un primo bilancio per ricavarne maggiore sicurezza e determinazione nell'affrontare i compiti ardui e difficili che la situazione italiana impone a tutti, in primo luogo proprio alla classe operaia.

Entrando subito nel vivo dei problemi dell'attualità politica, il compagno Berlinguer ha detto che questa ultima settimana è stata caratterizzata da una serie di fatti che hanno messo in evidenza uno stato di «accresciuta tensione e anche di confusione» tra i partiti da una parte ma anche e soprattutto al loro interno, in particolare nella DC, con ripercussioni sensibili nell'attività di governo.

Da un lato, ha detto Berlinguer, sono emersi più acuti i contrasti fra le forze politiche sulle scelte di intervento nell'economia che più vanno compiute con urgenza, di fronte a una crisi che non presenta segni sicuri di superamento; in pari tempo — ecco gli elementi di confusione — si sono andate precisando nuove, complicate manovre politiche che convergono quasi tutte nel senso di fare arretrare (e possibilmente di rovesciare) il quadro dei rapporti politici usciti dai risultati delle elezioni del 20 giugno scorso e l'esperimento governativo che da quel voto ha preso vita.

E' ben noto che noi comunisti fin dall'inizio, abbiamo giudicato l'attuale soluzione governativa inadeguata rispetto ai risultati del 20 giugno e soprattutto rispetto alla gravità della situazione politica del Paese. In tal senso la nostra astensione — ha aggiunto il segretario del Partito — aveva e ha il significato di una posizione politica che, mentre registrava e registra (e mentre dunque contribuisce a mettere in evidenza) la novità costituita dall'impossibilità di formare un governo avendo contro il PCI, il maggiore partito cioè della classe operaia italiana, al tempo stesso sollecitava e sollecita a sviluppare la chiara novità rappresentata dal voto elettorale verso l'avvento di un governo di unità popolare e democratica.

L'esperienza di questi mesi conferma più che mai che *quella* è la soluzione vera di cui ha bisogno il Paese, di cui i lavoratori in primo luogo sentono urgente bisogno. Ed è anche chiaro che, affinchè a questa soluzione si giunga presto e bene, occorre anzitutto che il Partito comunista e il Partito socialista rafforzino la loro collaborazione e non promuovano o facciano rischiose deviazioni dall'obiettivo [illegible] — ciascuno secondo la propria autonoma valutazione — ambedue i partiti si sono dati.

Sarebbe un errore davvero grave — ha detto con forte sottolineatura Enrico Berlinguer — alimentare nella DC la convinzione che esistano possibilità di ritornare verso formule governative fondate sulla divisione tra comunisti e socialisti, formule che sarebbero comunque una riesumazione, sia pure mascherata o travestita, dei vecchi governi di centro-sinistra.

Proprio due giorni fa, ha proseguito Berlinguer, il compagno Craxi — intervistato alla televisione — ha voluto ribadire che la fase del centro-sinistra [illegible] definitivamente [illegible] è bene che essa venga ribadita, dato che non tutti si sono in realtà rassegnati a prenderne atto e si sono decisi a trarne fino in fondo le conseguenze.

Occorre dunque preparare — senza oscillazioni — la soluzione politica vera che viene reclamata dalla situazione di grave crisi che il Paese attraversa, vale a dire un governo di solidarietà democratica.

Fra i molti impegni che un simile obiettivo comporta ve ne è uno preminente, a nostro avviso: quello di sventare a tempo le *manovre* che tendono a cancellare le novità e le possibilità presenti e

u. b.

SEGUE IN QUARTA

MILANO — L'assemblea dei lavoratori comunisti lombardi mentre pronuncia il discorso conclusivo il compagno Enrico Berlinguer.

Dopo il discorso televisivo del Primo ministro Suarez

In Spagna l'opposizione chiede atti concreti per la democrazia

Un'altra giornata senza incidenti dopo i terroristici episodi dei giorni scorsi - Contraddizioni nell'atteggiamento delle autorità governative - Massicci arresti tra i militanti della sinistra - Pericolo di nuove disperate provocazioni dell'ultra-destra

DALL'INVIATO

MADRID, 30 gennaio

La giornata è trascorsa tranquilla a Madrid e l'eco generalmente favorevole che ha suscitato negli ambienti ufficiali e nei partiti politici dell'arco democratico il discorso con cui ieri sera il Primo ministro Suarez ha cercato di infondere fiducia agli spagnoli, assicurando che «proseguirà» il processo di democratizzazione, è oggi la nota dominante, dopo una settimana di allarmante e drammatica tensione. Nella sostanza il discorso di Suarez è apparso più convincente di altre sue allocuzioni, anche se ancora una volta egli non è uscito da quella profusione generica di democrazia che continua a lasciare troppi spazi al «continuismo» e quindi a prolungare una transizione in cui contraddizioni e tatticismi offrono fertile terreno di manovra alla provocazione e ai tentativi di complotto dell'ultra destra.

Due sono stati essenzialmente i binari su cui il Primo ministro (apparso agli schermi della televisione anche fisicamente provato dalle fatiche e dalle ansie di questa «settimana nera») ha sviluppato il suo messaggio: il «terrorismo» e l'espressione disperata di gruppi emarginati senza radici nella società. L'azione dei terroristi non sarà in grado di bloccare il cammino verso la democrazia.

In quanto al primo elemento, Suarez ha insistito sulla «difficoltà» di risolverlo in modo rapido «con misure repressive» ma non ha voluto (o non ha potuto) fornire quelle indicazioni più precise circa la matrice politica di un terrorismo che ha dimostrato in questi giorni di perseguire, a prescindere dalle etichettature di segno opposto dei vari gruppi che lo attuano, oggi in Spagna l'obiettivo dell'ultra destra franchista ancora presente non solo nelle persone ma nelle stesse strutture istituzionali del potere odierno. L'ondata di arresti che ha seguito immediatamente lo assassinio dei tre agenti di polizia infine e soprattutto per questo, prosegue in una sola direzione: a sinistra.

Sono centinaia ormai i militanti ei raggruppamenti, come il Partito del lavoro di Spagna, l'Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori, la Organizzazione della sinistra comunista, in particolare in Andalusia, Galizia e nella regione del centro, arrestati senza nessuna precisa imputazione. Eppure si sa d'altro canto che questi partiti hanno fin dal primo momento espresso la loro condanna per i crimini e che hanno sempre condannato ogni azione terroristica. Non si ha notizia, al contrario, di arresti tra i militanti dei raggruppamenti di estrema destra, tra i piccoli tori, «guerriglieri di Cristo re» che in questi giorni hanno continuato e intensificato le loro scorribande in tutto il Paese. E tanto meno si sa qualche cosa circa la esistenza di una indagine per scoprire precise responsabilità nel complotto di ultra destra. Si [illegible] la stampa ha [illegible] per i collegamenti dell'ultra destra franchista con i «servizi paralleli» in seno alle forze di sicurezza interne e con le centrali nere internazionali.

Suarez ha negato ieri sera che il suo governo [illegible] il processo democratico [illegible] Presidente».

Un altro episodio [illegible]

Franco Fabiani

SEGUE IN PENULTIMA

Entra in una fase decisiva il processo per piazza Fontana

CATANZARO: DOMANI INIZIA LA SFILATA DEGLI IMPUTATI

Comincerà Franco Freda, poi sarà la volta di Ventura e Giannettini - Non è improbabile che Molino e Pignatelli, incriminati per le bombe di Trento, vengano chiamati a deporre come testi

DALLA REDAZIONE

CATANZARO, 30 gennaio

Domani comincia la seconda settimana del processo per la strage di piazza Fontana, una settimana che si annuncia di eccezionale importanza poichè cominceranno gli interrogatori degli imputati. Toccherà per primo a Franco Freda. Il suo interrogatorio è previsto per l'udienza di martedì, semprechè nella udienza di domani sia data lettura degli atti riguardanti il gruppo degli anarchici (i quali, come si sa, hanno deciso di non presenziare al dibattimento).

Franco Freda sale per la prima volta a sette anni di distanza dagli attentati al cospetto della Corte d'Assise. Dopo Freda toccherà nell'ordine a Giovanni Ventura e a Guido Giannettini ma è improbabile che gli interrogatori dei tre principali imputati nel processo possano esaurirsi in questa settimana. Per domani, intanto, viene annunciato l'arrivo a Catanzaro dell'avvocato radicale Franco De Cataldo il quale è entrato a far parte del collegio di difesa di Giovanni Ventura. In una dichiarazione il legale radicale (che ha avuto lunghi colloqui a Roma con il suo assistito, il quale è stato autorizzato a spostarsi nella ca[illegible] di Catanzaro dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello) annuncia [illegible]

Franco Martelli

SEGUE IN PENULTIMA

Contro le manovre dilazionatrici

Socialisti, PSDI e PRI insistono sul valore del vertice economico

Esso dovrebbe svolgersi giovedì - Craxi contro il ritorno a collaborazioni subalterne con la DC

ROMA, 30 gennaio

L'acuta tensione che sui problemi della politica economica si è determinata nella settimana appena trascorsa, per le manovre e i tentativi di puntare al peggio da parte di determinati settori della DC, dovrebbe lasciare il passo nei prossimi giorni, dopo che [illegible] vi sono stati alcuni temporaneamente bloccati, a un esame più sereno e approfondito da parte delle forze politiche delle misure da adottare per far fronte ai pericoli dell'inflazione e della recessione, e delle conseguenti deliberazioni operative.

Nella sua seduta di domani, il Consiglio dei ministri si limiterà a varare i provvedimenti che derivano direttamente dall'accordo tra sindacati e Confindustria. Per le altre misure che si rendono necessarie, il governo attende invece il «vertice» [illegible] dei partiti che in forme diverse permettono al monocolore di operare («vertice» che era stato rinviato nei giorni scorsi per volontà di una parte della DC e che dovrebbe tenersi giovedì prossimo). Dalle conclusioni di questa riunione il governo trarrebbe quindi spunto per riunire venerdì di nuovo il Consiglio dei ministri.

Ciò non vuol dire [illegible] mente che la partita sulla [illegible]

a. pi.

SEGUE IN PENULTIMA

Sconfitta della Juve a Roma: il Torino torna capoclassifica

● [illegible] Torino [illegible] Roma [illegible] Zaccarelli [illegible] Catanzaro [illegible] sul «neutro» di Catania.

● Giornata felice per lo sport svizzero. A Morzine, in Francia, Bernhard Russi ha vinto la discesa libera interrompendo il dominio di Franz Klammer (solo quarto davanti all'azzurro Herbert Plank). A Saint Moritz due equipaggi elvetici hanno conquistato la medaglia d'oro e quella d'argento nei mondiali di bob a due. Ad Hannover, infine, ancora un trionfo per i [illegible] svizzeri al primo e secondo posto nel campionato mondiale professionisti di ciclocross.

Nella foto: duello fra Causio e Musiello nella partita dell'Olimpico

(NELLE PAGINE SPORTIVE)

La decisione dell'Inquirente e altri episodi

Punti all'attivo nella lotta per la giustizia

Non è vero, come ha scritto ieri l'editorialista del Corriere della Sera commentando un clamoroso episodio, le severe sanzioni del Consiglio superiore della Magistratura nei confronti di un altissimo magistrato, che «certi cammini» che non può essere tutti giustizia. [illegible] chiarezza nella [illegible] distinzione tra lecito e illecito.

La conclusione dell'inchiesta sullo scandalo Lockheed in questo senso sta come una precisa smentita ai sostenitori della tesi della quasi ineluttabilità che certi episodi [illegible]

Nell'opinione pubblica colpita da anni di insabbiamenti, [illegible] si è certo accumulata una sorta di sfiducia nella forza degli strumenti posti a tutela dell'ordine democratico della loro corretta utilizzazione. Per troppo tempo i potenti, i furbi, i prepotenti non hanno pagato. Ma ci sono segni che qualcosa sta cambiando, qualcosa sta succedendo anche se non è il caso di [illegible]

Nello stesso senso va vista la conclusione di questa fase dell'affare Lockheed, con le richieste di messa in stato di accusa di due ex ministri e perchè [illegible] della cupola di un ex presidente del Consiglio la cui posizione è ancora in bilico. [illegible]

[illegible]

Certo la decisione dell'Inquirente non è una dichiarazione di colpevolezza, non è una condanna: prima il Parlamento e poi eventualmente la Corte Costituzionale dovranno pronunciarsi, in relazione a [illegible]

Ma quello che oggi è importante [illegible] per brutali del potere. Se così è anche questo segno deve essere inserito nei tanti processi [illegible] in atto. Diciamo del valore della decisione della commissione Inquirente è la prima volta (l'episodio Trabucchi è affatto diverso) che due ex ministri, due uomini che hanno diretto importanti settori della pubblica amministrazione che hanno avuto peso determinante in vicende politiche e in decisioni di rilievo finiscono sotto accusa davanti al Parlamento a quasi mille giudici che rappresentano il Paese. E' importante, forse più importante, che tale decisione sia stata presa pubblicamente al termine di un serrato dibattito e confronto a cui hanno potuto assistere e ciò è stato possibile per merito di una riforma dell'Inquirente propugnata dalle forze di sinistra e dal PCI [illegible] Ognuno si è dovuto assumere come è giusto la propria parte di responsabilità.

Ci sono state delle reazioni come quella dell'on. Gui che suonano isteriche ma soprattutto rivelatrici di una sicurezza che è restata meno quella dell'impunità.

Non si può parlare dell'affare Lockheed senza mettere in relazione questo episodio con altri fatti accaduti in questi giorni. Riferiamoci al caso richiamato all'inizio: Carmelo Spagnuolo, presidente di sezione di Cassazione, ex procuratore generale della Corte di Appello di Roma, [illegible] ed estromesso dalla carica che ricopriva. Si dice è caduto su una buccia di banana, [illegible] Sindona [illegible]

A Trento due colonnelli e un ex questore sono finiti in galera sotto l'accusa di aver [illegible] Gli episodi risalgono a cinque anni fa [illegible]

Nessuno può credere che si tratti solo di un fatto casuale, di coincidenze. [illegible]

Il presidente del Consiglio Andreotti [illegible] Catanzaro al processo per la strage di piazza Fontana [illegible] nessun segreto politico e militare può essere invocato. In un recente passato sono state prese iniziative [illegible] Rosa dei Venti, il SID parallelo [illegible]

[illegible] perchè il Paese non ha affatto rinunciato a scoprire i mali che lo [illegible] per cercare la verità, per colpire i nemici della Repubblica.

Paolo Gambescia

Salta per una frana metanodotto della SNAM

Per una violentissima esplosione, che ha fatto completamente crollare una scuola, lesionato parecchi edifici e ferito una decina di persone, è saltato il metanodotto La Spezia-Cortemaggiore della SNAM. Secondo i primi accertamenti si sarebbe trattato di una frana che ha causato una falla nella condotta. Il metano, fuoriuscito ad altissima pressione, si è prima surriscaldato e poi incendiato, con fiammate alte fino a trecento metri. L'incidente è avvenuto in un piccolo centro dell'Appennino piacentino, Velleia Romana, frazione di Lugagnano Val d'Arda. L'incendio è stato domato solo dopo l'intervento dei tecnici della SNAM, che hanno provveduto ad isolare il tratto di metanodotto interessato (A PAGINA 6)

DOCUMENTO UNITARIO DI REGIONE, COMUNI, PROVINCE

Dura critica al decreto sulla finanza locale dagli amministratori piemontesi

Chiesta una radicale modifica in sede parlamentare - Le richieste degli Enti locali

TORINO, 30 gennaio

Oltre trecento sindaci del Piemonte, i presidenti e gli assessori delle sei Province piemontesi, i massimi esponenti della Giunta regionale hanno partecipato oggi all'assemblea promossa dalla Regione e dalle sezioni piemontesi dell'ANCI e dell'UPI, per prendere posizione sul decreto Stammati, relativo alla situazione finanziaria degli Enti locali, e per chiedere una radicale modifica in sede di esame parlamentare.

Le relazioni del vicesindaco della Regione Piemonte, Aldo Viglione, del presidente della Provincia di Cuneo, Falco, del sindaco di Torino, Diego Novelli e l'ampio dibattito (sono intervenuti, oltre a numerosi amministratori, i parlamentari on. Porcellana (DC), Robaldo (PRI), sen. Berti (PCI), Muraro per la Federazione CGIL CISL UIL, Rava, presidente nazionale UPI), hanno sottolineato gli effetti negativi e paralizzanti che il decreto del governo avrebbe per l'attività e la vita delle autonomie locali.

Il sindaco Novelli ha affermato che il decreto Stammati è ispirato ad «una logica centralistica dello Stato e alla non conoscenza della realtà nella quale si trovano ad operare le amministrazioni locali».

«Siamo consapevoli che occorrono sacrifici — ha detto ancora Novelli — ma essi non devono essere pagati sono e sempre dai ceti più deboli. Si colpisca l'evasore fiscale, dando ai Comuni la facoltà di accertamento a fermo, su un campione di 62 grandi contribuenti, e emerso che fra l'ultimo accertamento comunale per l'imposta di famiglia ed il primo accertamento statale per l'IRPEF è andato perduto un gettito pari ad un miliardo 200 milioni».

L'assemblea degli amministratori piemontesi ha deciso di costituire un comitato di intesa permanente tra Regione, Comuni e Province sui problemi delle autonomie locali, per promuovere una vasta mobilitazione delle forze politiche e sociali e per rivendicare una rapida e profonda modifica del decreto governativo.

È stato approvato un documento che indica quindi i provvedimenti che si chiede al governo (a valere subito), su di una linea che si richiama «a una reale riforma della finanza locale e provinciale. Fra queste misure sono indicate: l'approvazione da parte degli organi statali dei bilanci '76 e l'ammissione a mutuo dei deficit democratici, la tempestiva indicazione della percentuale di spesa ammissibile per i bilanci '77 e la corrispondente apertura di credito agevolato, la deguantamento delle entrate sostitutive nella misura del 25% in costituzione del fondo nazionale per i trasporti pubblici, l'attribuzione ai Comuni, sin dal '77, del gettito ILOR, il consolidamento dei mutui alle stesse condizioni di tempo e di tasso agevolato, con garanzia a carico dello Stato, oppure il rinvio dei rimborsi alla legge di riforma della finanza locale, il superamento del vincolo indiscriminato delle assunzioni, la garanzia del sollecito esercizio delle nuove funzioni affidate alla Cassa depositi e prestiti.

UNA GIORNATA DI STUDIO E DI DIBATTITO A OSOPPO ORGANIZZATA DAL PCI

La rinascita del Friuli terremotato deve rimuovere gli antichi squilibri

Gli interventi vanno visti non solo come atti riparatori ma come un investimento produttivo orientato al superamento delle arretratezze - Luciano Barca: decisivo è il rapporto saldo da tenere con i cittadini

DAL CORRISPONDENTE

OSOPPO, 30 gennaio

«La sola quantificazione dei danni che ha subito il Friuli pone i temi della austerità come questione centrale di tutte le scelte fondamentali del nostro Paese, come fatto di solidarietà nazionale, di uso rigoroso delle risorse di lotta allo spreco, e sollecita l'esigenza della verifica reale di tutte le urgenze e quindi di verificare la situazione e indicare le priorità. Dunque le cose friulane sono una priorità che il nostro Partito intende far prevalere». Così si è espresso il compagno Luciano Barca, membro della Direzione del PCI, concludendo ieri ad Osoppo la «Giornata di studio e di dibattito sulla ricostruzione e la rinascita del Friuli» indetta dalla Federazione comunista di Udine.

Preceduta da una decina di comunicazioni scritte sui diversi problemi posti dal dopoterremoto, l'assise presieduta dal senatore Pellegrino ha ascoltato l'ampia e documentata relazione del compagno Renato Pascolat, segretario della Federazione di Udine, che è partito da una approfondita analisi della situazione in cui versavano le zone colpite prima dei tragici eventi del 6 maggio e del 15 settembre. Le linee della ricostruzione, ha affermato Pascolat, non possono essere «astratamente definite se non ci si riferisce a questo stato considerando la situazione demografica, la composizione della popolazione, le attività produttive, il patrimonio, il reddito e i servizi, ciò in dissennata politica di depauperamento delle risorse montane, la liquidazione del ruolo propulsivo dell'agricoltura, la mancata industrializzazione, accentuando il processo di emigrazione, creando una sacca di sottosviluppo».

Affrontando i problemi del rapporto tra la politica nazionale e quella del PCI — così ha concluso la sua relazione — e la ricostruzione del Friuli, Pascolat ha ricordato che il dramma friulano è un problema nazionale, e che la ricostruzione va vista non come puro ripristino delle strutture distrutte non come scelta riparatrice, ma come un investimento produttivo orientato al superamento dei vecchi squilibri e alla creazione di condizioni per un accelerato sviluppo dell'intera area friulana. La stessa applicazione degli accordi di Osimo, che aprono grandi prospettive di cooperazione internazionale, non si rivelerebbe positiva se in questa zona venisse rallentato o limitato il processo di sviluppo.

Sottolineata la positività della elaborazione unitaria del documento dei parlamentari in vista della legge speciale per il Friuli e ricordate le posizioni del nostro Partito sui problemi dell'università friulana, sulla necessaria presenza delle Partecipazioni statali e la realizzazione di grandi opere varie, Pascolat ha affrontato i problemi più specifici della ricostruzione. Ha ricordato la nostra difesa del ruolo della Regione e il fermo atteggiamento critico verso la Giunta Comelli per la sua chiusura e la assenza di una visione complessiva degli obiettivi che richiedono un diverso assetto della struttura regionale e una giusta valorizzazione delle Comunità, dei Comprensori, dei Comuni.

«Nel quadro generale della ricostruzione — ha detto Pascolat — noi comunisti consideriamo elementi di assoluta centralità lo sviluppo dell'agricoltura, il ripopolamento della montagna e la sistemazione idrogeologica, e entro obiettivi seri devono essere fissati per l'industria, il settore terziario, i trasporti, la sanità, la scuola e, naturalmente, la casa. Un ruolo importante della rinascita consta a vere la cultura, la valorizzazione della identità storica del popolo friulano, inserito in una visione di trasformazione e di progresso».

Il compagno Barca dopo aver ricordato i termini della crisi regionale e le polemiche sorte attorno agli accordi tra Confindustria e sindacati, ha dato atto dell'impegno che ha caratterizzato in questi mesi tutta l'azione del Partito e la serietà delle indicazioni scaturite dall'ampio dibattito di oggi. «Voi — ha detto — avete giustamente toccato i problemi dell'emergenza, anche in atto, del rientro delle popolazioni sfollate, dei ritardi nei prefabbricati, degli impegni non mantenuti. Bisogna ricordare questo agli italiani.

Non c'è solo l'emergenza materiale del tetto — ha aggiunto Barca — ma anche quella che nasce da fenomeni degenerativi che sorgono quando non vanno avanti certi processi se manca la vita associativa democratica, per cui accanto alla baracca occorre creare servizi, centri di incontro e di dibattito. E soprattutto si pone l'esigenza e l'urgenza dei piani per fissare priorità e criteri di intervento, per definire le direttive programmatiche sui grandi problemi entro cui operino gli strumenti e possa operare.

Di qui la necessità di avere una Regione rinnovata, l'esigenza di rivedere il piano di sviluppo economico e quello urbanistico, di creare le entità comprensoriali quali organi che vengano dal rapporto tra Regione e Comune. Questi sono obiettivi su cui occorre muoversi rapidamente, aprendo il dibattito con le altre forze e tra consultazione con i cittadini.

«Ciò che è decisivo — ha concluso Barca —, ora per la emergenza e poi per la ricostruzione, è il rapporto saldo da tenere con i cittadini, le Comunità, le masse popolari. Nulla deve passare sulla loro testa, nulla va fatto senza che la gente abbia discusso e coadiuvato. Questo è un impegno di lotta per portare le masse ai posticini più avanzati, battendo le resistenze di altre forze».

Rino Maddalozzo

GEMONA — Studenti si recano nella scuola allestita in una baracca.

Previsto una giornata di sciopero nazionale

Università: i sindacati respingono la proposta del ministro Malfatti

ROMA, 30 gennaio

[illegible]

Incontro del sindaco con il procuratore della Repubblica e il prefetto

Firenze: iniziativa del Comune contro la crescente criminalità

In tre mesi si sono verificati in città 90 episodi di violenza e di teppismo - Oggi in prefettura riunione con le diverse forze di polizia - Chiesti personale specializzato e mezzi tecnici

FIRENZE, 30 gennaio

Il sindaco Elio Gabbuggiani si è incontrato col procuratore della Repubblica dottor Francesco Padoin e con il prefetto Boncristiano per esprimere — su mandato dei capigruppo del Consiglio comunale — la viva preoccupazione dell'amministrazione comunale a seguito dei numerosi episodi di criminalità di ogni tipo verificatisi nella nostra città. Gabbuggiani, insieme al vicesindaco Colzi, ha rilevato come negli ultimi tre mesi si sia avuta quasi con frequenza giornaliera una serie di attentati.

Soltanto nel mese di novembre si sono verificati attentati contro la Cassa di risparmio di via dei Pepi, la caserma dei carabinieri di via Baldasseroni, l'auto del sostituto Procuratore Mario Persiani, una serie di rapine a uffici postali e istituti di credito, tentativi di evasioni dalle Murate e da Santa Teresa, l'incendio di un'aula alla facoltà di Architettura, il sequestro dell'industriale Serafino Martellini.

Nel mese di dicembre si è avuta una rapina ogni due giorni, 5 attentati: incendiari contro altrettante agenzie immobiliari, l'assalto alla sede della Associazione Proprietari Edilizi, atti di teppismo contro vetrine dei negozi del centro, lancio di ordigni incendiari contro le sedi della DC di Novoli, del MSI di piazza Indipendenza, e contro un edificio privato. Ben 25 episodi di criminalità si sono avuti invece nel mese di gennaio. Si è iniziato con tre attentati contro un'agenzia della «Fondiaria», l'auto di un extraparlamentare, e ad un edificio e si è concluso il mese con l'ordigno di oltre un chilo di dinamite fatto esplodere contro il Palazzo degli Affari e l'aggressione al consigliere comunale della DC. In tre mesi 90 episodi di criminalità di ogni tipo.

Gabbuggiani e il vicesindaco Colzi al termine del colloquio hanno confermato la massima disponibilità dell'amministrazione e della città — di grande tradizioni civili e democratiche — per collaborare con gli organi dello Stato.

Domani, lunedì, il prefetto Boncristiano terrà una riunione con le varie forze di polizia per esaminare ogni possibile intensificazione dei servizi di sicurezza ed in relazione — come si legge in un comunicato — anche alle proposte degli organi locali perché Firenze possa avere altro personale di alta specializzazione.

Manifestazione al palazzo della Gran Guardia

Costituito a Verona comitato antifascista

VERONA, 30 gennaio

Si è ufficialmente costituito a Verona il Comitato antifascista per la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane. In una manifestazione pubblica svoltasi sabato pomeriggio nel Palazzo della Gran Guardia lo statuto del comitato è stato sottoscritto dai partiti antifascisti promotori, dagli Enti locali, dalle associazioni della Resistenza, dagli ex internati e deportati, dai combattenti della Comunità israelitica.

Lo scopo del comitato, come è detto nell'art. 3 dello statuto, è quello di perseguire una politica unitaria che sviluppi la partecipazione democratica, salvaguardi la libertà di ogni cittadino, senza distinzione di sesso, razza, religione, pensiero politico contro ogni attentato od offesa a tali libertà, difenda e rafforzi le istituzioni della repubblica antifascista nata dalla Resistenza. Nei compiti di questo organismo rientrano anche la promozione di manifestazioni culturali e politiche che valorizzino le tradizioni democratiche antifasciste del popolo veronese e l'avvio di indagini a livello locale sull'attività neofascista.

Nel corso della manifestazione sono intervenuti il sindaco di Verona avv. Gozzi, il sindaco di Nogara compagno Mirandola, Presidenti di Consigli di quartiere, rappresentanti delle forze politiche e giovanili, esponenti di Consigli di fabbrica. Dopo la firma dello statuto si è svolta una seduta congiunta del Consiglio provinciale e comunale.

Affollate assemblee nelle caserme

A Milano e a Siena gli agenti discutono la riforma della PS

Nei documenti approvati si sollecita il governo a rispettare le scadenze fissate - Nella città toscana il 90% dei dipendenti ha aderito alla costituzione del sindacato unitario

«Linea dura» del Comando di Venezia

Partecipò a un'assemblea: punita una guardia di finanza

VENEZIA, 30 gennaio

Un appuntato della Guardia di Finanza è stato punito per aver partecipato a un'assemblea indetta da CGIL CISL UIL al comando di Venezia. Di cui dicevamo ha considerato reato l'esercizio di un diritto garantito dalla Costituzione e da tutti i sindacati anche quelli in divisa.

Andrea Fattori appunto, è stato punito con cinque giorni di camera di rigore perché il suo comandante, tenente colonnello Izzo, lo ha accusato di aver criticato il modo in cui funziona il centro mecca[illegible] del suo reparto. Le cose che sono state dette a detta del comandante durante un'assemblea svoltasi il 7 [illegible] dicembre erano state [illegible] dal Comando della Guardia di Finanza del Veneto. In questa occasione gli informatori del comando erano entrati, avevano raccolto nomi e informazioni [illegible] la segreteria provinciale della Federazione sindacale unitaria inviava, all'inizio di dicembre una lettera di protesta per questa azione di [illegible].

Con il passaggio [illegible] della Guardia di Finanza di Venezia aveva fatto pervenire [illegible] militari sospettati di far parte del Coordinamento [illegible] sostenendo gli elementi [illegible] più attivi.

Riordinamento della polizia in un corpo civile e libertà sindacali, per rendere più efficiente e democratico l'istituto di PS: attorno a questi temi che si intrecciano si stanno svolgendo in tutta Italia numerose assemblee di poliziotti. Citiamo tra queste quelle di Milano e di Siena.

MILANO — [illegible] funzionari, ufficiali, agenti della polizia ferroviaria, sottufficiali appartenenti alla guardia di pubblica sicurezza — provenienti da tutte le ferrovie del Nord — hanno preso parte ad una assemblea tenutasi ieri a Sesto San Giovanni. L'iniziativa è stata appoggiata dalla [illegible] un documento nel quale si rivendica la piena applicazione della legge 121 [illegible] la stabilizzazione nei ruoli con precisa scadenza. Si è detto [illegible] la [illegible] di polizia, [illegible] la [illegible] legge quadro di riforma [illegible] Parlamento [illegible] la istituzione [illegible] sindacale [illegible] secondo gli orientamenti espressi dalla Federazione CGIL CISL UIL».

SIENA — [illegible] di vari reparti della PS della provincia di Siena — [illegible] dei quali [illegible] la costituzione di un sindacato di polizia aderente alla Federazione sindacale unitaria — si sono riunite in assemblea straordinaria [illegible] esprimendo [illegible] dal ministro [illegible].

[illegible]

Prato: presa di posizione sul caso della ragazza 15enne

«Non si può rifiutare l'aborto terapeutico»

PRATO, 30 gennaio

[illegible]

Dal 21 febbraio anche i «TG» a colori

ROMA, 31 gennaio

La RAI dovrà iniziare [illegible] per [illegible] a colori. Il [illegible] massimo di 42 ore settimanali con [illegible] di 300 mila possessori di apparecchi a colori. Nel mese di febbraio, a parte l'ampliamento delle ore di trasmissione in TVC, ciò che segnerà l'avvento del colore in Italia sarà la trasmissione dei «Telegiornali» con immagini «colorate», sia il «TG 1» sia il «TG 2» dovranno comparire a colori 21.

Grave lutto del compagno Mario Del Monte

MODENA, 30 gennaio

Un grave lutto ha colpito il compagno Mario Del Monte segretario della Federazione del PCI di Modena, per la morte della madre, compagna Olga Malagoli. Al compagno Del Monte, al fratello Mauro e al padre Tiziano hanno espresso il loro cordoglio la segreteria e i compagni della Federazione comunista modenese, il Comitato regionale del PCI e numerosi altri rappresentanti delle organizzazioni democratiche.

Le incongruenze della politica sanitaria governativa

È un regalo alle industrie farmaceutiche l'obbligatorietà del vaccino anti-vaiolo

Nonostante la malattia sia praticamente scomparsa ed il rimedio sia considerato pericoloso, è stato mantenuto l'obbligo del richiamo - Non si interviene contro la rosolia e il morbillo - Ignorata l'esperienza dell'Emilia-Romagna

È noto che la rosolia [illegible] malattia estremamente benigna e di nessun pericolosità per il soggetto che ne è affetto, diviene invece [illegible] rischio [illegible] colpita è la donna nei primissimi mesi di gravidanza [illegible] potendo provocare aborto oppure gravi malformazioni del bambino che [illegible] sordità, cecità, difetti cardiaci, alterazioni del sistema nervoso centrale).

Grazie ad una [illegible] campagna di informazione ed educazione sanitaria promossa dall'assessorato regionale della Sanità in Emilia-Romagna è noto che la vaccinazione contro la rosolia è efficace, sicura ed innocua, al punto che, nonostante la volontaria [illegible] si può dire che quasi la totalità delle bambine al decimo anno di età viene immunizzata contro tale malattia. Nonostante ciò sia stato ampiamente documentato che negli Stati Uniti nel corso di epidemie di rosolia (da 250.000 donne colpite dalla malattia durante la gravidanza circa 20.000 bambini sono nati morti e altri 20 mila con gravi malformazioni, da parte del nostro ministero della Sanità si continua ad ignorare l'esperienza dell'Emilia-Romagna e a non prendere in considerazione la estensione nel territorio nazionale della vaccinazione contro la rosolia.

È altrettanto noto che il morbillo può causare una encefalite (per una strana coincidenza il morbillo è un virus affine al virus della rosolia) la vaccinazione antimorbillosa. In Italia la mortalità per morbillo generalmente provocata ad encefalite morbillosa [illegible] decedono in rare assolute. Prima del [illegible] si verificano in gli Stati Uniti dei casi di encefalite nel morbillo oggi [illegible] della vaccinazione contro il morbillo i casi di encefalite sono molti di meno. Ciò nonostante il ministero della Sanità non prende in considerazione alcuna la possibilità di mettere per lo meno a disposizione il vaccino contro il morbillo.

Nel lungo dibattito che ha interessato i genitori [illegible] i problematici relativi ai rischi e vantaggi della vaccinazione antivaiolosa, è emerso senza dubbio alcuno che mantenere in Italia l'obbligatorietà la vaccinazione antivaiolosa, è «oggi inutile e pericoloso». Nonostante che nell'edizione italiana del primo numero di gennaio del Scientific American, Donald A. Henderson, ufficiale sanitario capo per il debellamento del vaiolo dell'organizzazione mondiale della Sanità afferma «la scomparsa del vaiolo di questo morbo è la prima vittoria [illegible] Sanità [illegible] Consiglio dei ministri [illegible] di legge che [illegible] di [illegible] anni [illegible] Italia la mortalità per vaiolo generalmente provocata ad encefalite morbillosa [illegible] decedono in rare assolute. Prima del [illegible] si verificano in gli Stati Uniti dei casi di encefalite nel morbillo oggi [illegible] della vaccinazione contro il morbillo i casi di encefalite sono molti di meno. Ciò nonostante il ministero della Sanità non prende in considerazione alcuna la possibilità di mettere per lo meno a disposizione il vaccino contro il morbillo.

[illegible] che ha interessato i genitori [illegible] i problematici relativi ai rischi e vantaggi della vaccinazione antivaiolosa, è emerso senza dubbio alcuno che mantenere in Italia l'obbligatorietà la vaccinazione antivaiolosa, è «oggi inutile e pericoloso». Nonostante che nell'edizione italiana del primo numero di gennaio del Scientific American, Donald A. Henderson, ufficiale sanitario capo per il debellamento del vaiolo dell'organizzazione mondiale della Sanità afferma «la scomparsa del vaiolo di questo morbo è la prima vittoria [illegible] Sanità [illegible] Consiglio dei ministri [illegible] di legge che [illegible] di [illegible] anni [illegible] Italia la mortalità per vaiolo generalmente provocata ad encefalite morbillosa [illegible] decedono in rare assolute. Prima del [illegible] si verificano in gli Stati Uniti dei casi di encefalite nel morbillo oggi [illegible] della vaccinazione contro il morbillo i casi di encefalite sono molti di meno. Ciò nonostante il ministero della Sanità non prende in considerazione alcuna la possibilità di mettere per lo meno a disposizione il vaccino contro il morbillo.

[illegible] che ha interessato i genitori [illegible] i problematici relativi ai rischi e vantaggi della vaccinazione antivaiolosa, è emerso senza dubbio alcuno che mantenere in Italia l'obbligatorietà la vaccinazione antivaiolosa, è «oggi inutile e pericoloso». Nonostante che nell'edizione italiana del primo numero di gennaio del Scientific American, Donald A. Henderson, ufficiale sanitario capo per il debellamento del vaiolo dell'organizzazione mondiale della Sanità afferma «la scomparsa del vaiolo di questo morbo è la prima vittoria [illegible] Sanità [illegible] Consiglio dei ministri [illegible] di legge che [illegible] di [illegible] anni [illegible] Italia la mortalità per vaiolo generalmente provocata ad encefalite morbillosa [illegible] decedono in rare assolute. Prima del [illegible] si verificano in gli Stati Uniti dei casi di encefalite nel morbillo oggi [illegible] della vaccinazione contro il morbillo i casi di encefalite sono molti di meno. Ciò nonostante il ministero della Sanità non prende in considerazione alcuna la possibilità di mettere per lo meno a disposizione il vaccino contro il morbillo.

[illegible] che ha interessato i genitori [illegible] i problematici relativi ai rischi e vantaggi della vaccinazione antivaiolosa, è emerso senza dubbio alcuno che mantenere in Italia l'obbligatorietà la vaccinazione antivaiolosa, è «oggi inutile e pericoloso». Nonostante che nell'edizione italiana del primo numero di gennaio del Scientific American, Donald A. Henderson, ufficiale sanitario capo per il debellamento del vaiolo dell'organizzazione mondiale della Sanità afferma «la scomparsa del vaiolo di questo morbo è la prima vittoria [illegible] Sanità [illegible] Consiglio dei ministri [illegible] di legge che [illegible] di [illegible] anni [illegible] Italia la mortalità per vaiolo generalmente provocata ad encefalite morbillosa [illegible] decedono in rare assolute. Prima del [illegible] si verificano in gli Stati Uniti dei casi di encefalite nel morbillo oggi [illegible] della vaccinazione contro il morbillo i casi di encefalite sono molti di meno. Ciò nonostante il ministero della Sanità non prende in considerazione alcuna la possibilità di mettere per lo meno a disposizione il vaccino contro il morbillo.

Nel lungo dibattito che ha interessato i genitori [illegible] i problematici relativi ai rischi e vantaggi della vaccinazione antivaiolosa, è emerso senza dubbio alcuno che mantenere in Italia l'obbligatorietà la vaccinazione antivaiolosa, è «oggi inutile e pericoloso». Nonostante che nell'edizione italiana del primo numero di gennaio del Scientific American, Donald A. Henderson, ufficiale sanitario capo per il debellamento del vaiolo dell'organizzazione mondiale della Sanità afferma «la scomparsa del vaiolo di questo morbo è la prima vittoria [illegible] Sanità [illegible] Consiglio dei ministri [illegible] di legge che [illegible] di [illegible] anni [illegible] Italia la mortalità per vaiolo generalmente provocata ad encefalite morbillosa [illegible] decedono in rare assolute. Prima del [illegible] si verificano in gli Stati Uniti dei casi di encefalite nel morbillo oggi [illegible] della vaccinazione contro il morbillo i casi di encefalite sono molti di meno. Ciò nonostante il ministero della Sanità non prende in considerazione alcuna la possibilità di mettere per lo meno a disposizione il vaccino contro il morbillo.

[illegible] che ha interessato i genitori [illegible] i problematici relativi ai rischi e vantaggi della vaccinazione antivaiolosa, è emerso senza dubbio alcuno che mantenere in Italia l'obbligatorietà la vaccinazione antivaiolosa, è «oggi inutile e pericoloso». Nonostante che nell'edizione italiana del primo numero di gennaio del Scientific American, Donald A. Henderson, ufficiale sanitario capo per il debellamento del vaiolo dell'organizzazione mondiale della Sanità afferma «la scomparsa del vaiolo di questo morbo è la prima vittoria [illegible] Sanità [illegible] Consiglio dei ministri [illegible] di legge che [illegible] di [illegible] anni [illegible] Italia la mortalità per vaiolo generalmente provocata ad encefalite morbillosa [illegible] decedono in rare assolute. Prima del [illegible] si verificano in gli Stati Uniti dei casi di encefalite nel morbillo oggi [illegible] della vaccinazione contro il morbillo i casi di encefalite sono molti di meno. Ciò nonostante il ministero della Sanità non prende in considerazione alcuna la possibilità di mettere per lo meno a disposizione il vaccino contro il morbillo.

Nel lungo dibattito che ha interessato i genitori [illegible] i problematici relativi ai rischi e vantaggi della vaccinazione antivaiolosa, è emerso senza dubbio alcuno che mantenere in Italia l'obbligatorietà la vaccinazione antivaiolosa, è «oggi inutile e pericoloso». Nonostante che nell'edizione italiana del primo numero di gennaio del Scientific American, Donald A. Henderson, ufficiale sanitario capo per il debellamento del vaiolo dell'organizzazione mondiale della Sanità afferma «la scomparsa del vaiolo di questo morbo è la prima vittoria [illegible] Sanità [illegible] Consiglio dei ministri [illegible] di legge che [illegible] di [illegible] anni [illegible] Italia la mortalità per vaiolo generalmente provocata ad encefalite morbillosa [illegible] decedono in rare assolute. Prima del [illegible] si verificano in gli Stati Uniti dei casi di encefalite nel morbillo oggi [illegible] della vaccinazione contro il morbillo i casi di encefalite sono molti di meno. Ciò nonostante il ministero della Sanità non prende in considerazione alcuna la possibilità di mettere per lo meno a disposizione il vaccino contro il morbillo.

[illegible] che ha interessato i genitori [illegible] i problematici relativi ai rischi e vantaggi della vaccinazione antivaiolosa, è emerso senza dubbio alcuno che mantenere in Italia l'obbligatorietà la vaccinazione antivaiolosa, è «oggi inutile e pericoloso». Nonostante che nell'edizione italiana del primo numero di gennaio del Scientific American, Donald A. Henderson, ufficiale sanitario capo per il debellamento del vaiolo dell'organizzazione mondiale della Sanità afferma «la scomparsa del vaiolo di questo morbo è la prima vittoria [illegible] Sanità [illegible] Consiglio dei ministri [illegible] di legge che [illegible] di [illegible] anni [illegible] Italia la mortalità per vaiolo generalmente provocata ad encefalite morbillosa [illegible] decedono in rare assolute. Prima del [illegible] si verificano in gli Stati Uniti dei casi di encefalite nel morbillo oggi [illegible] della vaccinazione contro il morbillo i casi di encefalite sono molti di meno. Ciò nonostante il ministero della Sanità non prende in considerazione alcuna la possibilità di mettere per lo meno a disposizione il vaccino contro il morbillo.

Nel lungo dibattito che ha interessato i genitori [illegible] i problematici relativi ai rischi e vantaggi della vaccinazione antivaiolosa, è emerso senza dubbio alcuno che mantenere in Italia l'obbligatorietà la vaccinazione antivaiolosa, è «oggi inutile e pericoloso». Nonostante che nell'edizione italiana del primo numero di gennaio del Scientific American, Donald A. Henderson, ufficiale sanitario capo per il debellamento del vaiolo dell'organizzazione mondiale della Sanità afferma «la scomparsa del vaiolo di questo morbo è la prima vittoria [illegible] Sanità [illegible] Consiglio dei ministri [illegible] di legge che [illegible] di [illegible] anni [illegible] Italia la mortalità per vaiolo generalmente provocata ad encefalite morbillosa [illegible] decedono in rare assolute. Prima del [illegible] si verificano in gli Stati Uniti dei casi di encefalite nel morbillo oggi [illegible] della vaccinazione contro il morbillo i casi di encefalite sono molti di meno. Ciò nonostante il ministero della Sanità non prende in considerazione alcuna la possibilità di mettere per lo meno a disposizione il vaccino contro il morbillo.

Camillo Valgimigli

La riforma dell'ordinamento giudiziario

Magistrati e società

Il contributo a un dibattito di scottante attualità nell'ultimo numero di «Democrazia e diritto»

L'ultimo numero di *Democrazia e diritto* dedica ampio spazio al dibattito sul tema della riforma dell'ordinamento giudiziario. Il fatto non è casuale, poiché questo fascicolo della rivista è stato distribuito proprio in occasione del convegno del Centro studi per la riforma dello Stato che si è svolto a Roma nel dicembre scorso e che ha avuto appunto ad oggetto il problema della giustizia e in particolare dell'ordinamento giudiziario.

Queste iniziative di *Democrazia e diritto* vanno sottolineate positivamente, non soltanto per l'attualità nella scelta dei temi (ricordiamo che il numero 1 del '76 si occupò quasi esclusivamente della questione del nuovo processo penale), quanto perché offrono, nel momento in cui il discorso sulle riforme impegna più direttamente le forze politiche, rilevanti contributi di elaborazione teorica e notevoli spunti di riflessione.

Gli argomenti trattati riflettono indubbiamente una tensione culturale che ha percorso la magistratura per più di un decennio e che ha fatto registrare momenti di contrapposizione e di scontro talvolta durissimi (pensiamo alle contestazioni del '68 e al rapporto diritto lotte sindacali del '69, ai convegni in cui si parlava di *evoluzione democratica* e non di *certezza del diritto*, di *uso alternativo del diritto* e di *giurisprudenza alternativa*).

Tutto questo, che è alle nostre spalle, non rappresentò un rifiuto spontaneistico di valori tradizionali, ma consapevolezza di un mutamento che maturava nella società e che lambiva, nel rapporto con le istituzioni, il diritto e le sue categorie. Se sfogliamo le annate di *Democrazia e diritto* vi ritroviamo gli stessi nodi che oggi ci apprestiamo a sciogliere con le riforme dell'ordinamento giudiziario: soltanto che oggi operiamo in un quadro politico diverso, con una sinistra che può e deve risolvere i problemi istituzionali dello Stato, e con una tematica che, anche per il crescere della domanda e dei bisogni, non è più ristretta ad avanguardie culturali, ma sta diventando patrimonio di massa.

Nella sua introduzione Ugo Spagnoli ha posto in luce la progressiva maturazione, non solo giuridica, ma soprattutto politica che il tema ha sollecitato in quasi un anno di lavori e di incontri promossi dal Centro studi per la riforma dello Stato e che ha permesso di guardare ad un nuovo ordinamento giudiziario come realizzazione di quelle spinte alla partecipazione che costituiscono l'aspetto più caratteristico della democrazia in questi ultimi anni.

Responsabilità

Si spiega, quindi, perché il tema centrale del dibattito sia stato quello della partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia, tema affascinante, che avrebbe potuto generare facili entusiasmi, e che è stato trattato invece con quella prudenza che la sua delicatezza richiedeva. Ha detto in proposito Pietro Ingrao, ricordando che attraverso una vera e propria rivoluzione culturale sono stati ripensati e messi in discussione fatto stesso di rendere giustizia, la ricodificazione della tipica, e alla norma, la funzione del giudice, l'uso degli strumenti, conoscitivi e repressivi secondari, la loro legittimità e praticabilità, il rapporto tra individuale e sociale che si deve affrontare. Ingrao propone proprio lo spirito di una discussione giuridica non per annullare e cancellare la specificità, ma per sottolineare il peso della tecnica giuridica, ma anche per rivestire sempre più anche come cittadini e lavoratori di fronte alla sovranità popolare, per educarlo a ritrovare il suo giudizio ad una visione più generale, ad un rapporto sociale, cioè per cercarli di portarsi al livello della direzione statale e al tempo stesso per fargli sentire che il rapporto al momento della norma generale non è, e non deve essere, un momento misterioso riservato ad un ceto di illuminati».

Su questo nuovo senso dello Stato, che abbandona la sacralità dei corpi separati per far posto a nuovi valori emergenti nella società, si è insistito, nella ricerca di sedi e forme diverse da quelle tradizionali per trovare attraverso un giudice elettivo la soluzione di interessi in conflitto (Greco), o nella individuazione di *interessi collettivi* e *azioni diffuse* che dovrebbero trovare rispondenza in *azioni popolari* e nella giurisdizione di giudici monocratici elettivi (Petrella). Si è inoltre esaminato il problema del giudice elettivo sotto tutti gli aspetti, anche costituzionali, soprattutto in riferimento alle modalità di elezione, diretta o di secondo grado (Ghezzi).

Ma la questione della partecipazione popolare non si esaurisce nella previsione di un giudice elettivo, con compiti diversi e non secondari rispetto a quelli del giudice togato. Il problema si pone anche per la gestione degli uffici giudiziari, il controllo e la responsabilità del magistrato. Per la gestione (se ne è occupato fra l'altro Cotturri) vi sono state indicazioni unanimi per un ampliamento dei compiti dei Consigli giudiziari e una ristrutturazione degli stessi, con apertura a membri non magistrati designati su base regionale da organismi elettivi. Ciò avrebbe l'indubbio vantaggio di sottrarre ai vertici giudiziari quei poteri di direzione degli uffici che attualmente determinano non poche interferenze nelle decisioni giurisdizionali e darebbe anche possibilità di un diverso controllo sulla organizzazione giudiziaria.

Pluralismo

Una forma di controllo, più indiretta ma non meno efficace, sarebbe data poi dalla possibilità di aprire dibattiti anche in sede locale sulla politica giudiziaria, di garantire una diversa ed accresciuta informazione sui processi, di limitare al massimo il concetto stesso di segreto (Cotturri e Chelli). In questo modo si vedrebbe realizzata una prima forma di responsabilizzazione della attività giudiziaria, non più ancorata alla tradizionale contrapposizione tra indipendenza e responsabilità su base di separazione tra potere giudiziario e altri poteri dello Stato, ma rapportata al principio unificante della sovranità popolare e fondata su un meccanismo di controllo espresso in termini di consenso dissenso (Chelli).

Il dibattito infine non si è fermato ai temi più propriamente istituzionali della riforma dell'ordinamento giudiziario, ma ha investito anche un aspetto del discorso più generale e complessivo sul modello di società, il rapporto tra egemonia e pluralismo democratico (Pultano). La contrapposizione tra egemonia e pluralismo democratico e l'esaltazione di quest'ultimo come espressione del disegno pluralistico della Costituzione, non significherebbero altro che una versione aggiornata della ideologia della apoliticità e imparzialità della Magistratura. Concepito in questi termini il pluralismo democratico si ridurrebbe a pura forma, ad una garanzia, sul modello dello Stato liberale ottocentesco, di una dialettica sociale ed ideologica tra componenti diverse. Già la democrazia come procedimento costituirebbe invece la condizione per l'alternarsi di blocchi di potere diversi e mutevoli, per formarsi di maggioranze e di governi, sia pure nel quadro di processi di trasformazione di consistenza. Partiti, sindacati, associazioni, ecc. possono passare dall'opposizione e contestazione alla partecipazione di rappresentanza e di governo.

In questo senso il lungo cammino verso una piena affermazione di una democrazia costituzionale sarebbe stato arricchito di questa dialettica politica e culturale che è stata espressa dal movimento democratico, stavolta riconosciuto nel Paese avesse trovato corrispondenza in alcune istituzioni come la giustizia. E' in tondo con cui Ingrao ha tradotto felicemente nel termine *socializzazione della questione giustizia*: il livello massimo di consapevolezza e di riappropriazione delle masse, attraverso il quale l'egemonia si converte in riforme, in contenuti democratici, in nuovo diritto.

Tullio Grimaldi

Dal nuovo libro di memorie di Vittorio Vidali

NELLA PRIGIONE DI EL POCITO

Una terribile esperienza vissuta da Carlos Contreras al Messico nel 1942 - Un carcere costruito ai tempi della conquista spagnola «Un pozzo fetido dove si torturava e si ammazzava senza che l'eco potesse arrivare all'esterno, dove la legge non arrivava e l'ultima parola spettava unicamente all'arbitrio di un generale» - Esercizi mentali per sopravvivere - L'intervento risolutivo di Siqueiros

Esce in questi giorni, presso Vangelista Editore, un nuovo libro di memorie di Vittorio Vidali, intitolato «Giornale di Bordo». Da questo volume, per gentile concessione dell'editore, è tratto il brano che segue: si riferisce alla terribile esperienza vissuta da Vidali nel 1942, allorché venne arbitrariamente arrestato dalla polizia segreta di Città del Messico, dove si trovava come rifugiato politico, e rinchiuso in un carcere chiamato El Pocito. Un carcere dove non esistevano documenti d'ingresso, e da cui era ben difficile uscire.

Ho conosciuto parecchie carceri: il Coroneo e i Gesuiti di Trieste, la Sante di Parigi, le Tombs di New York, l'Alexander Platz di Berlino, il carcere di Goerlitz, ma El Pocito era veramente qualcosa di speciale con celle costruite nel Medioevo, ai tempi della conquista spagnola.

Quando sprangarono la porta di ferro mi resi conto che non esistevano finestre, né grandi né piccole. La porta era senza spioncino, il buio assoluto, spesso, pesante. A tastoni cercai di misurare larghezza e lunghezza, ma non vi riuscii. Al posto del pavimento un terriccio umido; anche le pareti erano umide. Nella cella non c'era niente, niente nel senso più assoluto: né pancaccio, né sedie, neanche il bugliolo, nulla.

Mi avvicinai alla porta per cogliere qualche rumore: silenzio. Infine scoprii un pertugio della grandezza d'una cruna d'ago, dal quale penetrava un impercettibile raggio di luce.

Dopo un po' torna il guardiano e mi consegna un grosso sandwich con formaggio e una caraffa d'acqua; mi diede poi alcuni giornali perché mi servissero da letto, materasso, lenzuola e coperte.

Rimasi in quel luogo tre settimane. Ogni due giorni mi passavano la caraffa d'acqua e un sandwich grosso. I miei bisogni dovevo farli in un angolo. Specialmente di notte arrivavano nella cella i ratti ed ebbi l'impressione che fossero grossi, tozzi. Ancora oggi mi chiedo come non mi abbiano staccato il naso, gli orecchi o qualche altra parte del corpo. Una sola volta venni portato in una specie di lavatoio indecente dove potei lavarmi: fu la vigilia del giorno in cui fui interrogato da un inviato di Washington.

Quando uscii dalla cella mi parve che la luce mi fulminasse. Fuori esplodeva la primavera con un cielo alto, azzurro, il sole tiepido sulla fantastica fioritura messicana. E io in quel pozzo fetido, dove si torturava e anche si ammazzava senza che l'eco potesse arrivare all'esterno, perché non risultava in alcun modo che nel Pocito ci fossero dei prigionieri, né esistesse un giudice incaricato dell'istruttoria. Là la legge non arrivava e l'ultima parola spettava unicamente all'arbitrio di un generale, Z. Martinez.

Io ero però sicuro che all'esterno qualcosa si muovesse: c'erano i miei compagni, i miei amici; c'era il movimento comunista internazionale; c'era Tina. Ci sarebbe stata sicuramente un'iniziativa per scoprire dove mi trovassi e per esigere la mia libertà. Ero certo di questo e perciò ero tranquillo: dovevo adattarmi, attendere, controllare i nervi.

In circostanze simili è importante avere una vita interiore, avere ricordi utili delle proprie esperienze e di quanto si è imparato nella vita, porsi problemi politici, sociali, personali e cercare soluzioni, scrivere con l'immaginazione poesie e canzoni, racconti, episodi di vita, scrivere senza inchiostro e penna, nel buio fitto, armati solo del pensiero ben sapendo che è come scrivere sul ghiaccio perché poi tutto sparisce nella memoria. Così fabbricai una poesia e una canzone dedicata a Z. Martinez, tentai di ricostruire una mia autobiografia. Mi entusiasmai cantando «Addio Lugano bella»... con parole mie, adattandola al mio carcere che mi sembrava simile a quello del conte di Montecristo.

Con questi esercizi riuscii a far tacere i morsi della fame e la paura dei grossi ratti che udivo muoversi lungo le pareti e rincorrersi freneticamente sfiorandomi, urtandomi. Guardandomi intorno mi sembrava di vedere i loro occhi fissi su di me in attesa dell'assalto. Picchiare alla porta, chiamare, urlare, maledire era tutto inutile. Dormivo poco, avvolto nei giornali o seduto contro la parete ormai insensibile alla stanchezza, all'umidità, al fetore. Farsi la barba, pettinarsi, togliersi il vestito, gli stivali, le calze, lavarsi: tutto ciò apparteneva al passato e costituiva speranza per l'avvenire. Il problema principale era farcela, non disperare resistere, mantenere la sicurezza in me stesso, nella solidarietà degli amici.

Il pertugio sulla porta mi aiutava molto. Era diventato il mio balcone fiorito. Di là potevo scorgere una striscia lima della collina — bianca sotto la luna o gialla sotto il sole — che arrivava fino alla cima sulla quale c'era una croce. Non so perché, ma il sito che mi trovavo nella zona della basilica della Guadalupe ero convinto che quella croce segnasse il punto dove, secondo la leggenda, a Juan Diego era apparsa la Vergen guadalupana, madonna protettrice del Messico.

Non contavo più nei giorni né ore. Tastando il suolo avevo trovato un pezzo di latta che, trasformato in piccola lama, mi serviva per tracciare segni cabalistici quando sentivo lo stridio o l'approssimarsi d'un grosso ratto. I ratti erano il mio incubo.

Il giorno successivo a quello in cui mi avevano portato a lavarmi, il guardiano ricomparve per dirmi che dovevo seguirlo. Arrivato al patio sentii che mi venivano meno le forze: dovette sostenermi per farmi arrivare nella stanza dov'ero atteso da due individui.

★

Passarono altri giorni e altre notti. Continuavo a dialogare con me stesso, in silenzio per non essere udito e non passare per matto. Analizzai la guerra spagnola, le sue cause, le battaglie, gli errori, e ne trassi conclusioni che in seguito mi furono utili. Ero lontano dal mondo e perciò più obiettivo. Pensavo alla breve vita della vita e alla necessità di saper utilizzare ogni ora, ogni minuto per viverla bene combattendo e apprezzandola. Pensavo allo spreco che si fa della vita quando non se ne conosce il valore. Più si soffre e più si ama la vita, la libertà.

Continuai a comporre poesie e a «scrivere» racconti e una cosa lo scordavo per scriverne altri. Mi rimase in testa soltanto una canzoncina perché l'avevo composta sull'aria di un motivo popolare spagnolo, sul quale Miguel Hernandez e Jose Herrera Petere, il primo maggio 1937 — dopo la conquista del Santuario de la Virgen de la Cabeza presso Andujar — composero Viva Asturia la roja! durante il percorso in auto per ritornare a Jaen. Il mio ritornello rimase lo stesso, soltanto che al posto del generale Queipo de Llano misi il generale Z. Martinez.

Dopo alcuni giorni la porta della cella si spalancò e un agente in borghese (che poi risultò essere il comandante degli agenti della polizia segreta Jesus Galindo) mi disse:

«Lei è libero. Prenda le sue cose e venga con me».

Di cose non ne avevo. Lo seguii. Non salutai nessuno perché a nessuno ero debitore di alcunché.

Ritornando verso la capitale, vidi la basilica con le sue cupole splendenti sotto il sole e più in alto i pini e i cedri, i monumenti del Pantheon. Le strade erano sovraffollate di gente in movimento, gioiosa. Vidi un mercato colmo di frutta, fiori, erbaggi, pesci.

Arrivai un po' stordito al ministero dell'Interno dove mi attendevano molti compagni e tra essi Isabel che durante tutto il periodo della mia detenzione era rimasta con Tina, aiutando molto nelle ricerche. Vidi negli occhi degli amici il profondo stupore per il mio aspetto da uscito dalle caverne.

In assenza del ministro Miguel Aleman, c'era il sottosegretario, licenciado Luis Cortinez, che già avevo conosciuto come governatore dello Stato di Vera Cruz. Anche lui rimase sorpreso.

«Carlos — disse — il Presidente della Repubblica desidera vederla».

«Quando?».

«Anche subito».

«Va bene. Andiamo».

«No, così no. Prima deve lavarsi, mettersi a posto».

Allora non andrò. Il Presidente deve vedermi come sono, sporco puzzolente, barbuto».

Mi lasciarono andare a casa dove trovai Tina. Dal suo viso capii quanto avesse sofferto. I compagni le erano stati vicini, la polizia non le aveva dato noie, ma la stampa aveva approfittato dell'occasione per accanirsi contro lei e contro me.

Cominciai a lavarmi, rasarmi, buttai via tutto ciò che avevo addosso. Per giorni e giorni l'acqua in cui mi lavavo restava nera, sembrava che il sudiciume della cella si fosse annidato in fondo ai miei pori. Gradatamente mi rimisi in forze e ripresi la vita normale.

Per denunciare il mio arresto ed esigere che venisse rivelato il luogo dove mi avevano segregato, c'era stata una intensa agitazione nazionale e internazionale, ma non era stata questa campagna a obbligare il generale Z. Martinez a mollare la preda.

Il giovane Monzon era andato davvero al penitenziario in cui era recluso David Alfaro Siqueiros, accusato di avere attentato alla vita di Trotzky nel 1940. L'accusa era di assalto alla villa in cui viveva il vecchio rivoluzionario, di tentato omicidio, e di omicidio del giovane nordamericano Sheldon, ucciso durante o dopo quell'operazione.

A Siqueiros, Monzon aveva esposto il mio caso.

«Carlos si trova da molti giorni nel Pocito e da un momento all'altro può venire ammazzato. E' nelle mani del generale Martinez».

David Alfaro si allarmò e chiese a Monzon di avvisare i compagni che conosceva. Improvvisamente gli balenò una idea temeraria: chiedere un'udienza al Presidente della Repubblica! Monzon lo guardò stupefatto ma stette zitto. Com'era possibile che un detenuto accusato di omicidio, di aver organizzato l'assalto alla casa di Trotzky e di cui la stampa per molti mesi aveva parlato indicandolo come la lunga mano di Stalin, avesse chiesto di parlare col Primo Mandatario Manuel Avila Camacho?

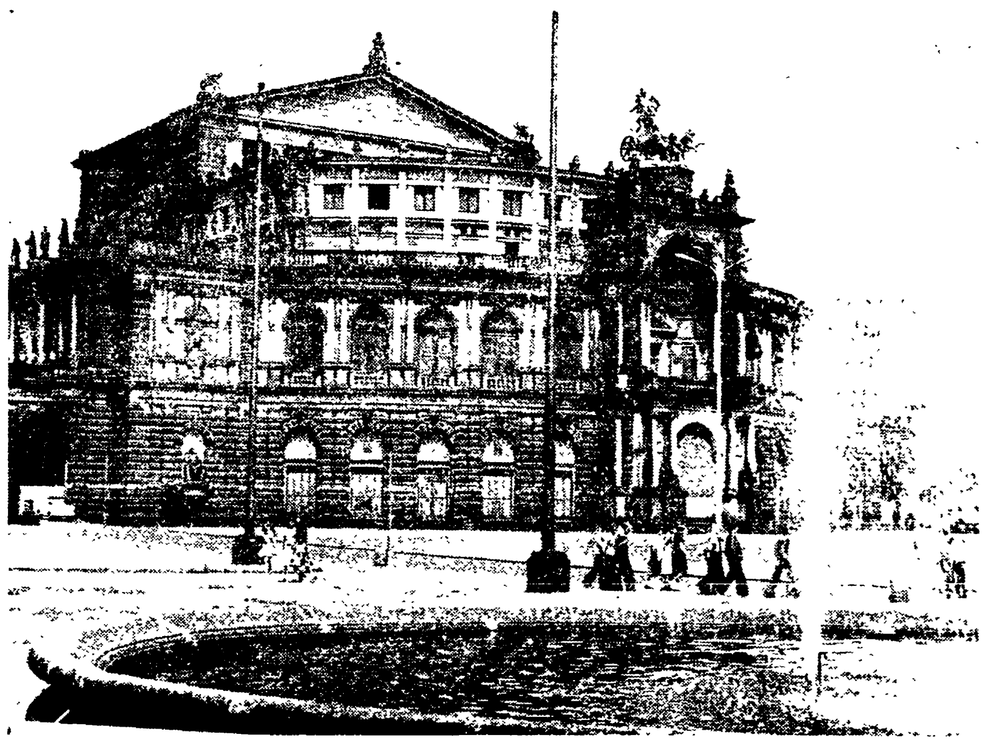
Eppure il direttore del carcere dovette mostrare la richiesta e la richiesta venne accolta. Così David Alfaro Siqueiros venne ricevuto dal Presidente. Incontratosi i due si riconobbero come vecchi conoscenti. Fu Avila Camacho a riconoscere in Siqueiros un capitano che aveva conosciuto durante la rivoluzione quando egli stesso era tenente. Un forte abbraccio alla messicana suggellò una vecchia amicizia.

«Signor Presidente — cominciò Siqueiros con la sua ben nota solennità — mi consta che nel Pocito, prigione all'interno della caserma El Pocito, si trova un amico nostro, amico da sempre del Messico, Carlos Contreras. E' un antifascista di lunga data, un comunista. Il comandante Carlos del Quinto Reggimento [illegible] Guerra, che è stato successivamente [illegible] Spagna [illegible] trattato da [illegible] Tina Modotti, artista e [illegible] e combattente [illegible] Spagna che era sposata a Julio [illegible] Messico [illegible] del Partito [illegible] Messico [illegible] nel 1929».

Il Presidente [illegible] programma [illegible] per la nascita [illegible] Carlos Contreras [illegible] libera[illegible]. Fino a quel momento [illegible] non [illegible] sapeva [illegible] risposta.

Chiamò immediatamente il ministro dell'Interno licenciado Miguel Aleman e questi a sua volta chiamò il generale Z. Martinez. Fu così che salto fuori dov'ero nascosto Carlos Contreras: ciò seguì l'ordine immediato di metterlo in libertà con tutte le scuse.

Vittorio Vidali



DRESDA — La facciata del Teatro dell'Opera come si presenta oggi.

IL RESTAURO DEL FAMOSO TEATRO LIRICO DISTRUTTO NEL '45

Dresda ritrova l'Opera

Ridotto ad un ammasso di rovine dai bombardamenti, sarà riportato all'antico splendore l'edificio che ospitò le «prime» di Wagner e Richard Strauss - Sulla piazza sono già stati ricostruiti il castello dello Zwinger e la Pinacoteca

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, gennaio

L'Opera di Dresda, uno dei massimi templi mondiali della lirica, cara a musicisti come Heinrich Schütz, Carl Maria von Weber, Richard Wagner e Richard Strauss che vi diedero le loro «prime», sarà ricostruita e riportata all'antico splendore a partire dal prossimo anno. I lavori, iniziati immediatamente e si prevede saranno portati a termine nel 1982 con una spesa che si aggirerà tra i 35 e i 40 milioni di marchi.

L'Opera venne ridotta ad un ammasso di rovine nella notte tra il 13 e il 14 febbraio del 1945 da una delle più micidiali incursioni della seconda guerra mondiale. Le vittime furono migliaia e le bombe lasciarono solo tra l'altro il superbo complesso architettonico della piazza del Teatro, comprendente, oltre all'Opera, il castello dello Zwinger, la Galleria dei vecchi maestri, l'antica Chiesa della Corte.

La tradizione musicale della «Firenze sull'Elba» risale al Seicento, quando venne costruita la prima Opera, nella quale si esibivano i balletti quasi esclusivamente per la Corte. Ma è nel Settecento che Dresda diventa un centro di vita artistica, consacrata soprattutto all'opera italiana. Tra il 1838 e il 1841 nasce il nuovo Palazzo dell'Opera, dovuto ad uno dei più importanti architetti del XIX secolo, Gottfried Semper, ed ispirato al Rinascimento italiano. Il palazzo va a fuoco nel 1869 e viene ricostruito fedelmente sul progetto originale dal figlio di Semper, Manfred.

All'indomani della seconda guerra mondiale ci si accontenta di sommarie riparazioni che mira perlomeno di mettere un tetto provvisorio alla sala e alla scena, al fine di evitare il completo disfacimento del palazzo, con l'obiettivo di por mano in futuro alla sua ricostruzione. I pochi mezzi a disposizione del giovane Stato e la sua situazione tedesco-orientale vengono rigorosamente indirizzati verso la ricostruzione delle fabbriche e delle case e verso la ripresa produttiva. Poi a poco a poco, sulla celebre e desolata piazza del Teatro risorsero il castello dello Zwinger e la Pinacoteca. Ora è la volta dell'Opera e della Chiesa della Corte, che pure verrà ricostruita.

La ricostruzione dell'Opera è stata preparata attraverso un concorso al quale hanno partecipato i principali architetti della RDT e da studi particolareggiati sulla acustica della sala e sulle installazioni tecniche.

Una volta ricostruito, il teatro manterrà la sua caratteristica di scena lirica. La facciata verrà sistemata secondo il progetto originale, così come il foyer e la grande sala, anche se, per ragioni di acustica, bisognerà rinunciare ai logaioni. La sala potrà accogliere 1.300 spettatori. La scena, attrezzata con gli ultimissimi ritrovati della tecnica, sarà a quattro assi, con sedici podi mobili, con una passerella mobile, con carrelli sulle scene laterali, con una acustica e una illuminazione esemplari.

DRESDA — Il plastico del nuovo Teatro dell'Opera che verrà ricostruito secondo il progetto originale di Semper.

Le nuove tecnologie e soprattutto gli impianti e le attrezzature sociali per il personale artistico e tecnico hanno reso necessaria la costruzione di un edificio annesso al teatro, collegato ad esso da passaggi coperti e climatizzati. I due edifici formeranno una unità funzionale e [illegible] [illegible] senza [illegible] di Semper e collegarsi [illegible] al complesso della piazza.

Secondo Wolfgang Hans [illegible] della Opera risponderà [illegible] alle attese e alle esigenze sia degli spettatori che degli artisti. No, adotta [illegible] tecnicamente [illegible] internazionale in particolare nei Paesi socialisti, in materia di restauro degli edifici storici».

Fred [illegible] vicesindaco [illegible] di Dresda [illegible] sta già assumendo [illegible] dell'Opera [illegible] alla formazione del complesso artistico [illegible] Anche per quanto riguarda la destinazione [illegible] sono già state fatte.

Il pubblico sarà prevalentemente costituito dai lavoratori delle fabbriche di Dresda che già ora rempiono per [illegible] giornate in una stagione i teatri della città. Dice Laroche, dell'«Eco di Dresda»: «Esiste uno stretto legame tra i teatri di Dresda e la classe operaia. Fu uno dei grandi meriti della cooperazione che si è instaurata tra i teatri e le organizzazioni sindacali delle aziende. Una cooperazione che vogliamo estendere e rendere operante anche nel nuovo Teatro dell'Opera».

Arturo Barioli

NOVITÀ

EDITORI RIUNITI

Lenin
Scritti economici
A cura di U. Cerroni - «B.» - pp. [illegible] - L. 10.000

Nemchinov
Valore sociale e prezzo pianificato
A cura di D. De Luca - «Nuova biblioteca di cultura» - pp. 238 - L. 4.800

La Grassa
Riflessioni sulla merce
- A cura di [illegible] - pp. 150 - L. 800

Kowalik
Rosa Luxemburg Il pensiero economico
Introduzione di [illegible] - «Arco neri» - pp. 240 - L. 2.200

Cervetti
Partito di governo e di lotta
- Il punto - pp. 72 - L. 800

Sesso amaro
A cura di F. Cecchini, G. Lapassini, M. Valli, L. Vanni - «La questione femminile» - pp. 200 - L. 2.400

Franchi
Nuove generazioni democrazia socialismo
- Materiali di orientamento e di studio - pp. 176 - L. 1.500

Salinari
Sommario di storia della letteratura italiana
- Nuova edizione - pp. 928 - L. 8.500

Bertoni Jovine
Principi di pedagogia
[illegible]

Il New Deal
[illegible]

Furoš
Corso di algebra superiore
- Volume [illegible] - pp. 570 - L. 5.500

Sughi
La cena
- Libri d'arte - pp. 112 in b. e n. e a colori - L. 5.000

I compiti e gli impegni dei lavoratori comunisti nelle battaglie sindacali e politiche nel discorso di Berlinguer a Milano

Significato innovatore di una rigorosa politica di austerità

DALLA PRIMA

insite nel ruolo che già oggi svolge il PCI nel Paese.

Ma come ragionano i protagonisti, gli autori più o meno scoperti di queste manovre? Hanno ben riflettuto su ciò che significherebbe, nell'Italia di oggi, un ritorno del PCI all'opposizione? Hanno calcolato che cosa significherebbe il peso di un partito che raccoglie il 34,4 per cento dei suffragi, che è il partito di maggioranza della classe operaia, collocato in posizione di aperta rottura verso il governo del Paese? Pensano forse — questi esponenti democristiani ce ci riferiamo, e anche di altri partiti — di metterci in difficoltà? Forse pensano di metterci paura? Se lo tolgano dalla testa — ha detto Berlinguer con forza — si tolgano bene dalla testa che noi comunisti italiani si possa temere una simile eventualità e infatti una eventualità che noi stessi abbiamo seriamente contemplato — è bene ricordarlo — nel momento stesso in cui ci decidemmo poi per la astensione sul governo Andreotti. Ed è una eventualità che anche oggi abbiamo ben presente nel seguire e valutare l'azione complessiva del governo.

Ma ciò che però deve preoccupare, ha proseguito Berlinguer, è la leggerezza infantile di chi oggi lavora per un obiettivo di tale genere, incurante delle conseguenze che un simile evento — vale a dire il ritorno del PCI all'opposizione — potrebbe avere e non per noi comunisti, ma per le condizioni delle grandi masse popolari, dei lavoratori; per la vita economica italiana, per la realtà produttiva e sociale del Paese; per il mantenimento di una posizione di equilibrio e di dignità dell'Italia nei rapporti internazionali.

Purtroppo non mancano in questo momento politico, ha esclamato Berlinguer, persone inesperte che lavorano proprio per un obiettivo siffatto, cioè così insensato. L'essenziale è che quelle persone e posizioni siano isolate, che tra le forze e gli uomini sinceramente democratici prevalgano insieme la saggezza e il realismo: due criteri che consigliano a tutti di lavorare senza fanatismi e senza astratte prevenzioni, per realizzare fin d'oggi tutte le possibili intese per far fronte ai problemi urgenti.

La più grave minaccia

Affrontando quindi i temi della crisi economica, il compagno Berlinguer ha detto che finalmente, sia pure con grave ritardo, ci si sta cimentando davvero nella ricerca di misure capaci di debellare l'inflazione, il male più grande che oggi minacci la società nazionale.

La lotta alla inflazione è diventata condizione di sopravvivenza per le masse popolari, — ha detto — condizione di consolidamento delle nostre istituzioni democratiche, condizione di salvaguardia della nostra indipendenza.

Da parte di alcuni però, di fronte a questa esigenza primaria, si compiono autentiche mistificazioni: prima fra tutte quella di indicare nell'andamento del costo del lavoro la sola o la principale causa di inflazione. Le cose stanno diversamente, ha detto Berlinguer, e ha ricordato sia le spaventose dissipazioni e distorsioni che si sono prodotte nel corso del caotico sviluppo degli anni '50 e '60, sia lo stato di mostruoso disordine e dissesto della finanza pubblica che — come giustamente sottolinea anche il PRI — è fra i fondamentali fattori di inflazione sui quali è necessario e possibile intervenire.

Incide poi negativamente la condizione deplorevole della nostra agricoltura, causa prima del *deficit* cronico della bilancia dei pagamenti, mentre gravano d'altra parte sui costi di impresa le pesanti strutture del credito, la disfunzione dei servizi pubblici, e dei trasporti.

Il problema della dinamica del costo del lavoro dunque, va considerato in un quadro più vasto, corrispondente alla realtà. Di questo si sono dimostrati ben consapevoli i sindacati nell'impostare il negoziato con la Confindustria, sfociato giorni fa in un importante accordo che in questo momento — ha ricordato Berlinguer — è al centro di animate discussioni. Noi ribadiamo, ha aggiunto, un giudizio nettamente positivo su tale accordo e consideriamo infondate e inaccettabili tutte quelle valutazioni che tendono a minimizzarne il significato e la portata.

Sottolineando il grande senso di responsabilità di cui hanno dato prova i sindacati, Berlinguer ha detto che la Federazione unitaria ha compiuto in piena autonomia la scelta di una strategia che punta sulla lotta alla inflazione e sullo sviluppo degli investimenti produttivi e della occupazione come obiettivi prioritari: e questa, ha precisato, è una scelta di straordinaria importanza democratica e nazionale. I sindacati hanno così confermato il grande ruolo da essi assunto come fattore di unità e di cambiamento nella società nazionale: un ruolo che il nostro Partito è impegnato a difendere e a valorizzare.

E' perciò essenziale, ha proseguito Berlinguer, che i lavoratori comunisti — e in primo luogo quelli che militano nel sindacato — sostengano con convinzione e combattività la linea generale che la Federazione sindacale si è data, si battano per farla andare avanti nella pratica con la massima coerenza e contribuiscano a rafforzare su tale base l'autonomia e l'unità del movimento sindacale. Non devono esserci esitazioni, ha ancora detto Berlinguer, di fronte agli attacchi demagogici e pseudo rivoluzionari di cui è oggetto oggi il sindacato, attacchi che coprono posizioni corporative e subalterne: sono proprio queste posizioni — e non certamente la linea che qui è venuto a ribadire il compagno Lama — che possono portare a una svendita del patrimonio del movimento operaio. Berlinguer ha quindi espresso piena adesione al modo in cui la Federazione sindacale unitaria ha difeso l'istituto della scala mobile dagli attacchi indiscriminati che ad esso sono stati portati in ogni modo e con proposte inaccettabili come alcune di quelle ventilate dalla DC e dal governo nei giorni scorsi.

Certamente, ha proseguito Berlinguer, i problemi esistenti sono ancora molti e essi comportano la necessità e la possibilità di ulteriori interventi del governo e del Parlamento. Ciò che va smascherato però e il tentativo condotto da certi settori della DC e dalla classe padronale — di scaricare in sostanza nuovi sacrifici esclusivamente sulla classe operaia, evitando di intaccare le posizioni parassitarie cui è legato il sistema di potere della DC e impedendo un reale rinnovamento dell'apparato produttivo e della direzione della vita economica.

Nell'interesse generale del Paese noi ci battiamo invece perchè i sacrifici — compresi eventuali nuovi prelievi fiscali, se si renderanno indispensabili — vengano ripartiti equamente e vengano imposti in misura adeguata ai ceti più abbienti: al fine di risanare e riformare le strutture pubbliche e di avviare una seria programmazione dello sviluppo economico.

Concludendo questa parte del suo discorso, il compagno Berlinguer ha detto che i comunisti presenteranno loro proposte concrete in varie direzioni, nel corso dell'incontro fra i gruppi parlamentari dei partiti democratici, incontro di cui da tempo si parla e che dovrebbe finalmente tenersi a giorni: saranno le nostre, ha detto Berlinguer, proposte per ridurre il peso degli oneri sociali, per il contenimento del *deficit* del sistema previdenziale e sanitario, per la riforma sanitaria, per la riforma della finanza locale che ancora si tende ad eludere, proposte infine per ridurre il *deficit* del bilancio dello Stato e del settore pubblico.

Ecco dunque, ha esclamato Berlinguer: ho parlato — in questa parte — di problemi scottanti, urgenti, addirittura assillanti per ogni partito consapevole del suo ruolo, per il sindacato, per ogni famiglia italiana. Su quei problemi noi siamo impegnati fino in fondo: vorrei dire di più, cioè che in quei problemi siamo immersi, ma insieme voglio dire che da quei problemi non dobbiamo lasciarci sommergere. Dobbiamo tenere sempre la testa sopra il pelo dell'acqua: una testa che ci serve per pensare, ragionare e guardare lontano. Per guardare cioè — ha aggiunto Berlinguer — più in là dell'immediato, per staccarci dalle vecchie rive e per approdare a lidi nuovi.

Mi sembra proprio che a questo aspiri, che di questo abbia urgente bisogno il nostro Paese.

Berlinguer ha qui affrontato il tema del «progetto» comunista a medio termine. E' interpretando quella esigenza di fondo del popolo italiano — ha detto — che abbiamo elaborato l'idea di un progetto di rinnovamento della società italiana da avviare nel corso stesso di una politica di austerità e facendo anzi di essa una occasione preziosa. L'austerità è un imperativo cui oggi non si può sfuggire. Certe obiezioni di qualche accademico — emerse dopo le nostre più recenti enunciazioni pubbliche — ignorano in effetti dati elementari del mondo di oggi, dell'Italia contemporanea.

Ecco — ha detto Berlinguer — questi sono i dati che a noi sembrano essenziali:

— il moto e l'avanzata dei popoli e dei Paesi del Terzo mondo che rifiutano e — via via eliminano — le condizioni di sudditanza e di inferiorità cui sono stati costretti e che sono state una delle basi della prosperità dei Paesi capitalistici più avanzati;

— l'acuita concorrenza tra questi stessi Paesi capitalistici, lotta della quale fanno le spese i Paesi più deboli, fra i quali l'Italia;

— la sempre più evidente insostituibilità economica e insopportabilità sociale, in questo quadro, delle distorsioni che hanno caratterizzato lo sviluppo della società italiana negli ultimi 25 anni.

Da tempo noi comunisti, ha proseguito Berlinguer, cerchiamo di richiamare l'attenzione su questi dati per una adeguata presa di coscienza. Molti sembrano non essersi ancora resi conto del fatto che quei dati pongono già oggi l'Italia (e, penso, presto anche Paesi più forti del nostro) davanti a un dilemma drammatico.

Un'occasione di cambiamento

Berlinguer ha detto — o subire il corso delle cose così come stanno andando e scendere, di gradino in gradino, la scala della decadenza, di un imbarbarimento progressivo di cui già registriamo purtroppo segni molteplici, e quindi anche — alla fine — di una involuzione politica reazionaria;

— o guardare in faccia la realtà, e guardarla nel tempo giusto, senza rassegnarsi ma piuttosto cercando di trasformare una traversia, una vicenda negativa così densa di pericoli, in una reale occasione di cambiamento, tale da poter produrre un audace balzo di civiltà: non dunque una sconfitta, ma una vittoria dell'uomo sulla storia e sulla natura.

Ecco perchè — ha concluso con energia Berlinguer su questo punto — quando diciamo «austerità» noi ci richiamiamo certamente a una necessità imposta dai fatti, ma intendiamo cogliere anche una grande occasione, l'occasione del «tutto da conquistare», cioè del *fondare da capo* una situazione.

L'austerità, per definizione — ha detto Berlinguer — comporta restrizione di certe disponibilità cui ci si è abituati, comporta rinuncia a certi vantaggi acquisiti. Ma noi siamo profondamente convinti — ha proseguito — che la sostituzione di certe abitudini di vita con altre più rigorose e non sperperatrici, può condurre non a un peggioramento della qualità della vita, ma a un suo sostanziale miglioramento, a una crescita della «umanità» della vita.

Una società più austera può essere — deve essere — una società più giusta, più ordinata, meno diseguale, realmente più libera e democratica, sicuramente più umana.

E' questo il tema, ha ricordato Berlinguer, che è stato posto dal PCI al recente convegno culturale che si è svolto a Roma, al Teatro Eliseo. In quell'incontro con gli esponenti della cultura e della scienza, ha detto il segretario del Partito, abbiamo posto in discussione proprio il tema dell'austerità. Non è per caso che oggi riprendiamo questo argomento che consideriamo centrale e determinante per una autentica ripresa della società italiana, in un incontro qui a Milano con la classe operaia, con i rappresentanti di quella forza sociale che più di ogni altra vuole oggi cambiare lo società, andare verso il nuovo e costruirlo.

E' proprio insieme a questa essenziale forza sociale e politica, ha detto Berlinguer, che vogliamo riflettere e lottare, non soltanto per portare l'Italia fuori dalla crisi, ma per farla uscire da quella crisi come un Paese diverso: da una crisi di questa portata l'Italia — e sia chiaro, ha detto Berlinguer — può uscire solo cambiando profondamente, diventando diversa.

Berlinguer ha posto a questo punto un interrogativo: quale è il fatto più significativo che caratterizza l'attuale crisi sotto il profilo politico e di classe?

E' — ha risposto — il fatto che il mondo capitalistico, e con esso il vecchio personale politico che occupa ancora posizioni di rilievo, si sia rivelato — [illegible] — incapace di guidare il processo di sviluppo.

Si rivolgono a noi come a una forza che oggi, e domani, è indispensabile per «rimettere a posto le cose», per fare funzionare la macchina dell'economia e quella dello Stato, per ridare efficienza all'intero sistema sociale italiano.

In questo fatto, ha subito aggiunto il segretario del PCI, è certo celata una ambiguità, e forse anche una insidia. Per capirlo non abbiamo certo bisogno che altri ce lo spieghino, non abbiamo certo bisogno di mentori.

Ma in quello stesso fatto c'è anche indubbiamente una vera e propria novità storica che va messa in luce.

Le vecchie classi dominanti e il vecchio personale politico sono ormai consapevoli di non essere più in grado di «imporre» — nel rigido senso letterale del termine — sacrifici alla classe operaia e ai lavoratori. I sacrifici oggi — ha esclamato Berlinguer — devono chiederceli e ce li chiedono. «Imporli» a noi, ai lavoratori, non è più possibile; non possono più fare quanto gli riusciva di fare negli anni '50 e '60.

La classe operaia, i lavoratori, le loro organizzazioni economiche, sindacali e politiche — ecco il punto — sono ora diventate così forti, e sono così estesamente presenti nella società civile e nelle istituzioni democratiche, che sono in grado di presentarsi come forza determinante e insostituibile per evitare un tracollo tale da travolgere tutta la società in ogni sua componente.

Vi è qui — ha detto Berlinguer — il riconoscimento implicito, mi pare, del fatto che sono la classe operaia e le classi lavoratrici la forza dirigente nuova.

In nome di che cosa i vecchi gruppi dominanti ci chiedono oggi aiuto?

Un'impresa impossibile

Essi non ammetterebbero certamente mai di farlo per salvare il capitalismo e per conservare i loro privilegi di classe. Dicono di chiedere il nostro aiuto per conseguire tre obiettivi di interesse generale: 1) sanare l'economia nazionale, 2) realizzare la ripresa produttiva, 3) mantenere e allargare l'occupazione. Che cosa mai dovremmo rispondere? E' ovvio che a tre obiettivi così indicati noi rispondiamo «tre volte sì», ha detto Berlinguer. Ma dobbiamo subito aggiungere qualcosa d'altro. Ecco che cosa se si pretende di raggiungere quegli obiettivi mantenendo il sistema economico e sociale italiano così come è, allora noi non possiamo starci, non possiamo essere d'accordo. Su una linea simile infatti non solamente non si rinnova il Paese, non solo si perpetuano tutte le contraddizioni e le ingiustizie esistenti, ma se ne creano delle nuove. E' una impresa impossibile dunque, contraria agli interessi del Paese che quindi noi rifiutiamo per ragioni d'interesse generale, non per ragioni di partito.

Per raggiungere gli obiettivi che vengono proposti oggi non c'è che una strada: uscire dalla logica che ha presieduto allo sviluppo di questi ultimi 20-25 anni, dai suoi pseudo valori e persino dalle abitudini che esso ha creato, ha indotto.

Bisogna invece introdurre nella società, nell'economia — ha proseguito Berlinguer con calore — almeno alcuni dei fini, criteri, valori, metodi che sono propri dell'idea del socialismo. La gravità di un'impresa così grande può magari essere tale da spingere il movimento operaio in quanto esso può effettivamente tendere alla base la possibilità di contrattare e lucrare lo sviluppo sul quale dissertano quella parte o del solo consumo privato che è fonte di sprechi, di parassitismi, di privilegi inaccettabili e iniqui. Quella politica, oggi attualmente guidata, può invece condurre verso un assetto economico e sociale sospinto al primato della massima produttività generale, della razionalità del lavoro, della giustizia, e anche del godimento di beni materiali quali la cultura, la istruzione, la salute e un riposo e sano rapporto con la natura.

Ma allora signorile (come ha detto Berlinguer citando il nostro Fortebraccio) verrebbero invece classardo che di mantenere il consumismo abbassando nel contempo i salari operai.

La politica di austerità — ha detto Berlinguer con forza — deve essere diretta precisamente contro questa notizia economica «restaurativa» di fatto. Ecco dove sta oggi lo scontro di classe e — ha aggiunto Berlinguer — qualcosa di più. Ecco dove sta il misurarsi vero di due concezioni di civiltà. Ecco in fine dove sta il significato innovatore di una rigorosa politica di austerità.

Berlinguer ha quindi fatto un bilancio positivo del dibattito che si è svolto nella assemblea di questi due giorni.

Ha poi affrontato — in conclusione del suo discorso — il tema del Partito.

L'asse della nostra politica, ha detto, è oggi più che mai la ricerca della più ampia unità della classe operaia, dei lavoratori tutti, delle forze popolari e democratiche.

Ma guardiamoci bene — ecco una indicazione importante — guardiamo bene, ha detto Berlinguer, dal credere che l'unità si possa sviluppare cedendo sui principi o stemperando, in qualche modo annacquando, i caratteri distintivi che sono propri del nostro Partito, del PCI.

Fra questi principi c'è la specificità e riconoscibilità della nostra concezione del cogliere la novità della situazione politica interna e internazionale. E la capacità — ha aggiunto Berlinguer — di adeguare a tale novità uno sviluppo e un aggiornamento costante e incessante della elaborazione teorica, della pratica, dei metodi di lavoro del Partito stesso.

Non dimentichiamo però — ha proseguito il segretario del Partito — che esiste e si manifesta sempre di più una pressione per spingerci verso approdi che noi giudichiamo invece vecchi e superati o comunque sbagliati.

Berlinguer ha detto a questo punto di voler fare «qualche esempio». Esempi, ha precisato, che bene servono anche a scoprire il gioco di certi avversari, e di certi sedicenti amici.

Ha citato l'internazionalismo del PCI. Nessuno può negare il carattere limpido e non equivoco di certe nostre critiche, ha detto, a certi tratti liberali dei regimi politici di alcuni Paesi dell'Est europeo. No, vogliamo capire le cause di certi fatti e atteggiamenti. Ma — detto questo — noi, rispondiamo no a chi vuole portarci a negare, ad esempio, la funzione storica decisiva della Rivoluzione d'Ottobre, le conquiste irrevocabili dei sistemi socialisti, e il carattere socialista dei rapporti di produzione che si sono realizzati di fatto, indiscutibilmente, in quei Paesi, la funzione che questi Paesi hanno nella lotta per la pace.

Un altro esempio fatto da Berlinguer riguarda il tema della «difesa del profitto». Noi affermiamo, ha detto, che *impresa, mercato, profitto*, devono avere una propria razione nel quadro di un nuovo sviluppo [illegible] Marx [illegible] fare diventare, per loro stesso, i fattori e [illegible] del capitalismo [illegible] della fase [illegible] del capitalismo e superarlo [illegible] e non [illegible] da vero di questo.

La democrazia nel partito

Ultimo esempio fatto da Berlinguer la vita interna del PCI. Cerchiamo di dare un carattere sempre più democratico alla nostra vita di partito, ha detto, sia nelle forme che nella sostanza del processo, a ogni livello. Ma da questo non traiamo certo che sia giusta la tesi che ci consigliano alcuni nostri avversari, quella cioè delle correnti organizzate. Teniamo fermo da questo punto di vista il nostro metodo di vita interna che chiamiamo «centralismo democratico».

Ecco, parliamo di questo, ha detto Berlinguer. Chi, tanto ci critica sa forse che cosa significa il «centralismo democratico»? No, non lo sa. Significa che esiste a ogni livello di partito piena libertà di opinioni e di proposte che se in un organismo di partito lo anche nell'insieme del Partito ci sono proposte contrastanti, si può chiedere che si decida con un voto su un documento. La posizione che risulta maggioranza — ha ancora spiegato Berlinguer — diviene la posizione di tutto il Partito, di tutto l'organismo di Partito investito di quel voto. Da quel momento tutti sono tenuti a rispettare la decisione presa e ad applicarla nel lavoro e nell'azione. Salvo sempre il diritto, insopprimibile — ha detto Berlinguer — di manifestare la propria [illegible] e di [illegible] le proposte [illegible] ne e sedi [illegible] che lo Statuto del Partito [illegible] e regola. Si tratta [illegible] — ha esclamato Berlinguer — [illegible] a documenti [illegible] democratiche.

E [illegible] Berlinguer, [illegible] al [illegible] che ha richiamato le [illegible] in questi ultimi [illegible].

Qualche compagno ha detto [illegible] Berlinguer [illegible] Gramsci, la [illegible] Ma [illegible] del Partito, [illegible] il contrario.

Ma [illegible] a questo punto [illegible] una parola di Antonio Gramsci e che ci invita [illegible] a [illegible] di lui e del suo pensiero, di buttare tutto a mare.

Intendiamoci — ha detto Berlinguer con forza — Gramsci e Togliatti restano i nostri grandi maestri. Senza il loro contributo decisivo di pensiero e di azione, la nostra politica di oggi non sarebbe neppure nata, né potrebbe avere gli sviluppi che oggi cerchiamo di dare.

Ci sentiamo dunque in diritto di invitare i compagni, i giovani soprattutto, e anche alcuni uomini di cultura a andarsi a leggere le pagine di Gramsci e di Togliatti per apprendere da loro non solo le cose che hanno scritto, ma anche il metodo che serve per comprendere e interpretare, da rivoluzionari, la storia che cammina, la realtà che si trasforma.

Si disilludano — ha concluso Berlinguer — quanti vorremmo oggi in vari modi, magari dalle colonne dei rotocalchi, per spingerci o verso una chiusura dogmatica e conservatrice, incapace di cogliere il «nuovo», o verso la svendita del nostro patrimonio.

Ma: come oggi — ha detto Berlinguer finendo il suo discorso — dobbiamo rimanere fedeli comunisti, ai principi comunisti e terderci tutti in uno sforzo innovativo e inventivo.

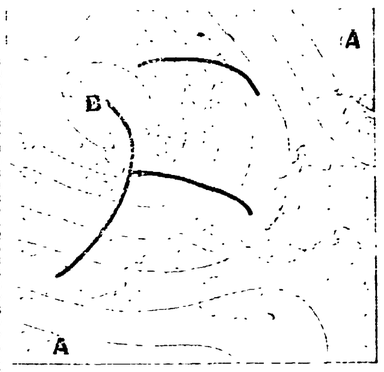
La platea del Lirico a Milano mentre parla il compagno Berlinguer.

Il compagno Berlinguer mentre pronuncia il discorso conclusivo all'assemblea dei lavoratori comunisti lombardi.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	4
Verona	—1	8
Trieste	7	9
Venezia	3	12
Milano	—2	9
Torino	—5	—3
Cuneo	—2	7
Genova	6	13
Bologna	1	11
Firenze	9	14
Pisa	10	13
Ancona	9	13
Perugia	6	9
Pescara	9	14
L'Aquila	2	12
Roma	10	15
Campob	4	8
Bari	10	15
Napoli	7	15
Potenza	4	9
S M Leuca	13	15
Catanzaro	9	12
Reggio C	9	17
Messina	11	15
Palermo	12	16
Catania	6	17
Alghero	10	13
Cagliari	7	15



Sulla fascia tirrenica della penisola affluisce aria piuttosto instabile di origine atlantica: tale tipo di aria comporta su tali località una attività nuvolosa irregolarmente distribuita a tratti accentuata ed associata a precipitazioni o temporali a tratti alternata a zone di sereno. Le regioni meridionali, la Sicilia e le regioni del medio e basso Adriatico sono ancora interessate da una perturbazione in spostamento verso il Mediterraneo orientale: cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse, tendenza a variabilità durante il corso della giornata a cominciare dalle regioni adriatiche. Sull'Italia settentrionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Probabile temporaneo aumento della nuvolosità sulle Alpi occidentali, in Piemonte e la Liguria dove sono possibili successive precipitazioni. Banchi di nebbia specie durante le ore notturne, possono ridurre la visibilità sulla Pianura Padana specie sul settore centro orientale.

Sirio

Prima del discorso del compagno Berlinguer

GLI ULTIMI INTERVENTI ALL'ASSEMBLEA MILANESE

MILANO, 30 gennaio

In mattinata, prima che prendesse la parola Berlinguer, erano intervenuti altri compagni: Stefanoni, della cellula del PCI del *Corriere della Sera* (300 iscritti), che si è anche soffermato sui alcuni aspetti della lotta dei poligrafici dei quotidiani; il compagno Venturini, della cellula dei dipendenti del Comune di Milano («Ci sono posizioni differenti tra sindacato ed Ente locale? Bene, noi vogliamo proporre alle organizzazioni sindacali — aveva detto Corbani nella relazione introduttiva all'assemblea — di aprire un dibattito nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, sul bilancio dell'ATM, delle aziende municipalizzate, con la partecipazione degli amministratori di questi enti»).

Il compagno Alfonso Pizzinato, segretario della FLM milanese, ha osservato che in questa fase il movimento operaio ha in gioco l'esito di gran parte delle lotte avviate in questi anni. Il problema di fondo è quello di evitare che la crisi — di cui non sempre, in una realtà composita come quella milanese e lombarda, per le caratteristiche ad essa proprie, è immediata la drammaticità — si trasformi, come altre volte ed in altri Paesi, è accaduto, in sconfitta della classe operaia. Vuol dire forse che abbiamo sbagliato a fare nel passato quelle conquiste che abbiamo fatto? — si è chiesto Pizzinato — No, non abbiamo sbagliato ma dobbiamo essere coscienti del fatto che quelle conquiste — quattro settimane di ferie, contingenza, sistema pensionistico, ecc. — hanno creato squilibri e quindi ci impongono scelte precise da compiere se vogliamo difenderle senza che si ritorcano contro il movimento operaio.

Ultimo ad intervenire prima delle conclusioni, il compagno Bertolotti, della Necchi di Pavia, ha fornito un'ampia informazione sulle esperienze compiute nella grande azienda meccanica sui temi come quelli della riconversione, sulle proposte avanzate in tema di mobilità e ridimensionamento degli sprechi della Cassa integrazioni e sulla preparazione dell'ormai prossima conferenza di produzione. Se rinunciassimo ad un impegno diretto nostro su questi terreni avanzati di lotta — ha detto il compagno Bertolotti — l'alternativa sarebbe da una parte l'iniziativa del padrone, dall'altra la chiusura aziendalistica.

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4.1.1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4950351/2/3/4/5 - 4951251/2/3/4/5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 67.000, semestre 34.500, trimestre 17.750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 78.000, semestre 40.250, trimestre 20.700 — **PUBBLICITÀ:** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telef. 688 541/2/3/4/5 - **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale, 1 modulo (1 colonna per 43 mm) L. 44.000, festivo L. 50.300 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** L. 1.800 al mm - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 800 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 800 diritto fisso. **Versamento:** Milano, Conto Corrente Postale 1/5731 - Roma, Conto Corrente Postale 1/39795 - Spedizione in abbonamento postale.

DOPO I CLAMOROSI ARRESTI OPERATI NEI GIORNI SCORSI

Bombe di Trento: riaffiorano i nomi della «Rosa dei venti»

Il colonnello Pignatelli, dopo i «buoni servigi» resi nel '71, venne trasferito a Verona, la città dove operava Amos Spiazzi. I legami di Santoro con lo squadrismo missino - Collegamenti anche con l'Italicus? - Oggi riprendono gli interrogatori

DALL CORRISPONDENTE

TRENTO, 30 gennaio

Dopo il lungo interrogatorio durato oltre cinque ore al quale è stato sottoposto nella giornata di sabato il questore Saverio Molino, domani sarà la volta del colonnello dei Carabinieri Michele Santoro. L'alto ufficiale dovrà rispondere alla contestazione del giudice istruttore del tribunale di Trento, Antonio Crea, che giovedì scorso ha emesso nei suoi confronti mandato di cattura nel quadro dell'inchiesta giudiziaria sugli attentati terroristici del '71.

Come è noto, [illegible] personaggio coinvolto [illegible] di SID [illegible] Pignatelli [illegible] Verona [illegible] [illegible]

Conversando con [illegible] dopo l'interrogatorio di Molino [illegible] il dottor Crea ha manifestato la ferma intenzione di accertare rapidamente le condizioni di salute di Pignatelli per poter procedere, ancora nei prossimi giorni, al suo interrogatorio. Inoltre il magistrato ha affermato che le risposte di Molino hanno sostanzialmente confermato le risultanze processuali che hanno determinato l'arresto dei tre.

Come si [illegible] contestate vanno dalla [illegible] testimonianza al [illegible] favoreggiamento nei confronti degli autori e dei mandanti degli attentati [illegible]. In sostanza [illegible] conoscenza [illegible] avvenimenti del [illegible] e della vicenda [illegible] ta dez [illegible] merò questi elementi [illegible] magistratura mirando ad informare [illegible].

Ora quest'[illegible] stanno arrivando uno ad uno a questi e dalla loro complicità [illegible] del giudice Crea [illegible] tempo prezioso [illegible] ancora nella fase sommaria dell'istruttoria avviata nell'ottobre del 1976 [illegible] Guardia di Finanza [illegible] dal colonnello Santoro [illegible] al colonnello Stagnetti [illegible] Servizio [illegible] G[illegible] del centro [illegible] loro complici.

A Crea e a Simeone sono bastate alcune settimane di [illegible] e pazienti lavori per accertare l'assoluta inconsistenza di questa [illegible] e per condurre l'indagine [illegible] quello che [illegible] più [illegible] Stato [illegible] giornalisti [illegible] ordine [illegible] ricavare [illegible].

Viene [illegible] dalle vicende di Trento è possibile ricavare [illegible] per la natura stessa dei fatti e per la personalità degli implicati una delle chiavi dell'oscuro [illegible] complotto eversivo che si è sviluppato prepotentemente nel corso degli anni successivi in altre zone del Paese. [illegible] la «Rosa dei venti» e con la cellula eversiva di Freda e Ventura sarebbe stata a carico da Molino che quale responsabile dell'Ufficio politico della questura di Padova avrebbe garantito a questa organizzazione piena copertura.

Di Santoro sono noti [illegible] i legami con gli squadristi trentini e con gli ambienti milanesi del MSI, senatore Nencioni. Il nome di Pignatelli, dopo per la prima volta per la «Rosa dei venti» è stato [illegible] tirato in ballo in occasione della strage di Brescia. Ed è inoltre significativo che a Pignatelli dopo i servizi prestati a Trento sia stata affidata la direzione del Centro controspionaggio di Verona, proprio la città nella quale aveva profondamente affondato le proprie radici la «Rosa dei venti» di Amos Spiazzi e del Rosa Petrussi di Maletti.

Questo complesso ed intricato quadro che si profila all'orizzonte dell'inchiesta. In questi che avevano interessato anche il [illegible] [illegible] di Piazza della [illegible] della componente dichiarata neofascista [illegible].

I magistrati Crea e Simeone sono i primi a ricordare che si tratta di un compito particolarmente difficile e delicato, reso ancora più arduo dai 6 anni di inquinamenti, insabbiamenti, di interferenze di deviazioni. Il lavoro finora svolto e gli importanti risultati già raggiunti testimoniano comunque la decisa volontà dei due magistrati di proseguire fino in fondo sulla strada dell'accertamento della verità.

Enrico Paissan

COMUNE DI VILLASTELLONE

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

Questo Comune bandirà una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto relativo alla costruzione di un edificio scolastico di dodici aule e palestra destinato a Scuola Media, mediante offerte in ribasso e con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973, n. 14.

L'importo base è di lire 131.956.644.

Le richieste di invito devono essere inviate a questo Comune entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
Antonio Barale

Ieri in provincia di Grosseto

Manifestazione a Capalbio contro impianto nucleare

Perche ci si oppone all'installazione del centro Coredif. Un eterogeneo blocco vorrebbe pero impedire anche la realizzazione della Centrale di Montalto di Castro

GROSSETO, 30 gennaio

Cittadini di Capalbio in Maremma hanno manifestato oggi in segno di protesta contro l'eventuale installazione di un centro per l'arricchimento dell'uranio. La manifestazione, [illegible] una possibile scelta del territorio per la localizzazione dell'impianto nucleare denominato Coredif dopo analoga decisione di realizzare a Montalto di Castro, a pochi chilometri di distanza da Capalbio, una grande centrale atomica e per la quale già da tempo l'ENEL ha vinto l'appalto.

Mentre su quest'ultima si è realizzato un largo accordo tra le forze democratiche per rendere favorevole della Regione Lazio della Provincia di Viterbo, dei sindacati e delle forze sociali, per l'impianto di Capalbio la Regione Toscana non ha espresso ancora alcuna indicazione.

Il comune di Capalbio dal canto suo si è già espresso negativamente in ordine allo eventuale progetto di localizzazione del Coredif. Ieri, oggi alla manifestazione, il vice sindaco compagno Giovanni Damiani ha letto un ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale che ribadisce la tesi della «non idoneità del territorio» dovuta principalmente «alla sua struttura economica e produttiva».

In base a queste considerazioni l'Amministrazione comunale di Capalbio ha chiesto l'esclusione della zona e qualora in futuro la Regione od altri enti fossero in stati ad esprimere [illegible] lo «alizzazione» in merito agli impianti nucleari. Nella protesta di oggi si è però innestata un'altra che punta a far leva su alcune legittime preoccupazioni popolari come quelle sui possibili effetti inquinanti delle centrali o sugli eventuali contraccolpi economici sull'insieme del tessuto socio-territoriale — per mettere in discussione tutto il programma delle localizzazioni degli impianti nucleari. Si è creato così un «blocco» eterogeneo di cui fanno parte DC locale, agrari, speculatori, gruppi extra parlamentari e radicali — che in queste settimane è sceso in campo per contestare anche la scelta della centrale di Montalto.

Quest'ultima rappresenta un'opera molto importante non solo ai fini del piano energetico nazionale ma per la stessa rinascita dell'Alto Lazio. Si tratta certo di garantire il massimo di controllo e di partecipazione popolare alla realizzazione come sostiene il PCI nel Viterbese e nella stessa Montalto. Ma si nota invece un accettazione [illegible] globale di pregiudiziale della localizzazione.

Insistentemente e contraddittoriamente alle stesse indicazioni nazionali e regionali dei loro partito, compagni socialisti di Capalbio e Montalto si sono associati alla tesi della «contestazione globale» delle centrali. Così alla manifestazione di oggi che si è svolta davanti al Comune di Capalbio hanno partecipato seguendo questa linea sindaci socialisti delle due cittadine Massimo Abbate e Piero Bravetti.

Seguendo l'appello sconsiderato di un esponente radicale, al termine della protesta poi alcuni gruppi di persone hanno deciso di bloccare i binari della ferrovia stabilendo di proseguire l'agitazione con un'altra iniziativa che si dovrebbe tenere domenica prossima a Montalto.

In preda a crisi depressiva

Giovane tossicomane suicida in manicomio

BOLOGNA, 30 gennaio

Un ragazzo di 24 anni si è tolto la vita nell'ospedale psichiatrico «Roncati» di via S. Isaia, impiccandosi a la corda di una tapparella. Si chiamava Giorgio Tobia, e risiedeva nella nostra città in via Mirasole 10/1. Il tragico episodio si è svolto in un bagno del secondo piano alle ore 17. Se ne sono accorti qualche istante dopo gli infermieri, ed il medico di guardia ha provveduto immediatamente a far trasportare il giovane all'Ospedale Maggiore; purtroppo durante il tragitto egli ha cessato di vivere. La salma è stata fatta proseguire quindi per l'Istituto di medicina legale dell'Università.

Giorgio Tobia era anni fa ricoverato «volontario», per la quarta volta, infatti egli si era messo nelle mani degli specialisti in malattie nervose e mentali, affermando che si sentiva «depresso» «angosciato». Ha trascorso una vita difficile fin dall'adolescenza (aveva anzitempo smesso di andare a scuola) e non era riuscito ad inserirsi in una attività lavorativa. Le sue generalità figuravano nella lista dei drogati in possesso della Questura di Bologna.

Giorgio Tobia, secondo uno psichiatra da noi raggiunto era diventato tossicomane durante anni di disordine interiore nel tentativo di vincere le «disperazione» e la «angoscia» che lo affliggevano. Dopo successivi ricoveri negli ospedali di Castiglione delle Stiviere e di Reggio Emilia sembrava essersi liberato dalla droga, ma tornato nella sua città la sofferenza, e di nuovo l'abuso del tossico, avevano ripreso a tormentarlo. Di qui il suo recente ricovero volontario al «Roncati» per quelli che la medicina definisce «episodi dissociativi».

VERONA

Oscuro attentato contro esponente dc

VERONA, 30 gennaio

Un oscuro episodio di violenza è accaduto intorno alle 19 di sabato a Verona. Luigi Baccaconi di 75 anni, già deputato dc, già segretario della Conf. del Lavoro sindacalista e presidente stato ferito da due giovani che si sono presentati nella sua abitazione e dopo aver suonato alla porta senza dire una parola, gli hanno sparato un colpo di pistola calibro 7,65 in pieno viso.

Fortunatamente la pallottola ha ferito solo di striscio la fronte dell'uomo.

Ricostruito in una trasmissione il dramma della diossina

«Seveso sei mesi dopo» sugli schermi della TV

La pericolosità della situazione analizzata da un gruppo di scienziati - Il parere di Barry Commoner ed i precedenti americani

«Seveso sei mesi dopo» è il titolo del programma curato per il TG da Mino D[illegible] [illegible] dato in onda da sabato [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] alle ore [illegible] [illegible]

[illegible] dramma [illegible] sotto [illegible] [illegible] Seveso Meda e Cesano Maderno [illegible] Diossina provocato dalla [illegible] tossica contenente [illegible] la diossina [illegible] ICMESA.

[illegible] Silvio Garattini, direttore dell'Istituto [illegible] farmacologiche Mario Negri di Milano, [illegible] Fara [illegible] della Provincia [illegible] Arnaldo [illegible] americano [illegible] Barry Commoner, un ecologo di fama mondiale e il suo assistente Robert Scott, il dott. Vito [illegible] Carreri responsabile [illegible] della Regione Lombardia [illegible] sindaco di Seveso [illegible] Rocca [illegible] nel Consiglio di fabbrica dell'ICMESA.

Barry Commoner [illegible] la zona [illegible] Seveso [illegible] contaminata [illegible] occasione promise di [illegible] il maggior numero possibile di informazioni sulle [illegible] con terreni contaminati dalla diossina [illegible] USA se ne [illegible] americane [illegible] Vietnam [illegible] defolianti contenenti diossina [illegible] ha ricordato [illegible] nel 1971 [illegible] tre ippodromi del Missouri sulle cui piste venne cosparsa una sostanza contenente diossina. Questi «incidenti» provocarono la morte di decine di cavalli [illegible] dalle grande diede ro alla luce puledri con tali malformazioni che ne provocarono la morte o abortirono spontaneamente. Ci furono casi di [illegible] pelle tra gli addetti agli impianti.

Lo scienziato americano ha anche riferito su esperimenti fatti all'aria aperta e americano in una base aerea nella Florida. Il rimedio secondo Commoner è quello di asportare il terreno contaminato e la sua sostituzione con terra pulita. La degradazione naturale della diossina è molto lenta si dimezza in un anno. Questo significa che per la degradazione naturale della diossina contenuta nella parte più inquinata della zona A di Seveso [illegible] grammi di veleno per metro quadrato di terreno [illegible] raggiungere [illegible] grammi per metro quadrato stabiliti dal Consiglio regionale come soglia di sicurezza occorrerebbe un periodo di tempo molto lungo. Commoner, Garattini e Carreri hanno variato di [illegible] anni. Commoner in verità non ha suggerito che tutto il terreno asportato se sia stoccato o [illegible] mero.

I sei mesi di [illegible] della popolazione [illegible] situazione [illegible] [illegible] nelle sue [illegible] prospettive. Farà [illegible] [illegible] grave [illegible] della [illegible] della diossina [illegible] alla testa [illegible] nella zona di rispetto [illegible] [illegible] Vietnam [illegible] [illegible] [illegible] scientifica [illegible] tutte le [illegible]

[illegible] ricordato Carreri [illegible] Garattini [illegible] terreno [illegible] [illegible]

Ne [illegible] accantonato [illegible] [illegible] [illegible] della Provincia di Milano [illegible] [illegible] cose fare [illegible]

I prof. Lerner [illegible] carattere [illegible] stato [illegible] metodo [illegible] diossina [illegible] [illegible] di trovare il terreno [illegible] sostanza [illegible] [illegible] ultravioletti.

Fara, Garattini e Carreri hanno detto in sostanza che bisogna eliminare le cause del rischio e quindi asportare il terreno inquinato e bruciare almeno quello più inquinato oltre all'altro materiale.

Un tecnico impegnato nell'asportazione di materiali inquinati. A sei mesi di distanza dalla nube tossica il risanamento è ancora di là da venire

Il sindaco Rocca ha ribadito l'impossibilità [illegible] Seveso alla costruzione dell'inceneritore [illegible] posto e ha detto [illegible] Seveso [illegible] mandato [illegible] la [illegible] [illegible] aspetta [illegible] [illegible] Garattini [illegible] [illegible] [illegible] necessario [illegible] arare [illegible] Mentre questa [illegible] la conclusione del dibattito [illegible] [illegible] e rapidamente per la sa[illegible] della popolazione colpita.

[illegible] chiamati a consulto [illegible] [illegible] il parere della farmacologa [illegible] [illegible] Trabucchi [illegible] [illegible] che il malato [illegible] [illegible] [illegible] mesi dalla nube tossica la cura non [illegible] ancora purtroppo cominciata.

Ennio Elena

Rimborso alla pari di cartelle e obbligazioni Sanpaolo per oltre 30 miliardi

Lunedì 31 gennaio alle ore 9,30 avrà luogo, presso il Centro Contabile di Moncalieri ai sensi del D.P.R. 21-1-76 n. 7, il sorteggio annuale di oltre 5 miliardi di obbligazioni fondiarie 10% - 1976-2006 e Opere Pubbliche 10% - 1976-1991

Mercoledì 9 febbraio alle ore 9, sempre nei locali del Centro Contabile dell'Istituto avrà luogo il sorteggio semestrale di oltre 31 miliardi di cartelle fondiarie e obbligazioni Opere Pubbliche emesse ai sensi della precedente normativa

I titoli estratti saranno rimborsati, dal 1° aprile al 100% pari al loro valore nominale.
Le cartelle fondiarie 5% che fruiscono del premio di fedeltà, saranno rimborsate al 116%
Presso tutte le nostre filiali saranno disponibili per la consultazione i bollettini dei titoli estratti

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Fondi patrimoniali oltre 200 miliardi
Depositi e cartelle in circolazione 7.900 miliardi.

Davanti al San Ferdinando

Napoli: arrestati 37 «autoriduttori»

Incidenti al termine de «La gatta cenerentola» Numerosi dimostranti e sei agenti contusi

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 30 gennaio

Trentasette persone sono state fermate e successivamente trattenute in arresto nella notte di ieri verso le 2 e 30 al termine dello spettacolo davanti al teatro San Ferdinando di Napoli dove la «Compagnia del Cerchio» da diversi giorni sta replicando lo spettacolo «La gatta cenerentola» di Roberto De Simone e dove c'era stata una manifestazione di «autoriduttori». Numerosi dimostranti e sei agenti sono rimasti contusi. Gli arrestati sono stati denunciati per violenza privata aggravata e alcuni di essi per oltraggio e resistenza.

La manifestazione si proponeva l'autoriduzione del prezzo del biglietto e ad essa hanno preso parte circa 300 giovani aderenti per la maggior parte ad Avanguardia Operaia, ai disoccupati organizzati, ai circoli proletari giovanili, al Movimento lavoratori per il socialismo. C'erano anche gruppi di operai dell'Alfa Sud e dell'Italsider che nei giorni scorsi avevano chiesto sconti per i gruppi. C'è stata una trattativa tra una delegazione e lo stesso De Simone e il direttore del teatro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] sindaco Valenzi che si era recato al S. Ferdinando insieme al console di Francia e al direttore dell'Istituto di Grenoble per discutere con Roberto De Simone di iniziative culturali. C'è infatti la possibilità di portare la rappresentazione della «Gatta cenerentola» a Parigi e di far venire da noi il «Theatre National Populaire».

Nel corso della serata il sindaco, che era stato informato della presenza della polizia intorno al S. Ferdinando, aveva sollecitato la questura affinché si evitassero scontri ed incidenti. Purtroppo, non è andata così. Alla fine della rappresentazione mentre la folla usciva dal teatro la polizia al comando del vice questore Olivieri (come risulta da una versione ufficiale dei fatti) ha tentato di identificare gli «autoriduttori». Ne è nato un fuggi fuggi: diverse persone sono state percosse, bottiglie di vetro sarebbero state lanciate contro gli agenti.

Franco De Arcangelis

Ha tentato il suicidio un imputato nel processo Mazzotti

NOVARA, 30 gennaio

Francesco Gattini, [illegible] maggiore [illegible] processo contro i presunti responsabili del sequestro e della morte di Cristina Mazzotti, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] No[illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ed [illegible] [illegible] anche Nino Giacobbe [illegible] [illegible] ritenuto [illegible] [illegible] momenti [illegible].

I. Gattini ha afferrato un pezzo di vetro si è procurato una profonda ferita all'avambraccio sinistro. Poi minacciando di ferirsi ancora ha impedito a chiunque di avvicinarsi ed ha chiesto di poter parlare con il dottor Canfora il pubblico ministero nel processo Mazzotti.

tv radio

tv rete 1

12.30 [illegible]
13.00 [illegible]
13.30 [illegible]
14.00 [illegible]
14.20 [illegible]
17.00 [illegible]
18.30 [illegible]
19.00 [illegible]
19.20 [illegible]
19.45 [illegible]
20.00 [illegible]
20.40 [illegible]
22.15 [illegible]
23.00 [illegible]
23.15 [illegible]

tv rete 2

12.30 [illegible]
13.00 [illegible]
13.30 [illegible]
17.00 [illegible]
18.00 [illegible]
18.30 [illegible]
18.45 [illegible]
19.45 [illegible]
20.40 [illegible]
21.50 [illegible]
22.30 [illegible]
23.00 [illegible]

radio

RADIO PRIMO

[illegible]

RADIO SECONDO

[illegible]

RADIO TERZO

[illegible]

televisione svizzera

[illegible]

televisione capodistria

[illegible]

televisione montecarlo

[illegible]

Leggi e contratti
filo diretto con i lavoratori

Diritto alla qualifica e pubblico impiego

Cara Unità,

Vorrei porvi una questione che senz'altro è fin troppo personale. Vi prego perciò di scusarmi, ma non so a chi rivolgermi. Sono una dipendente del ministero della Pubblica Istruzione e presto servizio presso l'Università degli studi di Milano con la qualifica di «diurnista di IV categoria» dal 1970.

Dal 1961 al 1970 sono stata alle dipendenze dirette della amministrazione universitaria ed ho svolto mansioni di tipo tecnico-esecutivo (come risulta dall'allegata fotocopia del certificato rilasciatomi dal direttore dell'Istituto di medicina legale). Al momento dell'inquadramento negli organici del personale statale, tali mansioni però non mi sono state evidentemente riconosciute ai sensi dell'art. 9 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, visto che rivesto la qualifica di «diurnista di IV categoria».

Vorrei sapere se mi trovo nelle condizioni che mi permettono di presentare una istanza al ministro competente per il riconoscimento giuridico ed economico delle effettive mansioni esercitate (le leggi che interessano la mia situazione sono forse la n. 249 del 18 marzo 1968, la n. 775 del 28 ottobre 1970 e la n. 1042 del 25 novembre 1971).

Come si vede, il mio caso è sintomatico per rilevare che in Italia anche l'Amministrazione pubblica attua una politica di sfruttamento di parte del proprio personale in mansioni superiori alla qualifica e finisce per non riconoscere debitamente la attività prestata per tanti anni, emanando decreti, leggi, regolamenti, disposizioni e circolari difficilmente comprensibili per i non addetti ai lavori. Con il risultato di creare poi delle situazioni strane ed anomale come penso possa essere stata la mia.

GIUSTINA COSTANTINO (Milano)

Prima di entrare nel vivo del problema prospettato, opportuno appare fare alcune premesse che direttamente rilevano a questo fine.

In primo luogo va ricordato che nel pubblico impiego esistono gli impiegati di ruolo e quelli fuori ruolo. L'appartenenza di un lavoratore all'una o all'altra di queste categorie influisce in modo determinante sulla regolamentazione del suo rapporto di lavoro. Mentre l'impiegato di ruolo è, infatti, titolare di un posto di organico ed il suo rapporto è improntato a stabilità, non può dirsi lo stesso per quelli assunti fuori ruolo. Questi ultimi, infatti, sono assunti per soddisfare esigenze di carattere eccezionale e straordinario, oltre che transitorio, e pertanto possono essere assunti anche in eccedenza dei posti di organico e, sebbene non possono essere licenziati «ad nutum», godono tuttavia di garanzie minori di quelle poste a tutela degli impiegati di ruolo.

La necessità di disporre immediatamente di lavoratori al fine di far fronte ad eccezionali, imprevedibili, temporanee evenienze, e la ragione per le assunzioni di «fuori ruolo». L'urgenza, l'imprevedibilità, la temporaneità sono i principali elementi che non consentono alla P.A. di avvalersi delle più lente procedure previste dai pubblici concorsi. Tuttavia, proprio per la mancanza delle garanzie maggiori dei pubblici concorsi, spesso si è abusato (e purtroppo si continua ad abusare) nell'assunzione di personale «avventizio», che viene talora reperito con criteri clientelari e discriminatori.

Per evitare, comunque, il ripetersi di tali riprovevoli fatti il D.P.R. 31 marzo 1971 n. 276 ha stabilito severi limiti alla facoltà della Pubblica amministrazione di assumere personale fuori ruolo.

Assunti con denominazioni diverse tra cui quella appunto di diurnista, gli avventizi sono divisi in quattro categorie, rispondenti ciascuna alle quattro carriere dello Stato: direttiva, di concetto, esecutiva, ausiliaria. Chi viene assunto come fuori ruolo dovrebbe espletare solo le mansioni corrispondenti alla qualifica iniziale della categoria (o carriera) di appartenenza, purtroppo non è raro il caso in cui gli avventizi vengano chiamati a svolgere mansioni corrispondenti a qualifiche superiori, o addirittura, come nel caso in esame, corrispondenti a categorie (carriere) superiori.

Fatta questa premessa, rispondiamo alla Costantino che per essere entrata nella P.A come «diurnista di IV categoria» fu evidentemente assunta come «fuori ruolo» e non per pubblico concorso. E' per lei applicabile la legge sul riassetto, la n. 775 del 1970. L'art. 25 di questa legge, infatti, prevede che con l'entrata in vigore della legge stessa si procede all'ammissione in ruolo di coloro che sono stati assunti come avventizi. Sancisce, infatti, l'art. 25 che a coloro i quali, comunque assunti o denominati, con retribuzione su fondi stanziati nel bilancio di previsione della spesa delle singole amministrazioni, anche ad ordinamento autonomo, prestino servizio presso gli uffici delle amministrazioni stesse da data non posteriore al 31 luglio 1970 e siano in possesso di tutti i requisiti prescritti ad eccezione dei limiti di età, si applicano le disposizioni di cui all'art. 21 della precedente legge 17 marzo 1968 n. 249. Continua ancora lo stesso art. 25 che al personale in precedenza contemplato si applicano anche le disposizioni di cui all'art. 2 della legge 4 febbraio 1966, n. 32.

Il congegno organizzato dalla legge appena ricordata è articolato dunque in due fasi: nella prima si provvede all'inserimento del lavoratore avventizio nella categoria corrispondente dei lavoratori fuori ruolo, nella seconda si prevede l'immissione a ruolo dei lavoratori avventizi cui è stata riconosciuta una certa qualifica. Dispone infatti l'art. 21 della legge 17 marzo 1968, n. 249 il collocamento degli avventizi in servizio presso gli uffici della Pubblica amministrazione, nelle categorie del personale fuori ruolo corrispondente al titolo di studio ed alle mansioni esercitate, con la denominazione di diurnista prescindendo dai limiti di età. Ai sensi, però, dell'articolo 2 della legge 1966 n. 32, il requisito del titolo di studio non è richiesto per l'inquadramento nella categoria corrispondente a mansioni di carattere tecnico esecutivo.

Se, dunque, la Costantino ha svolto mansioni di carattere tecnico esecutivo, l'inquadramento nella categoria superiore non potrebbe esserle negato. Occorre, tuttavia, un avvertimento di prudenza, imposto dalle grosse oscillazioni della magistratura su questo tema. L'art. 21 della legge n. 249 parla, genericamente, di «mansioni svolte», e queste dovrebbero essere dunque le sole mansioni (superiori) di fatto, a simiglianza di quanto previsto dall'articolo 13 legge n. 300 per l'impiego privato. Ma la giurisprudenza non riconosce piena applicabilità dell'art. 13 dello Statuto dei lavoratori all'impiego pubblico, e richiede, per quest'ultimo, quanto meno un atto formale di incarico delle mansioni superiori da parte dell'organo competente della Pubblica amministrazione.

Con la conseguenza che se tale criterio fosse applicato anche alla specifica norma dell'art. 21 legge n. 249 (nonostante che questa sia, con tutta evidenza, una norma di sanatoria che, dunque, dovrebbe prescindere da ogni insufficienza di forma) la lavoratrice potrebbe vedersi opposta proprio la mancanza di un incarico formale, al quale non potrebbe supplire, una volta imboccata questa via di ragionamento, l'esistenza, ad esempio, di una semplice disposizione o ordine di servizio del direttore. E' dunque opportuno che la Costantino chiarisca meglio lo stato di fatto su questo punto, precisando al suo sindacato la propria posizione.

Per completare il discorso è doverosa un'ulteriore precisazione ammesso, in ipotesi pessimistica, che il giudice ritenga necessario anche in questo caso l'incarico formale di mansioni superiori, e che esso manchi, la lavoratrice potrebbe quanto meno richiedere le differenze retributive, e ciò sulla base di una duplice argomentazione o in forza dell'art. 13 dello Statuto (che parte della giurisprudenza riconosce applicabile almeno per la parte economica se non per quella normativa (vale a dire non per ottenere la qualifica, ma solo per le differenze retributive), oppure in forza della generale azione di arricchimento, sempre proponibile contro qualsiasi soggetto, Amministrazione compresa, che si sia procurato un arricchimento con proprio discapito. In tal secondo caso, tuttavia, occorrerebbe dar la prova del riconoscimento dell'utilità dell'opera da parte della P.A., riconoscimento che può comunque considerarsi implicito. Per ciò che concerne poi la seconda fase del congegno dettato dall'art. 25 della legge 1970 n. 775, e da ricordare che al compimento dei prescritti periodi di servizio ridotti a tre anni (uno per le categorie benemerite) deve essere effettuato l'inquadramento in ruolo (vedi legge n. 18 del 1967) degli impiegati avventizi che erano stati collocati nelle precedenti categorie di diurnisti.

Ad ulteriore chiarimento è da dire che al personale che ottenga l'inquadramento in ruolo è attribuita la qualifica iniziale della categoria di appartenenza e la corrispondente retribuzione. Per quel che concerne poi la eventuale differenza retributiva, questa rimane a titolo di assegno personale utile ai fini di quiescenza, da riassorbirsi nei successivi aumenti periodici di stipendio. Ed ora una breve riflessione. Se è vero che per la Costantino è vicende trascorse hanno il significato di un indebito sfruttamento da parte dello Stato, è anche vero che, al di là del caso concreto, vien fatto di pensare al problema in termini più generali: ovvero a un certo tipo di amministrazione clientelare, spesso riscontrabile ancor oggi nel nostro Paese, per la quale non pochi amministratori dello Stato e degli Enti pubblici avrebbero potuto rispondere di persona il che purtroppo ancora non è sufficientemente avvenuto.

Diminuisce il costo delle importazioni

L'imposta valutaria scende oggi all'1%

Positiva la stabilità del cambio che la lira è riuscita finora a mantenere - Proposte per migliorare il lavoro dell'Ufficio cambi

L'imposta sugli acquisti di valuta scende da questa mattina all'1%; cadrà del tutto fra due settimane. Resta l'obbligo del deposito pari al 25 per cento del valore delle merci importate, la cui abolizione è prevista totalmente soltanto ad aprile. La riduzione del livello di difesa della lira ha fatto beneficiare, per ora, l'industria. La riduzione di costo delle importazioni rispetto a 40 giorni addietro è valutabile infatti attorno al 5,6%. Per quanto riguarda le importazioni di beni di consumo, in particolare alimentari, si dovrebbe avere un alleggerimento diretto sui prezzi finali. Si sta verificando una delle condizioni essenziali per il rallentamento dell'inflazione: la stabilità del cambio e l'eliminazione degli oneri sugli acquisti all'estero. Basti pensare che in novembre, in concomitanza con un aumento mensile record della produzione industriale (oltre il 17%) si è avuto l'incremento record anche del fatturato industriale (più 54%) per il sommarsi di un forte aumento dei prezzi.

La domanda di prodotti industriali, evidentemente ancora forte in quel periodo, è stata però anche fortemente compressa nei suoi effetti quantitativi dall'aumento dei prezzi. Una *tregua* nell'incremento dei costi e quindi dei prezzi per i beni di provenienza industriale non potrebbe che favorire la stessa produzione tramite il miglioramento del potere d'acquisto.

La difesa del cambio stabile per la lira acquista dunque in questa fase un valore strategico evidente anche per sviluppare iniziative costruttive in altri settori della politica economica. La situazione internazionale offre spazi per questa difesa. I prezzi delle materie prime ed alimentari hanno registrato alcune impennate, come per caffè e cacao, ma generalmente non esercitano una particolare pressione. Il mercato del petrolio sembra stazionario: una riduzione del 30% nelle vendite dell'Iran durante il mese di gennaio ha creato un grosso vuoto sul mercato. Alcuni Paesi che erano stati costretti ad alzare fortemente il tasso d'interesse, come l'Inghilterra, registrano una situazione migliorata (il tasso primario inglese è sceso dal 15 al 12,25%). Il mercato internazionale, quindi, offre le condizioni per una più intensa iniziativa italiana diretta a migliorare la bilancia commerciale. Ad esempio, ottenendo un volume maggiore di acquisti di prodotti industriali nei Paesi dove acquistiamo petrolio.

Un posto a sè presentano i problemi di natura strettamente valutaria e collegati ai movimenti di capitali. La bilancia dei pagamenti italiana è infatti fortemente differenziata in due blocchi: 1) le *merci*, che presentano un disavanzo di oltre cinquemila miliardi; 2) le valute da turismo, emigrati, noli, capitali che hanno consentito di ridurre quel disavanzo a poco più di mille miliardi. L'acquisizione di valute in quest'ultimo settore (turismo, emigrati, noli per trasporti, capitali) richiede iniziativa politica anche più continuativa e vigile del settore merci.

Un certo contributo, ad esempio, ci viene dalla legge di condono per i capitali che rientrano dall'estero. Il 19 febbraio si compirà la seconda tappa di applicazione di questa legge. L'importanza della nuova legge valutaria tuttavia non sta solo nel condono e nelle sanzioni, molto importanti sono la riorganizzazione dell'amministrazione e dei controlli.

A questo proposito la cellula del PCI dell'Ufficio Italiano Cambi fa il punto, in un suo documento, sul problema della ristrutturazione dell'ente. Si sottolinea: 1) che una anagrafe delle operazioni, già possibile in base al codice meccanografico registrato su ogni pratica, consentirebbe una analisi puntuale dei movimenti oltre che rilievi di utilità per l'amministrazione fiscale; 2) che occorre utilizzare meglio il personale dell'UIC sgravandolo di attività burocratiche inutili; 3) l'UIC potrebbe delegare alle banche minori operazioni che non si prestano a esportazioni clandestine; 3) la professionalità del personale va migliorata mediante corsi professionali in modo da poter seguire le operazioni da un punto di vista qualitativo; 4) l'Ispettorato deve essere potenziato anche per poter collaborare con gli altri servizi valutari e fiscali dello Stato; 5) l'UIC, ente pubblico dipendente dal Tesoro, non è vincolato a segreti e dovrebbe non solo collaborare col ministero delle Finanze ma anche svolgere informazione continuativa verso gli operatori ed il pubblico.

I dipendenti degli studi professionali di Milano in lotta per il contratto

Hanno costruito un sindacato partendo dalle «pagine gialle»

Le prime assemblee e le prime richieste nate dopo una lettera aperta inviata a 8 mila uffici i cui indirizzi erano stati ricavati dall'elenco telefonico - Numerosi cortei

MILANO, 30 gennaio

E' certamente la categoria più giovane organizzata in sindacato, forse è la più giovane in assoluto. All'ultima manifestazione erano in quattrocento, quasi tutte donne, età media [illegible] anni. Non si è data una denominazione precisa: era impossibile, vista la differente provenienza, la diversità dei titolari. Nei titoli dei giornali si è parlato genericamente di lavoratori degli studi professionali raccogliendo sotto questo termine la miriade di attività di tutti dei liberi professionisti, avvocati, notai, medici, odontotecnici, commercialisti, ragionieri, ingegneri, architetti.

In una città come Milano gli studi professionali sono un mondo [illegible] in tutti i quartieri della città, 30 mila i dipendenti, ed a decine i datori di lavoro. Questo mondo tanto variegato e diviso, così polverizzato e difficile da organizzare, da qualche mese si è mosso: scioperi provinciali, manifestazioni attorno al Palazzo di Giustizia, dove sono concentrati i maggiori uffici di avvocati e commercialisti, una trattativa che oggi segna il passo con una controparte fatta dai rappresentanti delle diverse categorie professionali.

Obiettivo la definizione del primo contratto provinciale della categoria per dare una regolata ad una condizione salariale e normativa che è oggi [illegible] alla preistoria del movimento sindacale.

Dicevamo che i dipendenti degli studi professionali sono in grande maggioranza giovani, il 70 per cento [illegible]. Si tratta generalmente di ragazzi e ragazze alla prima occupazione, spesso apprendisti che col diventare impiegati debbono sovente anche [illegible] il posto di lavoro, per passare la mano ad altri apprendisti.

Il trattamento economico è il tratto della massima [illegible] che questo è un settore dove il lavoro nero [illegible] paga non [illegible]. Si calcola che la media degli stipendi sta attorno alle 80-90 mila lire con [illegible] 150-200 mila [illegible] salario reale medio [illegible]. Anche l'orario di lavoro non ha una regola fissa, dove [illegible] ore al giorno, sono distribuite secondo le esigenze solo e soltanto del professionista.

Nessun diritto

Nessun diritto sindacale è naturalmente garantito: i dipendenti degli studi professionali non superano che in casi molto rari le quindici unità.

Organizzare la categoria è stato un compito lungo e difficile. «Siamo partiti dalle "pagine gialle", l'elenco degli abbonati della SIP — ci dice Bianca Bast[illegible] della FILCAMS-CGIL che ha seguito fin dall'inizio la vertenza —. Abbiamo così fatto un lungo elenco di studi professionali e abbiamo scritto una prima "lettera aperta" ai lavoratori di almeno ottomila studi. Non sappiamo quante sono state queste finite nel cestino della carta straccia, ma l'organizzazione sindacale ha fatto da lì i primi passi».

Siamo nella primavera scorsa e cominciano le prime assemblee. Oggetto di discussione la definizione di una piattaforma contrattuale. La consultazione ha coinvolto centinaia di lavoratori e la consultazione è andata di pari passo con la costruzione di un minimo di organizzazione. Siccome era impossibile eleggere delegati di studio visto che spesso in ogni «unità produttiva» lavora un solo dipendente, sono stati nominati delegati di via o di quartiere.

La piattaforma contrattuale è stata presentata dopo un primo contatto con tutte le organizzazioni dei professionisti.

Alla trattativa che è iniziata all'Ufficio provinciale del Lavoro di Milano nell'autunno scorso, hanno aderito le organizzazioni degli avvocati, dei commercialisti, degli architetti, dei consulenti del lavoro, dei ragionieri e dei notai. Le associazioni mediche non hanno voluto iniziare neppure il confronto.

La trattativa

Gli incontri, come dicevamo, finora hanno dato risultati negativi, anche se prosegue la trattativa e mentre i lavoratori hanno partecipato a parecchi scioperi.

Per la parte economica del contratto, i sindacati hanno chiesto di stabilire cinque livelli retributivi, che vanno da un massimo di 380 mila lire al mese lorde ad un minimo di 202 mila lire lorde, livelli retributivi che comprendono la contingenza.

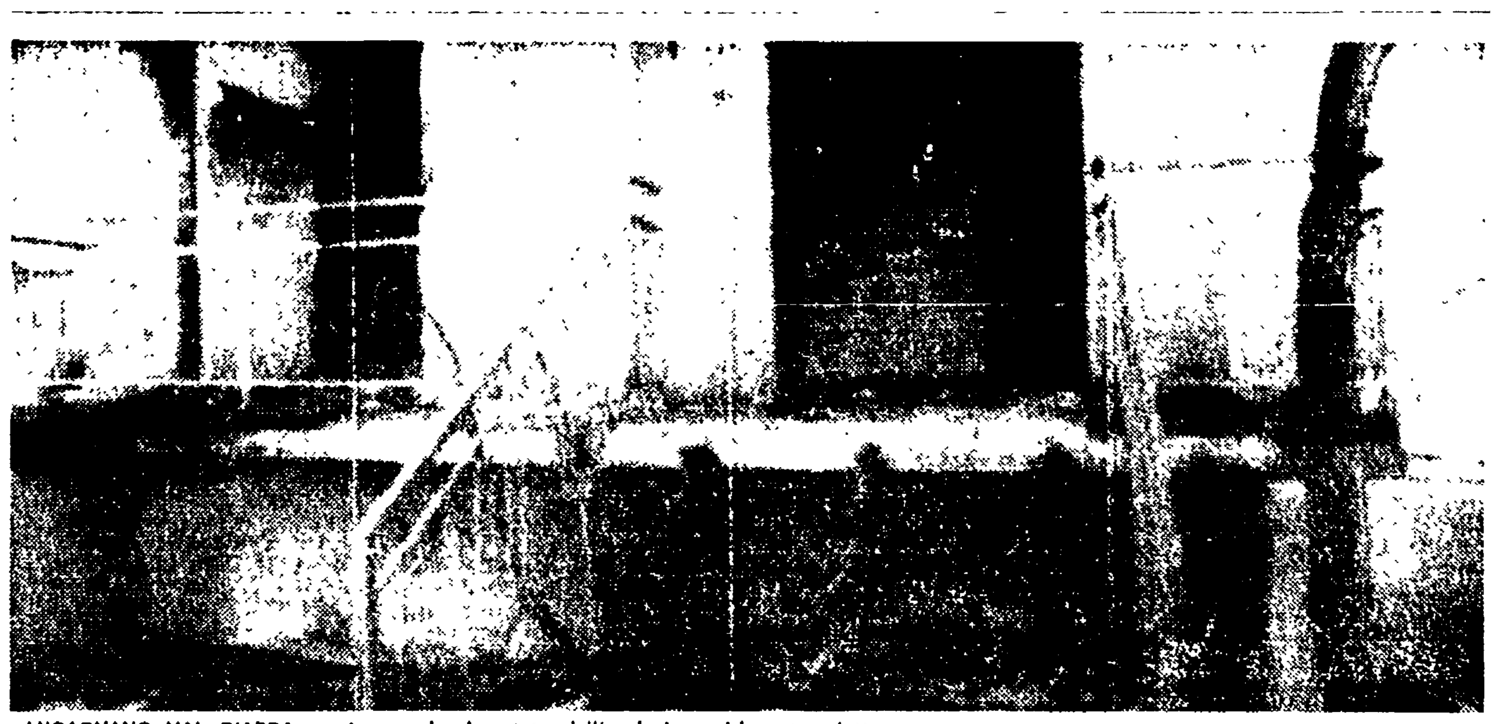
La controparte ha già detto «no» all'estensione dell'accordo interconfederale e ha proposto livelli salariali assolutamente inadeguati. L'introduzione della contingenza anche in questo settore è un punto decisivo perchè in una realtà così polverizzata come è quella degli studi professionali l'unico adeguamento salariale è garantito proprio dalla scala mobile.

Altro punto di scontro l'orario di lavoro. Contro la richiesta sindacale di 40 ore settimanali, la controparte propone 41 ore più 400 ore annue di straordinario obbligatorio. L'orario così risulterebbe di 52 ore settimanali.

Per i diritti sindacali, nuovo «no»: il riconoscimento del comitato direttivo della categoria, con un minimo di ore retribuite, non viene concesso.

La mobilitazione dei lavoratori degli studi professionali continua per costruire una soluzione positiva alla vertenza, mentre anche in altre province si sta ripercorrendo pari pari la strada già fatta nella nostra città per costruire, con l'organizzazione sindacale, un potere di contrattazione che fino ad oggi, divisi e dispersi, i lavoratori non avevano avuto.

Bianca Mazzoni



LUGAGNANO VAL D'ARDA — La scuola devastata dall'esplosione del metanodotto.

IMPRESSIONANTE FIAMMATA ALTA 300 METRI

Salta un metanodotto nel Piacentino Dieci feriti e una scuola distrutta

E' avvenuto a Velleia Romana, frazione di Lugagnano Val d'Arda - Sembra che l'incidente sia stato causato da una frana che ha aperto una breccia nel condotto - L'incendio estinto dopo l'intervento dei tecnici della SNAM

LUGAGNANO VAL D'ARDA (Piacenza), 30 gennaio

Una violenta esplosione avvenuta verso le sette di questa mattina ha scosso l'intera frazione di Velleia Romana, una località del comune di Lugagnano Val d'Arda in alta Val Chero. Dopo un primo momento di panico si è accertato che l'esplosione era dovuta alla rottura del metanodotto SNAM che collega La Spezia a Cortemaggiore (Piacenza) e il cui tracciato lambisce l'estremità sud del piccolo centro. La pressione del gas ha dato origine ad una fiammata alta oltre 300 metri, visibile anche a grande distanza, che non ha accennato a estinguersi se non dopo l'intervento dei tecnici della SNAM.

I danni alle case di Velleia sono ingenti: l'intero edificio scolastico è totalmente bruciato a causa dello scoppio che lo ha investito in pieno, data la minima distanza che lo separa dal punto di rottura del metanodotto; inoltre sono totalmente inagibili, a causa dell'incendio, altre cinque abitazioni: ciò fa pensare ad una fuga di metano, cui è succeduta l'esplosione della nube gassosa. Non ci sono vittime né feriti gravi: i feriti leggeri sono una decina tra abitanti e colpiti da schegge di vetro, dei quali uno solo è stato ricoverato nell'ospedale di Piacenza. E' una donna che ha ustioni alle braccia e alle gambe, ma le cui condizioni non preoccupano i sanitari.

Il problema principale resta per ora la sistemazione delle sette famiglie rimaste senza casa. La frazione è rimasta telefonicamente ed elettricamente isolata e ciò ha creato notevoli intralci alle operazioni di soccorso dirette, per lo più, via radio. Al primo allarme, lanciato da un radioamatore della zona, sono accorsi i vigili del fuoco di Piacenza e di Fiorenzuola, i quali, constatata la impossibilità di agire sull'altissima fiamma che si sprigionava dal metanodotto, hanno provveduto allo sgombero delle abitazioni danneggiate ed al loro isolamento.

Per quanto riguarda le cause del sinistro si pensa ad un probabile smottamento franoso che avrebbe danneggiato irreparabilmente il metanodotto provocando la fuoriuscita del gas a alta pressione [illegible] pareti metalliche [illegible] metano che [illegible] del diametro di 50 centimetri. La fiammata è durata fino alle 9.00 quando i tecnici della SNAM sono riusciti ad isolare il segmento [illegible].

Un industriale di 47 anni a Cittadella, in provincia di Padova

Uccide l'amica (17 anni) e il padre che ostacolava la loro relazione

DAL CORRISPONDENTE

PADOVA, 30 gennaio

Un piccolo industriale di Cittadella, in provincia di Padova, Gino Pavan, 47 anni, abitante in via Anconeta 34, ha ucciso a colpi di arma da fuoco Anna Maria Fornali, 17 anni, abitante a Cittadella in via Pinaffo 14, sua ex dipendente e amica, fino a due anni fa, ed il padre della ragazza, Caterino Fornali, 49 anni, padre di cinque figlie. Il duplice omicidio è avvenuto verso le 15.

Pavan è titolare, assieme a un fratello, di una fabbrica di minuterie metalliche. La giovane Fornali era entrata nell'azienda come apprendista all'età di 15 anni. Dopo pochi mesi il datore di lavoro e la ragazza erano entrati in amicizia e sembra che fra i due vi fosse una relazione.

I genitori di Anna Maria, e soprattutto il padre, bidello della scuola media del Comune, avevano sempre ostacolato l'amicizia, considerando la notevole differenza di età tra i due.

Nel luglio del 1976 Anna Maria si era licenziata, su consiglio dei familiari, e da quel momento il rapporto tra il Pavan e la ragazza si è interrotto. Anna Maria stessa si era convinta dell'inopportunità della relazione.

Oggi pomeriggio, verso le 14,30, Gino Pavan si è presentato nell'abitazione dei Fornali. L'uomo è stato ricevuto dal padre, nel salotto di casa. Tra i due è nata una violenta discussione sulla ragazza. Improvvisamente Pavan ha estratto dal borsello una Beretta calibro 7,65 ed ha esploso alcuni colpi che hanno colpito l'uomo al torace. Terrorizzata e accorsa Anna Maria, che a sua volta è stata colpita alla gola e si è accasciata accanto al padre, deceduto sul colpo. La giovane è morta durante il trasporto all'ospedale di Campo San Piero.

Il resto della famiglia, la madre e altre quattro figlie, hanno seguito le drammatiche sequenze dell'omicidio paralizzate dalla paura. Il Pavan si è costituito poco dopo ai carabinieri di Campodarsego. Il pretore di Cittadella, dott. Sabino Giarrusso, l'ha interrogato contestandogli il reato di duplice omicidio aggravato.

m. l. v.

Alla Fiera di Milano il Salone internazionale

Alla «borsa» dei giocattoli il meglio di tutto il mondo

Esportazioni per oltre 100 miliardi di lire - Come fronteggiare le importazioni dal sud-est asiatico - Un saldo attivo, per i primi sei mesi del '76, di 26 miliardi - Contratti anche nei Paesi arabi - Le novità della rassegna

MILANO, 31 gennaio

In questo fine gennaio, come tutti gli anni, si decide alla Fiera di Milano quali saranno i nuovi giocattoli per i bambini italiani e stranieri. E soprattutto, se questi giocattoli potranno superare positivamente le loro attese.

Al Salone internazionale del giocattolo giunto ormai alla sua quindicesima edizione e che chiuderà i battenti alla Fiera di Milano il 3 febbraio oltre 1000 espositori — dei quali quasi un terzo sono stranieri e provengono da 25 Paesi — «saggiano» il mercato prima di immettere nelle migliaia e migliaia di cartolibrerie, di negozi, di bancarelle la nuova produzione e quella che incontra, nonostante il trascorrere degli anni, ancora il favore dei piccoli clienti.

A Milano in questa «borsa» del giocattolo si tracciano anche consuntivi e previsioni a medio termine. A questo proposito va detto subito che se è vero che si valuta a circa 100 miliardi il valore complessivo delle esportazioni del giocattolo italiano nel mondo si avverte anche un certo campanello d'allarme proveniente dall'infiltrarsi, nel nostro mercato, delle importazioni dal sud-est asiatico, da Taiwan, da Hong Kong, dalla Corea del Sud, dalla Thailandia, da Singapore e dal Pakistan, oltre, naturalmente, dal Giappone.

La difficile condizione economica del nostro Paese e l'aumento, ad esempio, riscontrato nei prezzi delle materie prime (in specie legno e plastica) sono solo alcuni degli elementi di turbativa nel settore. In un solo anno, infatti, dal gennaio del '75 ad oggi, si calcola a 35,50 la percentuale d'aumento dei prezzi delle materie prime. Una lievitazione non indifferente se si tiene presente che il tasso inflattivo non supera il 20 per cento. In questo quadro, per la necessità di mantenere aperti i mercati esteri e contemporaneamente frenare le importazioni straniere gli operatori del settore hanno reagito con nuovi prodotti, con l'invenzione creativa.

Il giocattolo italiano, dunque, continua ad andare. Va bene in Francia (30 miliardi di lire di esportazioni), in Belgio, in Gran Bretagna, nella Repubblica federale tedesca, nei Paesi Bassi, ma anche negli Stati Uniti, in Polonia e in Bulgaria. La «voce» giocattoli nella bilancia dei pagamenti del nostro Paese presenta per i primi sei mesi del '76 un saldo attivo di 26 miliardi di lire. Forse non sarà molto, certo è che i 26 miliardi costituiscono la differenza tra quanto vendiamo all'estero e quanto, invece, nel settore giocattoli, importiamo. Certo, c'è un pericolo e non va sottovalutato ed è quello rappresentato dalle importazioni da Paesi quali Hong Kong e Taiwan con manodopera a basso costo e quindi con prodotti che tendono ad intaccare anche il mercato interno.

In un anno le importazioni, in valore assoluto, sono aumentate di oltre 15 miliardi di lire (con un incremento del 119 per cento). Vale la pena di aggiungere a titolo di cronaca che nel '76 l'importazione di bambole (specie giapponesi) è salita del 50 per cento mentre quella degli strumenti musicali giocattolo ha subito un incremento del 247 per cento.

Per concludere, le nostre esportazioni [illegible] nella RFT mentre per la prima volta [illegible] contratti per mezzo miliardo.

E' anche giusto però dire cosa questa rassegna porterà di nuovo ai bambini italiani. Purtroppo se ne possono ricordare solo alcuni [illegible]. Una nuova versione della battaglia navale a schermo doppio [illegible] la nave colpita [illegible] per poi lasciarla rimontare pezzo per pezzo. La macchina per le lasagne, un gioco per imparare come si gira un film, soldatini di piombo da fondere e dipingere in casa, uno zoo di legno, ecc. Naturalmente, per gli appassionati ci sono i modellini di treni più perfetti degli originali, «puzzle» che fanno impazzire i genitori e tutto quanto rende felici i bambini e, cosa che non guasta, anche i loro genitori.

Giuseppe Muslin

Genova: scende dal treno in corsa e muore decapitato

GENOVA, 30 gennaio

Un uomo di 47 anni, Carmelo Pentabone di Messina, è morto questa notte decapitato da un treno alla stazione Brignole di Genova.

Il Pentabone si era recato alla stazione per accompagnare alcuni parenti in partenza per la Sicilia. L'uomo si è attardato troppo sul treno e, quando si è deciso a scendere, il convoglio era già in moto: nel tentativo di saltare a terra il Pentabone ha perso l'equilibrio ed è finito sotto le ruote del treno rimanendo decapitato.

Leggete su
GIORNI
il settimanale della sinistra
ESCLUSIVO
TUTTI I RETROSCENA CHE HANNO PORTATO AL PROCESSO PER LA STRAGE DI MILANO
Problema sesso: se Hitler avesse fatto l'amore...

PER IL BOLOGNA OSSIGENO DA GENOVA: SI RISALE?

PER LA SQUADRA DI VINICIO E' PROPRIO UN BRUTTO MOMENTO: 0-0

La più brutta Lazio vista fin qui sbaglia un rigore e grazia il Cesena

E' stato il «dottor» Boranga a neutralizzare il penalty calciato mollemente da D'Amico - Una boccata d'ossigeno per i romagnoli? - Brutto incidente a Rognoni

CESENA: Boranga 7; Benedetti 6, Ceccarelli 6; Piangiarelli 6, Oddi 6, Cera 7; Beatrice 6, Valentini 6, De Ponti 6, Rognoni 5 (Bittolo dal 17' s.t. n.c.), Bonci 6. (12. Bardin, 13. Palese).

LAZIO: Pulici 7; Ammoniaci 6, Martini 6; Wilson 7, Manfredonia 6, Cordova 5; Garlaschelli 5, Agostinelli 5 (Viola dal 10' s.t. 6), Giordano 5, D'Amico, Badiani 5. (12. Garella, 13. Ghedin).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa 6.

NOTE - Giornata di sole con brezza precocemente primaverile. Spettatori 15 mila circa di cui 10.705 paganti per un incasso di lire 33.613.200. Calci d'angolo 8-4 per il Cesena. Giocatori ammoniti: Garlaschelli, Rognoni e D'Amico per proteste, Piangiarelli per gioco violento. Incidente a Rognoni al quarto d'ora della ripresa: barella e trasporto all'ospedale con riscontro di una ferita lacero contusa alla gamba sinistra. Trenta i punti di sutura. Rognoni in serata è stato dimesso. Lutto al braccio per entrambe le squadre e minuto di silenzio in memoria di Re Cecconi. Sorteggio antidoping per Benedetti, De Ponti, Bittolo, Marchini, Agostinelli e Badiani.

DALL'INVIATO

CESENA, 30 gennaio

Il Cesena tiene, la Lazio disputa la peggiore partita dall'inizio del campionato. C'è dunque un po' di giustizia: al 14' della ripresa, il dottor Boranga para un rigore battuto mollemente da D'Amico, si lavora eroe della giornata restituendo credibilità al gioco del calcio che da un vantaggio biancazzurro tanto immeritato e da una partita tanto modesta avrebbe tratto solo motivi di preplessità. Finisce dunque 0-0 ed il leone brasiliano confessa negli spogliatoi di essere un po' tanto giù di corda. I suoi sono giudizi severissimi: gli schemi mancano, la squadra è imbastita, il mordente non c'è, pochi fanno il loro dovere, e via di seguito, rimprovero dopo rimprovero, senza ombre di autocritica, però.

La carta di Viola giocata nella ripresa stavolta non gli ha portato fortuna. Il panchinaro laziale peraltro ha cercato di vivacizzare un po' il gioco, ma niente di più. Appena entrato lui, diciamo quattro minuti dopo, è venuta l'occasionissima del rigore. Ma e un po' poco. Il taccuino già prima era pieno — per quello che poteva esserlo — solo di gol mancati dal Cesena. Sempre il taccuino ci dice di un palo di Piangiarelli, ad esempio, e dei primi tiri fatti registrare da Giordano e Garlaschelli solo al 33' e al 37' della ripresa. La Lazio si esaurisce qui. Certo lo choc di martedì, quel tutto al braccio, quel minuto di silenzio, il guardarsi attorno e non trovare sopra il numero otto quel mazzo di capelli biondastri, sono cose che pesano. La concentrazione pressoché inesistente può trovare validissime attenuanti. Ma senza essere per questo crudeli, probabilmente non basta. Partita così corta, la Lazio di Vinicio sta scontando via via le pecche di cui anche Vinicio è responsabile. La titubanza di oggi non cancella quella di ieri quando pure, sulla cresta dell'onda, ogni trasferta rappresentava un dramma.

Pace. Il momento negativo per i romani almeno oggi è servito a qualcosa: ad esaltare per un po' il Cesena, a fargli ritrovare coraggio, a rifondergli quella speranza di salvezza già così precocemente abbandonata. Per una pericolante, anche un pareggio in casa è determinante per la classifica e per il morale. E' questo per i romagnoli il quinto punto nelle ultime quattro partite. Un responso certamente più onesto di quello che aveva ottenuto nelle precedenti dieci, perchè giustamente, come era stato osservato da Neri, questo Cesena non è da ultimo posto così come quello dell'anno scorso non era da Coppa Uefa.

Domenica prossima per i romagnoli sarà il turno di San Siro, contro il Milan sconfitto a Catanzaro. A questo punto, tra l'una e l'altra squadra, così balorde che non si capisce chi lo sia di più, tutto può ancora succedere. La famiglia Manuzzi ha fiducia: dopo aver battuto il record di allenatori, ha deciso adesso di fermarsi. Attorno alla squadra però non c'è più quel calore a cui il pubblico romagnolo ci aveva abituato. La Fiorita alla domenica stenta a riempirsi. E' come se i tempi belli fossero diventati solo un ricordo e non lo sprone per ripetersi. Gli spalti che una volta rumoreggiavano, ora al massimo mugugnano... Insomma, la serie B sembra già un destino ineluttabile.

Per tornare ad oggi, tuttavia, almeno un po' di sfortuna sembrerebbe finalmente essersi scrostata. Eravamo al 14' quando D'Amico, assai poco preciso ma decisamente il più attivo, se ne andava via sulla sinistra. Tre minuti prima Piangiarelli aveva colto la base del palo laziale, si era nel bel mezzo di una supremazia locale che trovando spazio nel latitante centrocampo laziale finiva addirittura per produrre gioco piacevole. Senza frutti, ma piacevole. D'Amico in contropiede bruciava Benedetti che invano cercava d'acchiapparlo per la maglia. La responsabilità dell'ultimo ostacolo toccava ad Oddi: una nuova finta di D'Amico e la decisione dello stopper pendeva dalla parte del fallo. Una falciata netta, che Oddi giurerà di aver opposto prima dell'area, dubbio questo che solo la moviola in serata avrebbe poi risolto. Agnolin fiscalissimo non esitava ad indicare il dischetto. Battera mollemente lo stesso D'Amico davanti ad un pubblico rassegnato alla malsorte: ma come, si gioca, si domina, si pigliano i pali e poi si deve venire sconfitti così, per la distrazione di un attimo? Boranga si stendera e l'abbraccio finale se lo meritava tutto.

Giusto così lo zero a zero: il Cesena che avrebbe meritato prima il goal, per sua insufficienza non l'aveva colto. La Lazio, che aveva badato solo a difendersi e che il pareggio aveva scelto quale risultato massimo, non andava in vantaggio senza merito. Alla fine, uno squarcio agli appunti (due occasioni romagnole contro una nel primo tempo, due occasioni contro nessuna nella ripresa) sottogava anche l'irrazionalità degli spalti.

Gian Maria Madella

CESENA - LAZIO — Boranga intuisce e para il rigore calciato da D'Amico.

CESENA - LAZIO — Brutto incidente per Giorgio Rognoni: trenta punti di sutura alla gamba sinistra e molto spavento.

Sarà in gioco la salvezza

NERI: non ci voleva il Milan domenica

Oddi: « D'Amico era fuori area quando l'ho atterrato »

DALL'INVIATO

CESENA, 30 gennaio

« Beh, nel complesso è andata bene. Credevo di essere tornato indietro di due mesi » commenta Luciano Manuzzi, vice presidente romagnolo. E domenica? «Domenica saremo a San Siro: pensate che partita. Praticamente, uno scontro diretto per la salvezza! ».

L'allenatore Neri non recrimina molto, anche se l'episodio del rigore lo lascia perplesso: « Ho notato nei ragazzi uno spirito di battaglia che lascia ben sperare. Due cose non ci volevano: l'incidente a Rognoni, e il Milan subito domenica prossima ».

Per Rognoni si tratta di una ferita abbastanza profonda. Richiederà, a giudizio del medico sociale che lo ha fatto accompagnare all'ospedale, una buona dose di punti. « E pensare — dicono i compagni di squadra — che Agnolin lo ha pure ammonito per proteste. Chi non avrebbe protestato dopo un colpo del genere? ».

Oddi giura che lui ha atterrato sì volontariamente D'Amico, ma senza dubbio prima della riga: « Ho commesso il fallo solo perché ero sicuro del fatto mio, ero sicuro che Agnolin mi avrebbe ammonito ma non avrebbe osato fischiare il rigore. Certo, posso aver preso un abbaglio io. Una cosa però so anche: che poco prima Bonci era stato messo giù un metro e mezzo dentro l'area della Lazio ed Agnolin aveva fatto battere la punizione dal limite. Ecco: quando si vuole applicare il regolamento fino in fondo, quando si ammonisce un giocatore ferito solo perché bestemmia di rabbia, allora bisogna farlo sempre ».

g. m. m.

toto

Catanzaro-Milan	1
Cesena-Lazio	x
Inter-Fiorentina	x
Napoli-Perugia	x
Roma-Juventus	1
Sampdoria-Bologna	x
Torino-Foggia	1
Verona-Genoa	1
Atalanta-Pescara	1
Cagliari-Monza	x
Palermo-Lecce	2
Sambenedettese-L.R. Vicenza	x
Ternana-Catania	x

Il montepremi è di 1 miliardo 862.538.278 lire.

Deluso e amareggiato il c.t. biancoazzurro

Vinicio spara grosso: «Squadra senza nerbo!»

SERVIZIO

CESENA, 30 gennaio

Luis Vinicio non ha peli sulla lingua. Risponde alle molteplici domande con disarmante chiarezza ed obiettività: « E' la partita più brutta cui abbia mai assistito — esordisce il tecnico —. Non tento naturalmente alcuna analisi sul Cesena di oggi, ma penso a questa mia squadra vuota e senza nerbo che, veramente, mi delude. Sono venute gradualmente a mancare trame e geometrie che reputo elementari alla costruzione di un gioco apprezzabile, e con esse la velocità ordinata degli spostamenti e la tempestività degli inserimenti.

« Sono onesto nell'affermare che oggi, sul campo romagnolo del Cesena — continua Vinicio — non ho visto niente. Niente e nessuno, anzi. L'unica nota positiva fa capo alla buona attenzione di tutto il pacchetto difensivo. Il resto: un centrocampo letteralmente senza idee. Le punte: Garlaschelli, ad esempio, non è ancora nelle migliori condizioni. A tutto ciò aggiungete l'ultimo ingrediente del rigore sbagliato e rimettetevi in viaggio verso un futuro migliore se ci riuscite, con animo sereno, pronti a correre ai ripari. Purtroppo è difficile, ma serve pur farlo. Ma non chiedetemi come, per cortesia ».

Un rigore sbagliato fa sempre rumore e D'Amico lo sa. Nella sua voce c'è una grande, giustificata amarezza quando dice: « Ho guardato troppo a lungo Boranga, sperando di coglierne le intenzioni. Questione di attimi. Un piccolo indugio e... la frittata è fatta. Mi pesa, ma che posso farci? ».

Wilson si esprime con estrema severità. « Abbiamo buttato via un punto. Tutto qui. Anche se onestamente il gioco espresso in campo da Lazio e Cesena e quanto mai aderente al risultato acquisito. Grave un rigore che si sbaglia, anche se capita; grave la condizione di questa Lazio che non conferma certamente. Sento parlare qualcuno di mancanza di stimoli. Non sta a me ricercarne le cause. Per ciò che mi riguarda, l'unico stimolo che, a rigore di una certa etica professionale, si dovrebbe avvertire, si chiama semplicemente dignità. Siamo tutti in buona salute, in fondo. E' chiaro che mi esprimo osservando queste nostre difficoltà in un'ottica strettamente personale, anche se, personalmente, la reputo quanto più obiettiva ».

Sull'altro fronte non troviamo commenti opposti. Pier Luigi Cera afferma. «Una mezz'ora di ritmo e gioco non fanno partita ». Ceccarelli: «Se non rischiamo di più, vincere sarà sempre quanto più arduo e difficile. Bivaccando al centrocampo, non si crea ne si distrugge. Ma al Cesena, questa massima, davvero non torna ».

Renzo Bajardi

Nemmeno un gol tra blucerchiati e rossoblù

Sotto la Lanterna uno 0-0 di comodo

Solo Chiodi e Grop un tantino al disopra di una esasperante mediocrità - Cereser atterra Lippi in area ma niente rigore per la Sampdoria

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Arnuzzo 7, Callioni 6; Bedin 5, Zecchini 7, Lippi 6; Saltutti 5, Orlandi 5, De Giorgis 5 (dal 11' s.t. Bresciani 6), Savoldi 5, Tuttino 5. 12. Di Vincenzo; 13. Ferroni.

BOLOGNA: Mancini 7; Roversi 6, Valmassoi 6; Cereser 6, Cresci 6, Maselli 7; Paris 7, Massimelli 6, Chiodi 7, Pozzato 6, Grop 7 (dal 30' s.t. Nanni). 12. Adani; 14. Garuti.

ARBITRO: Barbaresco di Cormons 5.

NOTE: Giornata primaverile. Spettatori 20 mila circa, di cui 14.416 paganti per un incasso di lire 33.145.400. Ammonito Maselli. Angolo 9-3 (4-3) per la Sampdoria. Niente controllo antidoping.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 30 gennaio

Un punto si conta, ama dire Bersellini; ed in un certo senso gli ha fatto eco in settimana Cervellati dall'altra sponda. Per cui, alla fin fine, i due allenatori potranno essere soddisfatti del risultato. Ma sulla prestazione delle loro squadre, i due tecnici avranno sicuramente parecchio da riflettere, perchè di questo passo non possono certo sperare di cavarsi dai pasticci con i propri mezzi.

Passi per il Bologna che, reduce dalla bellezza di cinque sconfitte consecutive e sommerso da una caterva di gol, cerca in tutti i modi di agguantare quanto arriva, in qualsiasi modo. Ma la Sampdoria? Dove sono finiti la sua elegante manovra, l'ardore agonistico, la determinazione, la forza atletica, la grinta che facevano soppirire alle numerose lacune tecniche individuali? Che abbia dimenticato tutto in una volta? O si tratta di una partita nata storta? Oppure è la sosta del campionato che ha arrugginito gambe e cervelli dei giocatori, e anche la lunga assenza da Marassi che li ha infine soggiogati al loro ritorno, paralizzandone completamente i riflessi?

La partita è stata un tale groviglio di cose inconcepibile da non far credere che si giocasse per un campionato di serie A. Uomini mal disposti, scarse proprietà di palleggio, passaggi sbagliati, lentezza esasperante, incapacità di inserimenti e di scambi decisi per il lancio in profondità, assoluta assenza di tiro e nebbia completa nella visione del gioco. Sono chiaramente di fronte, a giudicare dalla prova odierna, due squadre di serie inferiore. E non conta affatto rivelare, agli effetti del risultato che l'arbitro ha negato alla Samodoria un rigore per atterramento abbastanza plateale di Lippi ad opera di Cereser all'inizio del secondo tempo, o che Mancini ha salvato la sua porta da una rawicinata sfiorata di Bresciani oppure che Cacciatori ha annullato con i piedi una incursione di Grop al avvio di gara e che ancora l'ala bolognese si è vista sfuggire una colossale occasione all'inizio del secondo tempo per un contrastato controllo di palla su dischetto del rigore biancoazzurro: la realtà è che le due squadre hanno contribuito oggi a guadagnarsi il più classico degli zero in condotta, in una partita da dimenticare o quanto meno da ricordare soltanto perchè si possa dimostrare come il calcio non si debba giocare.

Conscio della debolezza difensiva della compagine che si è trovata per le mani dopo il defenestramento di Giagnoni (23 reti subite, record del campionato, contro le 8 realizzate, altro record negativo), molto intelligentemente Cervellati ha optato non già per il catenaccio ma per l'assalto, più ancora dell'assembramento a centro-campo. E così è riuscito, proprio come si proponeva, a imbrogliare le carte, a mettere in difficoltà la Sampdoria alla quale è stata sottratta la sua arma migliore, che è appunto l'aggressione martellante, rapida, veloce, insidiosa, anche se in definitiva inefficace per la ormai fin troppo conclamata insufficienza delle sue cosiddette « punte ».

In questa prima fase di assalto hanno avuto modo di mettersi in evidenza due preziosi elementi di attacco come Chiodi e Grop, che hanno creato parecchi fastidi ai blucerchiati. Per fortuna, nell'altra sponda, i migliori sono stati proprio i loro marcatori diretti, Zecchini e Arnuzzo, per cui almeno il deludente spettacolo si è ravvivato con alcuni di questi scontri.

Vale la pena ricordare che in soli 8' Chiodi e Grop sono arrivati al tiro in ben quattro occasioni una delle quali, di Grop, neutralizzata prima fortunosamente da Bedin appostato nei pressi della porta e poi dallo sfolgorante Cacciatori, con i piedi.

Deluse le speranze di un miglioramento nella ripresa perchè la stanchezza per le arruffate rincorse inutili e incongruenti della palla ed il clima primaverile che taglia le gambe agli «atleti», non agevolano la situazione. Grop aggancia bene un servizio penetrato di Maselli (11'), ma scalpa subito dopo cadendo. Lippi viene atterrato in area da Cereser al 6' e l'arbitro fa cenno che è niente. Saltutti storbicia da principiante al 11' e para facile Mancini, che si ripete sul identico di Lippi pochi minuti dopo. Bravo questa volta (al 35') Mancini a mandare sul fondo una deviazione ravvicinata di Bresciani ed ancora bravo nell'uscita sullo stesso Bresciani (35'), liberato in area da un errato passaggio indietro di Paris. Tentano il colpaccio Paris e Chiodi a due minuti dal termine ma non è giusto che ci riescano e finisce tra i fischi.

Stefano Porcù

Cervellati soddisfatto a Marassi

«Un pari che vale doppio»

Bersellini: « La paura di vincere... »

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 30 gennaio

« Finalmente siamo riusciti a racimolare un punto estremamente importante. Un grosso risultato per il nostro morale ». Il commento soddisfatto dopo una partita deludente, viene da Cesarino Cervellati, il tecnico bolognese: «Abbiamo interrotto la serie negativa che aveva portato a cinque sconfitte e soprattutto siamo riusciti a liberarci da quel senso di classatica che sembrava essersi incollato alla nostra squadra — prosegue Cervellati — e lo abbiamo fatto con una gara che mi ha soddisfatto ».

Il tecnico spiega infatti che il Bologna ha disputato un bel primo tempo, quasi dominando la gara « Eravamo pronti alla reazione della Sampdoria nella ripresa — aggiunge — e siamo riusciti a contenerla portando a rare occasioni sotto la rete biancoazzurra ».

Anche la scelta della formazione con due punte, Chiodi e Grop, è risultata felice « L'idea di schierare una sola punta — dice ancora Cervellati — non l'abbiamo concretizzata per diversi motivi. Il primo è che non l'avevamo ancora adottata in questo campionato e quindi non era sufficientemente preparata, i volte avremmo gradito eccessivamente sulla difesa, e soprattutto alla pressione avversaria mentre con due punte anche la Sampdoria ha dovuto badare di più alla sua difesa ».

Per Cervellati comunque, occorre non pensare alla prossima gara senza fare troppi programmi. « Se continuiamo su questa strada — spiega — la salvezza non dovrebbe tardare. Finalmente, inoltre, un nostro malinteso in difesa non ha causato conseguenze e la retroguardia sembra stia assestandosi per il meglio: abbiamo subito solo una rete dal Napoli, ed oggi abbiamo finito a reti inviolate, dopo la somma di due prese nelle precedenti gare. Le premesse per riprendere quindi, pensiamo di averle poste ».

Per contro, l'atmosfera nel clan blucerchiato è ben diversa « Abbiamo perso un punto — dice subito Bersellini — perchè non siamo riusciti ad approfittare della gara interna. Ho visto una Sampdoria troppo contratta, timorosa così la paura di non riuscire a fare il risultato. Avevo schierato lo stesso centro campo della gara col Napoli sperando che mi ripetesse la stessa prestazione. Se nel corso della gara siamo riusciti a creare una sola occasione non credo che si possa parlare solo di merito del Bologna, ma si debba soprattutto pensare ai nostri demeriti, anche se sono soddisfatto della reazione dei ragazzi nella ripresa ».

Accanto a lui c'è Lippi, evidentemente contrariato « Non è giusto che i titolari rischino, condizionando i giocatori in tondo era la prima gara che giocavamo in modo così poco felice a Marassi, mentre avremmo invece avuto bisogno del sostegno dei tifosi ». E Bresciani aggiunge « essere stato colto da debole reazioni « Non sono sicuramente avidato di ritiro. Stamani mi sono svegliato senza febbre e anche se mi sentivo ancora debole ho raggiunto i compagni a Rapallo e per un mio detto pronto a giocare ».

S. V.

I RISULTATI

SERIE « A »

Catanzaro-Milan (campo neutro di Catania)	1-0
Cesena-Lazio	0-0
Inter-Fiorentina	1-1
Napoli-Perugia (campo neutro di Bologna)	1-1
Roma-Juventus	3-1
Sampdoria-Bologna	0-0
Torino-Foggia	1-0
Verona-Genoa	3-2

SERIE « B »

Atalanta-Pescara	2-1
Varese-*Brescia	4-1
Cagliari-Monza	1-1
Como-Rimini	1-0
Modena-Avellino	1-0
Lecce-*Palermo	2-1
Sambenedett.-L.R. Vicenza	0-0
Spal-Novara	1-1
Taranto-Ascoli	2-1
Ternana-Catania	1-1

MARCATORI

SERIE « A »

Con 13 reti: Pruzzo; con 10: Graziani, Savoldi; con 8: Bettega; con 7: Muraro, Di Bartolomei; con 6: Pulici, Boninsegna; con 5: Damiani, Luppi; con 4: Zaccarelli, Giordano, Vannini, Desolati, Zigoni, De Ponti, Musiello; con 3: Novellino, Rossinelli, Clerici, Bresciani, Callioni, Domenghini, Silva, Massa, Chiarugi, Garlaschelli, Martini, Improta, Anastasi; con 2: Banelli, Ghetti, Arcoleo, Causio, Prati, De Sisti, Marini, Fedele, Libera, Busatta, Orlandini, Caso, Bertarelli, Antognoni, Bonci, Pirazzini, Bordon, Ciccotelli, Scarpa, Bigon, Maldera, Calloni.

SERIE « B »

Con 15 reti: P. Rossi; con 8: Braida, Zandoli; con 6: Altobelli, Bellinazzi, Bertuzzo, Bonaldi; con 5: Chimenti; con 4: Gibellini, Gori, Virdis.

CLASSIFICA « A »

	P.	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
TORINO	24	14	6	1	0	4	3	0	25	6
JUVENTUS	23	14	5	1	1	6	0	1	21	10
NAPOLI	17	14	4	2	1	2	3	2	23	19
INTER	17	14	4	3	0	2	2	3	19	12
FIORENTINA	16	14	2	3	2	2	5	0	16	10
LAZIO	15	14	3	2	2	1	5	1	16	14
ROMA	14	14	4	3	0	0	3	4	18	16
VERONA	14	14	3	3	1	1	3	3	14	16
PERUGIA	14	14	3	4	0	1	2	4	13	12
GENOA	13	14	3	3	1	1	2	4	24	19
MILAN	12	14	1	5	1	1	3	3	14	17
CATANZARO	11	14	3	2	2	0	3	4	10	18
SAMPDORIA	11	14	2	4	1	0	3	4	10	16
FOGGIA	8	14	2	2	3	0	2	5	11	21
BOLOGNA	8	14	0	3	4	1	3	3	8	23
CESENA	7	14	1	2	4	1	1	5	8	21

CLASSIFICA « B »

	P.	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
COMO	25	18	7	2	0	2	5	2	19	7
MONZA	24	18	8	1	0	2	3	4	21	11
L.R. VICENZA	24	18	6	2	1	3	4	2	26	17
PESCARA	23	18	8	2	0	1	3	4	22	13
ATALANTA	21	18	8	0	1	1	3	5	20	19
LECCE	21	18	6	3	0	2	2	5	20	14
CAGLIARI	21	18	4	5	0	2	4	3	20	16
VARESE	20	18	4	4	1	3	2	4	24	19
ASCOLI	19	18	7	2	0	0	3	6	22	20
CATANIA	19	18	5	4	0	0	5	4	14	17
TARANTO	18	18	6	3	0	0	3	6	13	14
SAMBENEDETTESE	17	18	2	7	0	1	4	4	9	14
AVELLINO	15	18	4	4	1	0	3	6	12	13
MODENA	15	18	4	5	0	0	2	7	11	18
PALERMO	15	18	4	3	2	1	2	6	10	18
BRESCIA	14	18	3	2	5	2	2	4	15	24
NOVARA	13	18	3	3	2	1	2	7	13	19
TERNANA	12	18	4	2	4	0	2	6	16	26
RIMINI	12	18	2	3	3	1	3	6	9	12
SPAL	12	18	2	5	2	0	3	6	15	20

LA SERIE « C »

RISULTATI

GIRONE « A »: Albese-Venezia (rinviata per impraticabilità del campo); Biellese-Pro Patria 1-1; Clodiasottomarina-Alessandria 2-0; Cremonese-Pro Vercelli 1-0; Junior Casale-Triestina 1-1; Lecco-S. Angelo Lodigiano 2-0; Piacenza-Pergocrema (rinviata a Solferino); Seregno-Padova 2-1; Treviso-Mantova 1-1; Udinese-Bolzano 1-1.

GIRONE « B »: Arezzo-Giulianova 1-0, Empoli-Reggiana 2-1, Fano Alma Juve-Massese 2-0, Livorno-Grosseto 3-0, Parma-Lucchese 0-0, Pistoiese-Anconitana 2-1; Sangiovannese-Riccione 1-0; Spezia-*Siena 3-1, Pisa-*Teramo 1-0; Viterbese-Olbia 1-1.

GIRONE « C »: Alcamo-Sorrento 0-0, Bari-Crotone 3-2, Campobasso-Messina 0-0; Cosenza-Nocerina 2-1, Marsala-Matera 1-0, Paganese-Trapani 3-1, Reggina-Barletta 3-1; Salernitana-Benevento 1-0; Siracusa-Brindisi 1-0, Turris-Pro Vasto 1-1.

CLASSIFICHE

GIRONE « A »: Cremonese punti 31; Udinese 29; Lecco 28; Treviso 24; Pro Vercelli e Juniorcasale 23; Piacenza 22; Triestina 21; Mantova 20; Bolzano e Biellese 19; Pergocrema 18; Alessandria 17; S. Angelo Lodigiano e Pro Patria 16; Albese e Seregno 15; Clodiasottomarina 14; Padova 13; Venezia 9.
Bolzano 2 partite in meno, Mantova, S. Angelo, Albese, Venezia, Pergocrema e Piacenza una partita in meno.

GIRONE « B »: Parma punti 28; Pistoiese 27; Spezia 25; Pisa 23, Siena e Reggiana 22; Lucchese 21; Olbia, Livorno, Fano e Arezzo 20; Teramo e Giulianova 19; Anconitana e Viterbese 18; Grosseto e Sangiovannese 17; Empoli 16; Massese e Riccione 14.

GIRONE « C »: Bari punti 29; Paganese 27; Crotone e Reggina 25; Siracusa 24; Benevento e Salernitana 23; Turris 22; Nocerina 20; Brindisi, Trapani, Campobasso, Barletta e Marsala 18, Matera e Sorrento 16; Alcamo e Cosenza 15; Pro Vasto e Messina 14.
Trapani e Campobasso una partita in meno.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE « A »

Bologna-Roma; Fiorentina-Napoli; Foggia-Verona, Genoa-Torino; Juventus-Sampdoria; Lazio-Catanzaro, Milan-Cesena; Perugia-Inter.

SERIE « B »

Ascoli-Cagliari, Avellino-Ternana, Catania-Brescia, Lecce-Sambenedettese; L.R. Vicenza-Como, Monza-Modena; Novara-Palermo, Pescara-Spal, Rimini-Atalanta, Varese-Taranto.

SERIE « C »

GIRONE « A »: Alessandria-Lecco, Bolzano-Cremonese; Mantova-Juniorcasale; Padova-Albese; Pergocrema-Biellese; Pro Vercelli-Seregno; S. Angelo Lodigiano-Clodiasottomarina; Triestina-Treviso; Udinese-Pro Patria; Venezia-Piacenza.

GIRONE « B »: Anconitana-Fano Alma Juventus; Giulianova-Siena; Grosseto-Arezzo; Lucchese-Sangiovannese; Massese-Teramo; Olbia-Parma; Pisa-Empoli; Reggiana-Viterbese; Riccione-Livorno; Spezia-Pistoiese.

GIRONE « C »: Brindisi-Paganese; Campobasso-Marsala; Crotone-Salernitana; Matera-Potenza; Messina-Turris; Nocerina-Alcamo; Pro Vasto-Bari; Siracusa-Barletta; Sorrento-Benevento; Trapani-Reggina.

Il Milan rotola verso il fondo della classifica

La Fiorentina imbattuta a San Siro: ma allora chi è la « terza forza »?

Belli i gol, molto meno il gioco: giusto 1-1 tra l'Inter e i viola

Brioso avvio dei nerazzurri che vanno a bersaglio con Anastasi ma poi, raggiunti, si smarriscono - Le due facce di Antognoni

MARCATORI: Anastasi (I) al 20' e Bertarelli (F) al 26' del primo tempo.

INTER: Bordon 6; Guida 5, Canuti 6; Oriali 6, Bini 6, Facchetti 6; Pavone 5, Merlo 5 (Bertini dal 18' della ripresa n.g.), Anastasi 5, Marini 6, Muraro 6 (n. 12 Martina, n. 14 Libera).

FIORENTINA: Mattolini 6; Tendi 6, Rossinelli 6; Pellegrini 6, Galdiolo 6, Restelli 5; Caso 6, Gola 6, Casarsa 5 (Zuccheri dal 32' della ripresa n.g.), Antognoni 6, Bertarelli 6 (n. 12 Giulifi, n. 14 Bagnato).

ARBITRO: R. Lattanzi di Roma, 6.

NOTE: bella giornata di sole, terreno discreto. Ammonito Guida per scorrettezze ripetute. Spettatori 40 000 circa per un incasso di 89 412 000 lire. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO, 30 gennaio

Nella partita, tutto sommato men che mediocre, il lampo dei due gol. Due gol, in verità, molto belli. Così belli che l'arruffato trepestare dei protagonisti quasi quasi, diciamo, non se li meritava. Non fosse stato per quelli, saremmo qui adesso sicuramente a dire di un salomonico risultato che « castiga » in egual misura e l'Inter e la Fiorentina. Con l'11 invece, messo insieme a quel modo, sei portato a scrivere (il calcio propone infatti spesso di simili contraddittorie sfumature) che « premia » entrambe. In verità, ripetiamo, s'è trattato d'un match che ha soffocato presto le ambizioni con cui era nato, che s'è fatto via via prolisso, zeppo di goffaggini, specie da parte nerazzurra bisogna pur doverosamente aggiungere, in progressione persino irritante, tanto gli errori e le banalità eran diventati ricorrenti. Alla fine, il suo unico merito era giusto quello di non aver fatto torti ad alcuno.

E pensare che l'avvio dell'Inter era apparso di quelli che promettono, di norma, e mari e monti. Mancava di Mazzola, l'Inter, ma proprio quello sembrava lo stimolo per una grossa partita. Oriali e Marini s'erano messi con pantaglio, e ottimi risultati, agli ordini di Merlo, Muraro scorazzava lieto sulla sinistra trascinandosi appresso un Galdiolo in affannate angustie. Anastasi si muoveva con bella grinta al centro, e perfino Pavone, sulla destra, si dava le arie di uno che di calcio se ne intende. Una Inter svelta, agile, piena di brio che ad ogni folata metteva i viola in chiara difficoltà. Arrivava dopo 20', quest'Inter a, sì, meritato, bellissimo gol: un esaltante azione in verticale Marini, Muraro, in magnifico cross in corsa e una perfetta incornata dell'ex di turno Anastasi: una presa come d'abordaggio al fortino della rete fiorentina, calcio d'angolo di Antognoni. Caso che fa da torre e Bertarelli che azzecca [illegible] al volo. Vincerà [illegible] dopo cinque soli minuti: frana preso con lo smarrirsi in maniera inspiegabile e ad un tempo irreparabile Merlo [illegible] sulla scarsa, diva sempre più [illegible] senza [illegible] a spegnersi. Anastasi, ridiventava da tigre, gatto marmoreo. Pavone non se n'è mai più visto [illegible] per qualche pallone sparato goffamente sugli spalti. « Pepe » Orialì: anima [illegible] di [illegible] e [illegible] buon [illegible], arrivato oggi a [illegible] 444 gettone di presenza, record di fedeltà [illegible] « vassoio » si produ[illegible] professionale [illegible] a fare [illegible] pastiglia [illegible] approssimativa di [illegible] assurta agli onori e agli oneri di « terza forza » del campionato.

A questo punto, come appena [illegible] di solo giuoco la Fiorentina, che è squadra intelligente, [illegible] sempre [illegible] [illegible] Gola [illegible] [illegible] Merlo [illegible] progressiva [illegible] allargava il suo raggio d'azione [illegible] sembrava [illegible] un momento [illegible] un'impressione che, man mano sempre più sicura di sé e dei suoi mezzi, la compagine viola avrebbe sicuramente potuto far suo il match sol che avesse potuto disporre del miglior Antognoni. Antognoni, invece, era come in contraddizione continua, e assurda più a far rabbia, con se stesso ora delizioso per certe finezze capaci di dirla schietta sulla sua classe, per certe fiondate battute come lui solo, o pochissimi, attualmente sanno, ora irritante per certe lunghe parentesi, per certe mollezze che la dicono invece lunga sul suo temperamento. Chiaro che, da un siffatto Antognoni, la squadra non poteva trarre il dovuto profitto. Si dava da fare Caso, visto che Restelli si limitava a tener d'occhio Marini, ma non poteva certo bastare per una interpretazione fedele e puntuale degli schemi che in casa viola pur non mancano. Fiorentina dunque, segnatamente nella ripresa, in cui i nerazzurri sottolineavano, specie in difesa, notevoli e preoccupanti limiti (ahi, quel Guida, segnalatosi solo per il modo metodico con cui ha puntigliosamente seguito e « menato » Bertarelli) con in mano praticamente il bandolo della matassa senza però mai volerla, o saperla, dipanare. Giocava in trasferta, comunque, e certe cautele, certe titubanze si possono anche capire.

Ma vediamo, adesso, in sintesi, la cronaca: Inter a sprone battuto, quasi a legittimare le sue fresche ambizioni, un colpo di testa di Anastasi alto di poco al 7', un tiro di Pavone al 9' e una ficcante incursione di Muraro al 12'. Sempre nerazzurri in serpa e, dopo tanto bel vedere, passano meritatamente alla cassa al 20'. è il bellissimo gol di cui già s'è detto. Bis mancato di un niente al 24' quando Marini va via al galoppo sulla sinistra e mette al centro una palla deliziosa che Muraro « cicca » e Merlo, subito dietro, pure. Come diabolica punizione il pareggio viola al 26', messo mirabilmente a segno, con la difesa nerazzurra al completo in barca, da Bertarelli nel modo che abbia visto. Qui l'Inter cala e la Fiorentina proporzionalmente cresce. Niente che incanti, ad ogni modo. Anzi. Spesso addirittura è monotono tran-tran.

Stessa musica la ripresa, l'identico cliché. Qualche buon numero di Antognoni, di tanto in tanto, e puntigliose reazioni nerazzurre. Soltanto puntigliose. Farcite da «broccaggini», tanto clamorose da risultare forse irripetibili, di Pavone e di Oriali, di Guida e di Anastasi, di Canuti, anche, e del rientrante Bini. Entrano Bertini al 28' (per Merlo) e Zuccheri al 32' (per Casarsa), ma sono, ormai, dettagli. Una difficile parata di Mattolini su calcio piazzato di Muraro al 38', una pala-gol mancata da Bertarelli al 41' e un fallo di mano in area di Pellegrini che l'arbitro giudica, per altro senza proteste, involontario subito dopo. Tutto qui. Accontentiamoci.

Bruno Panzera

gli eroi della domenica di kim

Ma perché?

Tutti si affannano a spiegare che il calcio e il gioco più bello del mondo, naturalmente questi « tutti » sono quelli che, appunto, considerano il calcio il gioco più bello del mondo, gli altri — che sono dei « tutti » anche loro — se amano il ciclismo dicono che la cosa più bella del mondo è pedalare, altri « tutti » dicono che è dare racchettate ad una pallina, o prenderla a bastonate passeggiando per i prati, o buttarsi giù da dieci metri, o gettare un bastone lungo il più lontano possibile o usare un altro bastone lungo per saltare più in alto di un altro bastone o inseguire le ragazze. Ma quelli che sostengono che il calcio è il meglio sono i più sicuri, forse perché gli da forza il numero.

Io non direi che il calcio è il gioco più bello del mondo ma posso ammettere che nel mondo del calcio accadono le cose più belle. Per esempio i modelli di logica, di razionalità del mondo del calcio sono impareggiabili. Così ieri, durante « Tutto il calcio minuto per minuto », Enrico Ameri spiegava le legnate che la Juventus stava incassando come se fosse un Genoa qualsiasi, con i timori espressigli in precedenza dall'allenatore dei torinesi, Trapattoni. Il « Trap », prima dell'inizio della partita, aveva detto che lo preoccupavano le conseguenze della sosta del campionato per gli incontri della Nazionale. Non è magnifico? Il mondo del calcio italiano ha passato anni interi a sostenere che bisognava sospendere il campionato in occasione di incontri internazionali, fossero anche di club, perché ai nostri atleti (cosa c'è da ridere?) se giocava-no tre partite in otto giorni gli veniva l'aneurisma. Allora si è deciso di sospendere il campionato ma poveri figli, quelli si sentono egualmente a disagio come Chaplin in « Tempi moderni » — quando ripeteva all'infinito i movimenti imposti dalla catena di montaggio — ormai hanno i riflessi condizionati: se una domenica non prendono a calci il pallone, gli da in balìa il sistema nervoso muscolare e lo buscano. Però alle volte succede il contrario che le buscano « perché hanno ancora nelle gambe la fatica dell'incontro con lo Smirne ».

Secondo me la soluzione sta nel fare tutto il campionato di fila ogni giorno una partita così in un mese ci spacciamo e poi andiamo a spasso e con squadre di sette giocatori per farla finita con la condizione di privilegio in cui vengono a trovarsi le squadre che hanno un giocatore espulso, che fanno saltare la geometria all'avversario mandano Euclide in quel posto lì e commettendo scorrettezze traggono vantaggio fin sette, perché se ne espellono uno, a norma di regolamento la partita non può continuare.

Pensate un poco che campionato fantastico: liquidato in un mese e con partite della durata media di 35 minuti dato che uno che viene espulso c'è sempre l'una soluzione che andrebbe bene per tutti: quelli che hanno bisogno di giocare molto — come gli eroi di Trapattoni — andrebbero una partita al giorno e ci andrebbero a nozze, quelli che hanno le gambe burrose giocherebbero solo una mezzoretta e avrebbero il tempo di smaltire le tossine e visitare la pinacoteca.

Grazie, Roma

Dopo aver inflitto sei vittorie consecutive in trasferta, la Juventus ha preso dalla Roma una lezione terrificante. Meno male, perché se le vittorie consecutive arrivavano a sette, l'abisso che si scatena tra le torinesi e le altre era peggio della fossa delle Marianne, così invece almeno è rimasto immutato: è sempre un abisso ma non si approfondisce. A proposito dell'abisso quello che tregua le riscattrici è il fatto che Trapattoni e Radice appartengono a due scuole diverse. Trapattoni — come abbiamo visto — è un teorico di cui l'uomo nobile l'uomo [illegible] se la Juventus sta con settimana [illegible] suoi uomini [illegible] abiezione [illegible] dei birba [illegible] dai [illegible] rotti [illegible] un tozzo di [illegible] rafferma. Radice [illegible] ha letto Pavese [illegible] che [illegible] e quindi [illegible] possono sfondare sulle [illegible] partite [illegible] Guardo [illegible] — che per [illegible] si [illegible] [illegible] contento.

In [illegible] di [illegible] come [illegible] sempre [illegible] e [illegible] le torme [illegible] sempre spaccato dietro l'orizzonte [illegible] relazione [illegible] Trapattoni e il Radice so[illegible] [illegible] testa come Moratti e l'un Inter [illegible] concedendo all'altro di tirare un attimo il fiato. Intanto dietro c'è una mandria di brocchi che ve la raccomando. Fino a ieri si poteva sperare nel mio Genoa che era in serie positiva quasi come la Juventus ma arrivato l'ultimo e non perdeva più. Ma ieri ci ha fatto ora di quelle figure che è meglio andare stare tutti dietro a difendere i soliti col m[illegible] Pruzzo e poiché il Genoa si attacca [illegible] come dimostrano i gol che segna — ma non sa difendersi — come dimostrano i gol che beca — appena si è messo a difendere ha [illegible] di senza e ha combinato [illegible].

[illegible] fatto e che [illegible] Bersellini [illegible] Genoa [illegible] Sampdoria [illegible] Torino [illegible] Napoli [illegible] Genoa [illegible] battuto [illegible] Milan [illegible] Juventus [illegible] Pruzzo [illegible] Pruzzo [illegible] Pruzzo [illegible] Sono i Pruzzo [illegible].

Il progresso

Per tanto tempo ci si è lamentati — non solo noi — dello scarso acume con il quale si [illegible] le montagne mancavano quelli, mancavano tosti di osservazione. [illegible] servizi di prevenzione in Italia le valanghe, delle Alpi alla Sicilia, erano un fatto quotidiano. Beh, un progresso è stato fatto, almeno una valanga è stata bloccata e non rappresenta più un pericolo per nessuno la « valanga azzurra ». I nostri Plank, Stricker, Gros, Thoeni — tutti palesemente originari della provincia di Teramo — che seppellirano sotto distacchi il secondo gli sciatori di ieri. Paese adesso sembrano mari di contenimento la valanga non si muove, loro neanche. Adesso le valanghe rotolano dal versante svizzero e austriaco delle Alpi soprattutto svizzero perché il — forse per l'abitudine a selezionare mucche e orologi — creano persino i campioni gemelli per cui non si sa mai qual è che ha vinto, ma si può star sicuri che uno dei due ha vinto.

Insomma, rispetto a quelli dell'altro lato delle Alpi l'unica valanga che abbiamo fermato è quella che invece doveva muoversi.

Il « neutro » di Catania dà le ali ai calabresi

Catanzaro tutta grinta inginocchia i rossoneri

La rete vincente realizzata da Sperotto - I « senatori » hanno giocato al piccolo trotto

MARCATORE: Sperotto al 14' del primo tempo.

CATANZARO: Pellizzaro; Silipo, Vignando; Braca, Rainieri, Vichi; Nemo, Improta, Michesi, Boccolini, Sperotto, 12. Novembre; 13. Banelli; 14. Palanca.

MILAN: Albertosi; Anquilletti, Boldini (dal 23' s.t. Biasiolo); Sabadini, Bet, Turone; Rivera, Capello, Calloni, Maldera, Silva, 12. Rigamonti; 14. Gorin.

ARBITRO: Menegali, da Roma.

SERVIZIO

CATANIA, 30 gennaio

Povero Milan. Si è sorbito mille e passa chilometri di trasferta in terra siciliana solo per disputare, davanti al pubblico che gremiva il « Cibali » di Catania, una delle peggiori partite del campionato. I diavoli rossoneri sembravano trasformati, in virtù di qualche miracolo in tanti « angioletti » ed il Catanzaro, che ha giocato con grinta e determinazione per tutti i novanta minuti, è riuscito ad aggiudicarsi l'intera posta con un gol di Sperotto favorito da una « papera » collettiva, una delle tante, della difesa milanista.

Di Marzio ha impostato la gara del Catanzaro sul ritmo e sull'agonismo, riuscendo a mettere in difficoltà i giocatori del Milan che sembrano andare al piccolo trotto. Forse la colpa dei rossoneri come ha riconosciuto alla fine Marchioro è stata quella di aver preso sottogamba sia l'impegno che l'avversario, quasi si trattasse di normale amministrazione.

Bloccata la fonte del gioco milanista con Vignando, che si è appiccicato a Rivera anticipandolo sistematicamente su quasi tutti i palloni, i calabresi sono venuti in avanti usufruendo della poderosa spinta di Nemo, risultato alla fine il migliore dei suoi, che Boldini quasi mai è riuscito a contrastare efficacemente.

A centrocampo i giallorossi del Catanzaro impostavano con Braca e Improta che risultavano migliori dei rispettivi avversari Capello e Maldera. Soprattutto l'ex juventino è apparso lento e sottotono e i suoi appoggi sono mancati di convinzione e precisione. Neanche quando si è trovato in vantaggio di una rete il Milan è riuscito a « mordere » l'avversario, limitandosi a fare marcare una sterile supremazia territoriale, che non trovava, però, sbocchi in avanti dove Calloni, controllato da Rainieri e Silva marcato da Silipo, non sono mai riusciti a rendersi pericolosi.

Dall'altro lato, invece, è controviede del Catanzaro scuotevano la difesa milanista dove Bet su Sperotto e Anquilletti su Michesi sottraevano parecchio. Nel complesso dunque il Catanzaro ha meritato questa vittoria che potrebbe risultare determinante ai fini della permanenza nella massima serie, mentre è stato confermato che, per il Milan, questo è un campionato stregato. I rossoneri non riescono per ragioni che sfuggono allo stesso Marchioro a fare quadrare il loro gioco e giudicando da quarto si è visto a Catania e auticle che riescano nelle prossime partite.

L'inizio è tutto del Catanzaro che aggredisce l'avversario per sbloccare subito il risultato. Ne viene fuori un primo tempo abbastanza veloce ed interessante, con un Milan compresso nella propria area dalle folate degli avversari. Già al 3' c'è il primo brivido e Braca che, in posizione di ala destra, passa a Michesi. Anquilletti anticipa l'intervento dei centravanti spedendo in corner. Batte l'angolo Boccolini che passa a Nemo, l'ala avanza e tira dai sedici metri. Albertosi arriva appena a toccare la sfera, spedendola sulla traversa prima e in corner poi. Al 9' ancora Nemo, su un suggerimento in verticale di Michesi, sfugge a Boldini, entra in area e tira ma l'estremo difensore rossonero para.

Spingi di qua spingi di là il Milan, al 14', molla C'è un corner dalla sinistra del fronte d'attacco, battuto da Boccolini, che serve corto Improta. All'altezza del vertice del rettangolo in posizione di ala sinistra, la mezz'ala dribbla un avversario e scaglia un violento tiro che Albertosi para ma non trattiene. Sulla palla arriva Sperotto che la tocca appena. E' comunque sufficiente perché la sfera, passata tra le gambe dell'esterrefatto Bet, finisca in fondo al sacco.

Il Catanzaro cerca di mettere il risultato al sicuro. Al 19' il solito Nemo, lanciato da Improta, si presenta davanti ad Albertosi che compie una prodezza salvando con i piedi. Accenna a una timida reazione il Milan che non sembra però aggredire a sufficienza l'avversario.

Al 19' c'è un colpo di testa di Silva sul quale Pellizzaro sembra in ritardo, che va al lato.

Al 25' Rivera, sul fronte sinistro dell'attacco, batte una punizione all'altezza dei sedici metri che Pellizzaro è costretto a deviare in corner. E' lo stesso Rivera, però, tre minuti dopo a sprecare una favorevole occasione. Sabadini sulla destra fugge e centra. Rivera, bene appostato al centro dell'area, tira prontamente ma manda la palla alta sulla traversa.

Il Catanzaro si fa pericoloso in contropiede ed è Boccolini, ben lanciato da Michesi, che entra in area e tira con pronta parata di Albertosi al 29. Sul rovesciamento di fronte tocca a Pellizzaro intervenire su Sabadini.

Nel secondo tempo il Milan torna in campo con maggior determinazione ma, pur attaccando, ottiene molto poco mentre i calabresi si raccolgono nella propria area per uscirne con improvvisi e ficcanti contropiede.

C'è ancora una incornata di Vignando al 16', unita alta e poi Marchioro mette fuori il trastornato Boldini e fa entrare Biasiolo ed arretra Sabadini a guardia di Nemo. La mossa tattica non sortisce però gli effetti sperati. Al 26' Silva scampa un'occasione da gol spedendo sull'esterno della rete dopo che una combinazione Rivera-Calloni lo aveva liberato e poi al 30' Biasiolo butta al vento l'ultima occasione spedendo alto.

Guglielmo Troina

CATANZARO - MILAN — La palla, calciata da Sperotto, è finita alle spalle del guardiano rossonero.

Di Marzio euforico al Cibali

«Li abbiamo dominati!»

SERVIZIO

CATANIA, 30 gennaio

Per entrare negli spogliatoi, a fine partita, c'è una piccola guerra. La polizia, forse temendo che fra i giornalisti si annidassero pericolosi malviventi, proibisce a tutti l'ingresso. Soltanto dopo la mediazione di alcuni colleghi si può accedere, fra spintoni, allo stanzone che ospita gli spogliatoi.

Di Marzio è, ovviamente, soddisfatto della prova dei suoi ragazzi: « Il risultato — dice il giovane allenatore — è più che giusto. Il Milan è una grossa squadra, ma noi oggi li abbiamo sovrchiati sul piano del ritmo e della determinazione. Il Catanzaro è vivo e va elogiato in blocco. Il primo tempo è stato più divertente — conclude Di Marzio — mentre nella ripresa abbiamo giocato più chiusi, rendendoci però più volte pericolosi ».

Sperotto racconta l'azione del gol: « C'è stato un dribbling e tiro d'Improta, che Albertosi non ha trattenuto. Io avevo seguito tutta l'azione e mi sono trovato sul pallone al momento giusto ».

In casa rossonera c'è parecchio malumore. Il presidente Duina e il primo ad uscire, visibilmente rabbiato. « Una squadra spenta, senza nessun spirito combattivo, una bruttissima partita », è il suo commento prima di lasciare lo stadio. Per il presidente sono da salvare solo Rivera e Maldera nell'ordine. Turone sostiene che sono saltati tutti i collegamenti e dice la sua sui gol sui Catanzaro. « Lo provasse altre mille volte, Sperotto non lo metterebbe mai più dentro ».

Maldera dice di avere sofferto il caldo, ma per la verità non ce n'era al Cibali, e l'aggressività del Catanzaro.

Marchioro si sottopone quasi con rassegnazione al fuoco di fila dei cronisti. « E' un anno sofferto, questo del Milan — sostiene — con un'altalena di prestazioni a dir poco sconcertante. Il Catanzaro ci ha dominati in aggressività, arrivando primo su tutti i palloni. Da parte nostra c'è stata anche una strana mancanza di intuito, poca voglia di lottare. In un certo senso ci ha forse danneggiato l'accoglienza entusiastica dei tifosi siciliani che ci ha deconcentrati. Ho tentato di inserire Biasiolo per dare spinta, ma lui si è mangiato un gol, d'altro canto non tutte le ciambelle riescono col buco ».

In ultimo esce Rivera, attorniato da un nugolo di ragazzini. Autografi tanti, ma dichiarazioni, come al solito, niente.

g. t.

Per le 444 partite in nerazzurro

Molte feste a Facchetti

MILANO, 30 gennaio

Come sul terreno di gioco, anche negli spogliatoi non vi è *thrilling*. La partita non offre nessuno spunto particolare per animare la solita chiacchierata post-partita. Il primo ad affrontare i cronisti è l'avvocato Prisco che, con malcelata insoddisfazione, dice: « Ci sta bene anche il pareggio. Vi devo avvertire che nel secondo tempo sia Merlo poi costretto all'abbandono, sia Canuti, hanno accusato delle contratture che hanno sicuramente influito sulla prestazione dei compagni. Onestamente, però, devo ammettere che in novanta minuti ho visto solo un bel gol, il nostro naturalmente ». Dello stesso avviso, sulla rete di Anastasi, è Beppe Chiappella: « Proprio un bel gol quello di Pietro, peccato che poi sia stato tutto sciupato dalla ingenuità di qualcuno della difesa, che ha regalato a Bertarelli la palla del pareggio ».

Sulla prestazione dei suoi, il tecnico è sintetico: « Mi sono piaciuti nel primo tempo, nella ripresa, con Merlo e Canuti acciaccati, non si poteva pretendere di più. Non dimenticate che sul fronte opposto operava una Fiorentina che è maestra nell'addormentare il gioco, con quei passaggini a trame fitte, esasperanti. Comunque il pari ci sta bene, visto che oggi eravamo orfani di Mazzola, Gasparini e Fedele, giocatori basilari per l'attuazione dei nostri schemi offensivi usuali ».

Molto festeggiato e capitan Facchetti. Nell'occasione il libero interista, eguaglia il record di Boniperti nelle presenze in serie A con la maglia dello stesso club, e Prisco non perde l'occasione per riferire che se a Facchetti è stata concessa fiducia, il merito è tutto di Helenio Herrera che si è opposto decisamente all'acquisto del viola Castelletti, perché credeva enormemente nelle qualità del trevigliese. « Pensate — dice Prisco — che Moratti aveva già staccato l'assegno per Castelletti, e solo un abile discorso di Herrera lo ha convinto a desistere ».

L'allenatore viola Mazzone è contento di tutto e di tutti. « Un altro pari che allunga la nostra imbattibilità esterna. Subito il gol, i miei non si sono demoralizzati, hanno avuto una lodevole reazione che il gol di Bertarelli ha ripagato. Sono proprio soddisfatto ».

Chi non sarà soddisfatto sarà invece Aldo Pacini, un tifoso arrestato dai carabinieri per resistenza e oltraggio alla forza pubblica, al termine di una scazzottatura in tribuna.

Lino Rocca

Il Verona, a pochi minuti dalla fine, raggiunge e supera i rossoblù (3-2)

AL GENOA NON BASTANO I GOL DI PRUZZO

Doppiette del «bomber» ligure e di Luppi - Una partita divertente e, a tratti, emozionante - Un rigore parato da Girardi - Moltissime occasioni sprecate da entrambe le parti

VERONA - GENOA — Pruzzo, di testa, non perdona. E' la sua seconda rete.

MARCATORI: Luppi (V) al 20' p.t., Pruzzo (G) al 22' e al 26' p.t.; nella ripresa: Luppi (V) al 34' e Fiaschi (V) al 41'.

VERONA: Superchi 5, Logozzo 5, Franzot 7, Busatta 5, Bachlechner 6, Madde 6, Fiaschi 6, Mascetti 6, Luppi 7, Guidolin 5 (dal 15' s.t. Pedrini 6), Zigoni 8. N. 12 Porrino, n. 13 Goubertoni.

GENOA: Girardi 7, Secondini 6, Maggioni 6, Onofri 6, Matteoni 6, Ogliari 6; Damiani 6 (dal 42' p.t. Urban 5), Arcoleo 8, Pruzzo 7, Castronaro 6, Ghetti 6. N. 12 Tarocco, n. 13 Rossetti.

ARBITRO: Serafino di Roma, 6.

NOTE: Giornata di sole. Spettatori circa 30 000 incasso 52 744 800 lire. Tre ammoniti: Damiani, Madde e Pruzzo.

DALL'INVIATO

VERONA, 30 gennaio

Una partita divertente, allegra, emozionante. Partite con cinque gol, nel tabellino finale e con almeno altrettanti mancati d'un niente da una parte come dall'altra, non sono merce di tutte le domeniche. Tirate d'orecchi, quindi, ma anche applausi, con una porzione in più per la squadra di Valcareggi.

Pensate a metà del primo tempo: il Verona era già andato in vantaggio con Luppi, ma già era stato ripreso e superato con un 1-2 messo a segno da quel fuoco rapinatore che risponde al nome di Roberto Pruzzo.

Meno tempo e già si prevedevano fare alcune considerazioni. Difesa più registrata e [illegible] del Genoa, [illegible] Girardi, [illegible] mentre le retrovie veronesi [illegible] [illegible] Franzot [illegible] Superchi [illegible] fratelli [illegible] e Pierre di Valcareggi [illegible] piazzare Logozzo — anzi [illegible] più [illegible] e [illegible] Bachlechner [illegible] Pruzzo impiantarle sulle [illegible] Queste considerazioni erano suffragate da un risultato parziale eloquente e preciso, un risultato che di [illegible] poco era sul punto di [illegible] e [illegible] definitivamente a favore dei liguri.

Correva il trentatreesimo e le retrovie veronesi piombavano in crisi per l'ennesima volta, ma con una comodissima palla gol sul piede destro, Pruzzo non inquadrava l'ospitale porta gialloblù e la partita trovava probabilmente una svolta decisiva.

Nuovo slancio, infatti, nel Verona, cautela ancor più accentuata nel Genoa: questi incominciava a pensare di aver messo il bottino al riparo; quello invece non si rassegnava per niente. Continuava a costruire e a demolire con una regolarità sconcertante, ma intanto la sua difesa si [illegible] dal pacchetto di centrocampo sgorgava una iniziativa dopo l'altra e la vo[illegible] sembrava decuplicarsi ogni volta che una favorevole occasione veniva gettata dalla finestra. E' soprattutto per non aver mollato neppure nei momenti in cui l'orgia di errori propri e la bravura difensiva dei genoani sembravano vanificare ogni sforzo, che il Verona ha meritato di voltar pagina, di cancellare, con vigorosi colpi di spugna, il provvisorio vantaggio del Genoa e infine di piantare sul campo la bandiera del proprio esaltante successo.

La partita si era messa in salita all'insegna dell'equilibrio, pareggiava Castronaro da una parte, replicava Zigoni dall'altra, poi toccava a Damiani e a Fiaschi, quindi al 20' il Verona passava a condurre. Un po' inattesamente — va detto — poiché la schiacciata di testa di Luppi su cross di Zigoni era netta e tempestiva, ma poteva giovarsi di un momentaneo vuoto pneumatico della difesa rossoblù.

Dalla testa di Luppi a quella di Pruzzo il tragitto, però, era breve: al 22' il goleador genoano saltava e colpiva di precisione, infilando un incerto Superchi e castigando una difesa allocchita, e al 26' andava nuovamente a bersaglio sbucando astutamente alle spalle del frastornato Logozzo per raccogliere un diagonale di Maggioni e spedire nell'accogliente porta veronese.

Subito dopo Girardi replicava ottimamente a sarte di Mascetti e Guidolin, ma al 33' Pruzzo non era altrettanto bravo nella difesa della causa genoana, fallendo il più facile dei palloni.

Il Verona si segnava col gonfio e si riportava nell'inseguimento. Girardi era di nuovo eccellente. Zigoni era sciupone (clamoroso errore al 3' della ripresa a un passo dalla porta) e quindi scalognato (un suo rasoterra angolatissimo veniva allontanato dalla linea bianca da Secondini all'11').

Al 26' Girardi parava un rigore battuto da Mascetti (punizione sacrosanta per fallo di Matteoni su Luppi), alla mezz'ora Luppi sbagliava mira tutto solo davanti alla rete genoana, ma il Verona non accusava cedimenti. Anzi, aumentava la birra e al 33' raccoglieva il sospirato pareggio: spiovente del laborioso Franzot, miscnia, fallo impunito su Girardi, palla a Luppi, gol da un metro.

E al 41', mentre il Genoa cercava ormai vanamente di tamponare la situazione sfuggitagli di mano, il Verona catturava il giusto premio: punizione, testa di Mascetti, sciabolata di Fiaschi, tripudio gialloblù.

Giordano Marzola

PER IL BOLOGNA OSSIGENO DA GENOVA: SI RISALE?

PER LA SQUADRA DI VINICIO E' PROPRIO UN BRUTTO MOMENTO: 0-0

La più brutta Lazio vista fin qui sbaglia un rigore e grazia il Cesena

E' stato il «dottor» Boranga a neutralizzare il penalty calciato mollemente da D'Amico - Una boccata d'ossigeno per i romagnoli? - Brutto incidente a Rognoni

CESENA: Boranga 7; Benedetti 6, Ceccarelli 6; Piangiarelli 6, Oddi 6, Cera 7; Beatrice 6, Valentini 6, De Ponti 6, Rognoni 5 (Bittolo dal 17' s.t. n.o.), Bonci 6. (12. Bardin, 13. Palese).

LAZIO: Pulici 7; Ammoniaci 6, Martini 6; Wilson 7, Manfredonia 6, Cordova 5; Garlaschelli 5, Agostinelli 5 (Viola dal 10' s.t. 6), Giordano 5, D'Amico, Badiani 5. (12. Garella, 13. Ghedin).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa 6.

NOTE - Giornata di sole con brezza precocemente primaverile. Spettatori 15 mila circa di cui 10 705 paganti per un incasso di lire 33 613 200. Calci d'angolo 8-4 per il Cesena. Giocatori ammoniti: Garlaschelli, Rognoni e D'Amico per proteste, Piangiarelli per gioco violento. Incidente a Rognoni al quarto d'ora della ripresa barella e trasporto all'ospedale con riscontro di una ferita lacero contusa alla gamba sinistra. Trenta i punti di sutura. Rognoni in serata è stato dimesso. Lutto al braccio per entrambe le squadre e minuto di silenzio in memoria di Re Cecconi. Sorteggio antidoping per Benedetti, De Ponti, Bittolo, Marchini, Agostinelli e Badiani.

DALL'INVIATO

CESENA, 30 gennaio

Il Cesena tiene, la Lazio disputa la peggiore partita dall'inizio del campionato. C'è dunque un po' di giustizia: al 14' della ripresa, il dottor Boranga para un rigore battuto mollemente da D'Amico, si laurea eroe della giornata restituendo credibilità al gioco del calcio che dà un vantaggio biancazzurro tanto immeritato e da una partita tanto modesta avrebbe tratto solo motivi di preplessità. Finisce dunque 0-0 ed il leone brasiliano confessa negli spogliatoi di essere un po' tanto qui di corda. I suoi sono giudizi severissimi: gli schemi mancano, la squadra è imbastita, il mordente non c'è, pochi fanno il loro dovere, e via di seguito, rimprovero dopo rimprovero, senza ombre di autocritica, però.

La carta di Viola giocata nella ripresa stravolta non ali ha portato fortuna. Il panchinaro laziale peraltro ha cercato di vivacizzare un po' il gioco, ma niente di più. Appena entrato lui, diciamo quattro minuti dopo, è venuta l'occasionissima del rigore. Ma c'è un po' poco. Il taccuino già prima era pieno — per quello che poteva essere — solo di gol mancati dal Cesena. Sempre il taccuino ci dice di un palo di Piangiarelli, ad esempio, e dei primi tiri fatti registrare da Giordano e Garlaschelli solo al 33' e al 34' della ripresa. La Lazio si esaurisce qui. Certo lo choc di martedì, quel lutto al braccio, quel minuto di silenzio, il guardarsi attorno e non trovare sopra il numero otto quel mazzo di capelli biondastri, sono cose che pesano. La concentrazione pressoché inesistente può trovare validissime attenuanti. Ma senza essere per questo crudeli, probabilmente non basta. Partita così corta, la Lazio di Vinicio sta scontando una tale pecchia di cose avute Vinicio è responsabile. La titubanza di oggi non cancella quella di ieri quando pure, sulla cresta dell'onda, ogni trasferta rappresentava un dramma.

Pace. Il momento negativo per i romani almeno oggi è servito a qualcosa: ad esaltare per un po' il Cesena, a fargli ritrovare coraggio, a rifondergli quella speranza di salvezza già così precocemente abbandonata. Per una pericolante, anche un pareggio in casa è determinante per la classifica e per il morale. E' questo per i romagnoli il quinto punto nelle ultime quattro partite. Un responso certamente più onesto di quello che aveva ottenuto nelle precedenti dieci, perché giustamente, come era stato osservato da Neri, questo Cesena non è da ultimo posto così come quello dell'anno scorso non era da Coppa Uefa.

Domenica prossima per i romagnoli sarà il turno di San Siro, contro il Milan sconfitto a Catanzaro. A questo punto, tra l'una e l'altra squadra, così balorde che non si capisce chi lo sia di più, tutto può ancora succedere. La famiglia Manuzzi ha fiducia dopo aver battuto il record di allenatori, ha deciso adesso di fermarsi. Attorno alla squadra però non c'è più quel calore a cui il pubblico romagnolo ci aveva abituato. La Fiorita alla domenica stenta a riempirsi. E' come se i tempi belli fossero diventati solo un ricordo e non lo sprone per ripetersi. Gli spalti che una volta rumoreggiavano, ora al massimo mugugnano. Insomma, la serie B sembra già un destino ineluttabile.

Per tornare ad oggi, tuttavia, almeno un po' di sfortuna sembrerebbe finalmente essersi scrostata. Eravamo al 14' quando D'Amico, assai poco preciso ma decisamente il più attivo, se ne andava via sulla sinistra. Tre minuti prima Piangiarelli aveva colto la base del palo laziale, si era nel bel mezzo di una supremazia locale che trovando spazio nel latitante centrocampo laziale tendeva addirittura per produrre gioco piacevole. Senza frutti, ma piacevole. D'Amico in contropiede bruciava Benedetti che invano cercava d'acchiapparlo per la maglia. La responsabilità dell'ultimo ostacolo toccava ad Oddi: una nuova rivisita di D'Amico e la decisione dello stopper pendeva dalla parte del fallo. Una falcata netta, che Oddi giurava di aver opposto prima dell'area, dubbio questo che solo la moviola in serata avrebbe poi risolto. Agnolin fiscalissimo non esitava ad indicare il dischetto. Battera mollemente lo stesso D'Amico davanti ad un pubblico rassegnato alla malasorte: ma come si gioca, si domina, si piallano i pali e poi si deve venire sconfitti così, per la distrazione di un attimo? Boranga si stendeva e l'abbraccio finale se lo meritava tutto.

Giusto così lo zero a zero: il Cesena che avrebbe meritato prima il goal, per una insufficienza non l'aveva colto. La Lazio, che aveva badato solo a difendersi e che il pareggio aveva scelto quale risultato massimo, non andava in vantaggio senza merito. Alla fine, uno squardo agli annunci (due occasioni romanole contro una nel primo tempo, due occasioni contro nessuna nella ripresa) sul tragico anche l'irrazionalità degli spalti.

Gian Maria Madella

CESENA - LAZIO — Boranga intuisce e para il rigore calciato da D'Amico.

Sarà in gioco la salvezza

NERI: non ci voleva il Milan domenica

Oddi: «D'Amico era fuori area quando l'ho atterrato»

DALL'INVIATO

CESENA, 30 gennaio

«Beh, nel complesso è andata bene. Credevo di essere tornato indietro di due mesi» commenta Luciano Manuzzi, vice presidente romagnolo. E domenica? «Domenica saremo a San Siro: pensate che partita. Praticamente, uno scontro diretto per la salvezza!».

L'allenatore Neri non recrimina molto, anche se l'episodio del rigore lo lascia perplesso: «Ho notato nei ragazzi uno spirito di battaglia che lascia ben sperare. Due cose non ci volevano: l'incidente a Rognoni, e il Milan subito domenica prossima».

Per Rognoni si tratta di una ferita abbastanza profonda. Richiederà, a giudizio del medico sociale che lo ha fatto accompagnare all'ospedale, una buna dose di punti. «E pensare — dicono i compagni di squadra — che Agnolin lo ha pure ammonito per proteste. Chi non avrebbe protestato dopo un colpo del genere?».

Oddi giura che lui ha atterrato sì volontariamente D'Amico, ma senza dubbio prima della riga: «Ho commesso il fallo solo perché ero sicuro del fatto mio, ero sicuro che Agnolin mi avrebbe ammonito ma non avrebbe osato fischiare il rigore. Certo, posso aver preso un abbaglio io. Una cosa però so anche: che poco prima Bonci era stato messo già un metro e mezzo dentro l'area della Lazio ed Agnolin aveva fatto battere la punizione dal limite. Ecco: quando si vuole applicare il regolamento fino in fondo, quando si ammonisce un giocatore ferito solo perché bestemmia di rabbia, allora bisogna farlo sempre».

g. m. m.

toto

Catanzaro-Milan	1
Cesena-Lazio	x
Inter-Fiorentina	x
Napoli-Perugia	x
Roma-Juventus	1
Sampdoria-Bologna	x
Torino-Foggia	1
Verona-Genoa	1
Atalanta-Pescara	1
Cagliari-Monza	x
Palermo-Lecce	2
Sambenedettese-L R. Vicenza	x
Ternana-Catania	x

Il montepremi è di 1 miliardo 862.538 278 lire.

Nemmeno un gol tra blucerchiati e rossoblù

Sotto la Lanterna uno 0-0 di comodo

Solo Chiodi e Grop un tantino al disopra di una esasperante mediocrità - Cereser atterra Lippi in area ma niente rigore per la Sampdoria

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Arnuzzo 7, Callioni 6; Bedin 5, Zecchini 7, Lippi 6; Saltutti 5, Orlandi 5, De Giorgis 5 (dal 14' s.t. Bresciani 6), Savoldi 5, Tuttino 5. 12. Di Vincenzo; 13. Ferroni.

BOLOGNA: Mancini 7; Roversi 6, Valmassoi 6; Cereser 6, Cresci 6, Maselli 7; Paris 7, Massimelli 6, Chiodi 7, Pozzato 6, Grop 7 (dal 30' s.t. Nanni). 12. Adani; 14. Garuti

ARBITRO: Barbaresco di Cormons 5.

NOTE: Giornata primaverile. Spettatori 20 mila circa, di cui 14 416 paganti per un incasso di lire 38 145 400. Ammonito Maselli. Angolo 9-3 (4-3) per la Sampdoria. Niente controllo antidoping.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 30 gennaio

Un punto si conta, ama dire Bersellini; ed in un certo senso gli ha fatto eco in settimana Cervellati dall'altra sponda. Per cui, alla fin fine, i due allenatori potranno essere soddisfatti del risultato. Ma sulla prestazione delle loro squadre, i due tecnici avranno sicuramente parecchio da riflettere, perché di questo passo non possono certo sperare di cavarsi dai pasticci con i propri mezzi.

Passi per il Bologna che, reduce dalla bellezza di cinque sconfitte consecutive e sommerso da una caterva di gol, cerca in tutti i modi di agguantare quanto arriva, in qualsiasi modo. Ma la Sampdoria? Dove sono finiti la sua eleganie manovra, l'ardore agonistico, la determinazione, la forza atletica, la grinta che facevano sopperire alle numerose lacune tecniche individuali? Che abbia dimenticato tutto in una volta? O si tratta di una partita nata storta? Oppure è la sosta del campionato che ha arrugginito gambe e cervelli dei giocatori, e anche la lunga assenza da Marassi che li ha infine sorpresi al loro ritorno, paralizzandone completamente i riflessi?

La partita è stata un tale groviglio di cose inconcepibile da non far credere che si giocasse per un campionato di serie A. Uomini mal disposti, scarse proprietà di palleggio, passaggi sbagliati, lentezza esasperante, incapacità di inserimenti e di scambi decisi per il lancio in profondità, assoluta assenza di tiro e nebbia completa nella visione del gioco. Sono chiaramente di fronte, a giudicare dalla prova odierna, due squadre di serie inferiore. E non conta infine rivelare, agli effetti del risultato (che l'arbitro ha negato alla Sampdoria un rigore per atterramento ambasciata plateali di Lippi: ad opera di Cereser all'inizio del secondo tempo, o che Mancini ha salvato la sua porta da una ravvicinatissima insidia di Bresciani, oppure che Cacciatori ha annullato con i piedi una incursione di Grop in avvio di gara e che ancora dalla bolognese si è vista sfuggire una colossale occasione gol all'inizio del secondo tempo per un contrastato controllo di palla sul dischetto del rigore buccerchiato la reazia è che le due squadre hanno contribuito oggi a guadagnarsi il più classico degli zero in condotta, in una partita da dimenticare o quanto meno da ricordare soltanto perché si possa dimostrare come il calcio non si debba giocare.

Conscio della debolezza difensiva della compagine che si è trovata per le mani dopo il detenestramento di Giagnoni (23 reti subite, record del campionato, contro le 8 realizzate, altro record negativo), molto intelligentemente Cervellati ha optato non già per il catenaccio ma per l'assalto, più ancora dell'assembramento a centrocampo. E' così è riuscito, proprio come si proponeva, a imbrogliare le carte, a mettere in difficoltà la Sampdoria alla quale è stata sottratta la sua arma migliore, che è appunto l'aggressione martellante, rapida, veloce, insidiosa, anche se in definitiva inefficace per la ormai fin troppo conclamata insufficienza delle sue cosiddette «punte».

In questa prima fase di assalto hanno avuto modo di mettersi in evidenza due preziosi elementi di attacco come Chiodi e Grop, che hanno creato parecchi fastidi ai blucerchiati. Per fortuna, nell'altra sponda, i migliori sono stati proprio i loro marcatori diretti, Zecchini e Arnuzzo, per cui almeno il deludente spettacolo si è ravvivato con alcuni di questi scontri.

Vale la pena ricordare che in soli 8' Chiodi e Grop sono arrivati al tiro in ben quattro occasioni una delle quali, di Grop, neutralizzata prima fortunosamente da Bedin appostato nei pressi della porta e poi dallo sbilanciatissimo Cacciatori, con i piedi.

Deluse le speranze di un miglioramento nella ripresa, perché la stanchezza per le arruffate rincorse inutili e inconcludenti della palla ed il clima primaverile che taglia le gambe agli «atleti», non agevolano la situazione. Grop agancia bene un servizio pennellato di Maselli (1'), ma scampa subito dopo cadendo. Lippi viene atterrato in area da Cereser al 6' e l'arbitro fa cenno che è niente. Saltutti sfoltbicia da principiante all'11' e para facile Mancini, che si ripete su identico di Lippi pochi minuti dopo. Bravo questa volta (al 33') Mancini a mandare sul fondo una deviazione ravvicinata di Bresciani ed ancora bravo nell'uscita sullo stesso Bresciani (35'), liberato in area da un errato passaggio indietro di Paris. Tentano il colpaccio Paris e Chiodi a due minuti dal termine ma non è giusto che ci riescano e finisce tra i fischi.

Stefano Porcù

Deluso e amareggiato il c.t. biancoazzurro

Vinicio spara grosso: «Squadra senza nerbo!»

SERVIZIO

CESENA, 30 gennaio

Luis Vinicio non ha peli sulla lingua. Risponde alle molteplici domande con disarmante chiarezza ed obiettività. «E' la partita più brutta cui abbia mai assistito — esordisce il tecnico —. Non tento naturalmente alcuna analisi sul Cesena di oggi, ma penso a questa mia squadra vuota e senza nerbo che, veramente, mi delude. Sono venute gradualmente a mancare trame e geometrie che reputo elementari alla costruzione di un gioco apprezzabile, e con esse la velocità ordinata degli spostamenti e la tempestività degli inserimenti:

«Sono onesto nell'affermare che oggi, sul campo romagnolo del Cesena — continua Vinicio — non ho visto niente. Niente e nessuno, anzi. L'unica nota positiva fa capo alla buona attenzione di tutto il pacchetto difensivo. Il resto: un centrocampo letteralmente senza idee. Le punte: Garlaschelli, ad esempio, non è ancora nelle migliori condizioni. A tutto ciò aggiungete il tiro ingrediente del rigore sbagliato e rimettetevi in viaggio verso un futuro migliore se ci riuscite con animo sereno, pronti a correre ai ripari. Purtroppo è difficile, ma serve pur farlo. Ma non chiedetemi come, per cortesia».

Un rigore sbagliato fa sempre rumore e D'Amico lo sa. Nella sua voce c'è una grande, giustificata amarezza quando dice: «Ho guardato troppo a lungo Boranga, sperando di cogliere le intenzioni. Questione di attimi. Un piccolo indugio e la frittata è fatta. Mi pesa, ma che posso fare ci?».

Wilson si esprime con estrema severità: «abbiamo buttato via un punto. Tutto qui. Anche se onestamente i gioco espresso in campo da Lazio e Cesena e quanto mai aderente al risultato acquisito. Grave un rigore che si sbaglia, anche se capita; grave la condizione di questa Lazio che non conforta certamente. Sento parlare qualcuno di mancanza di stimoli. Non sta a me ricercarne le cause. Per ciò che mi riguarda, l'unico stimolo che, a rigore di una certa etica professionale, si dovrebbe avvertire, si chiama semplicemente dignità. Siamo tutti in buona salute, in fondo. E' chiaro che mi esprimo osservando queste nostre difficoltà in un'ottica strettamente personale, anche se, personalmente, la reputo quanto più obiettiva».

Sull'altro fronte non troviamo commenti opposti. Pier Luigi Cera afferma: «Una mezz'ora di ritmo e gioco non fanno partita». Ceccarelli: «Se non rischiamo di più, vincere sarà sempre quanto più arduo e difficile. Bivaccando al centrocampo, non si crea né si distrugge. Ma al Cesena, questa massima, davvero non torna».

Renzo Bajardi

CESENA - LAZIO — Brutto incidente per Giorgio Rognoni: trenta punti di sutura alla gamba sinistra e molto spavento

Cervellati soddisfatto a Marassi

«Un pari che vale doppio»

Bersellini: «La paura di vincere...»

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 30 gennaio

«*Finalmente siamo riusciti a racimolare un punto estremamente importante. Un grosso risultato per il nostro morale*». Il commento soddisfatto dopo una partita deludente, viene da Cesarino Cervellati, il tecnico bolognese: «*Abbiamo interrotto la serie negativa che aveva portato a cinque sconfitte e soprattutto siamo riusciti a liberarci da quel sette in classifica che sembrava essersi incollato alla nostra squadra — prosegue Cervellati — e lo abbiamo fatto con una gara che mi ha soddisfatto*».

Il tecnico spiega infatti che il Bologna ha disputato un bel primo tempo quasi dominando la gara «Paviamo poi pagato alla reazione della Sampdoria nella ripresa — aggiunge — e siamo riusciti a contenerla portando in altre occasioni sotto la rete blucerchiata».

Anche la scelta della formazione con due punte, Chiodi e Grop, è risultata valida «L'idea di schierare una sola punta — dice ancora Cervellati — non l'abbiamo concretizzata per diversi motivi. Il primo è che non l'avevamo ancora adottata in questo campionato e quindi non era sufficientemente preparata, inoltre avremmo sprecato, e nessuno mette sulla difesa, e sponendoci alla pressione avversaria mentre con due punte anche la Sampdoria ha dovuto badare di più alla sua difesa».

Per Cervellati, comunque occorre ora pensare alla prossima gara senza fare troppi programmi «Se continuiamo su questa strada — spiega — la salvezza non dovrebbe tardare. Finalmente, inoltre, un nostro malinteso in difesa non ha causato conseguenze e la retroguardia sembra stia assestandosi per il meglio: abbiamo subito solo una rete dal Napoli, ed oggi abbiamo finito a reti inviolate, dopo la somma di gol presi nelle precedenti gare. Le premesse per riprenderci quindi, pensiamo di averle poste».

Per contro l'atmosfera nel clan blucerchiato è ben diversa «Abbiamo perso un punto — dice subito Bersellini — perché non siamo riusciti ad approfittare della gara interna. Ho visto una Sampdoria troppo contratta, timorosa, con la paura di non riuscire a fare il risultato. Avevo schierato lo stesso centro campo della gara col Napoli sperando che mi ripetesse la stessa prestazione. Se nel corso della gara siamo riusciti a creare una sola occasione, non credo che si possa parlare solo di rischio del Bologna, ma si debba soprattutto pensare ai nostri demeriti, anche se sono soddisfatto della reazione dei ragazzi nella ripresa».

Accanto a lui è Lippi, evidentemente contrariato «Non è giusto che i tifosi fischino, condizionando i giocatori in fondo era la prima gara che giocavamo in modo così poco bello a Marassi mentre avremmo invece avuto bisogno del sostegno dei tifosi». E Bresciani spiega di essere stato colto da febbre venerdì «Non sono nemmeno andato in ritiro. Stamani mi sono svegliato senza febbre e anche se mi sentivo ancora debole ho raggiunto i compagni a Rapallo e poi mi sono detto pronto a giocare».

S. V.

I RISULTATI

SERIE «A»

Catanzaro-Milan (campo neutro di Catania)	1-0
Cesena-Lazio	0-0
Inter-Fiorentina	1-1
Napoli-Perugia (campo neutro di Bologna)	1-1
Roma-Juventus	3-1
Sampdoria-Bologna	0-0
Torino-Foggia	1-0
Verona-Genoa	3-2

SERIE «B»

Atalanta-Pescara	2-1
Varese-*Brescia	4-1
Cagliari-Monza	1-1
Como-Rimini	1-0
Modena-Avellino	1-0
Lecce-*Palermo	2-1
Sambenedett.-L.R. Vicenza	0-0
Spal-Novara	1-1
Taranto-Ascoli	2-1
Ternana-Catania	1-1

MARCATORI

SERIE «A»

Con 13 reti: Pruzzo con 10 Graziani Savoldi con 8: Bettega; con 7 Muraro Di Bartolomei, con 6 Pulici, Boninsegna; con 5 Damiani Luppi; con 4: Zaccarelli, Giordano, Vannini Desolati Zigoni, De Ponti, Musiello, con 3: Novellino, Rossinelli, Clerici Bresciani, Callioni Domenghini, Silva, Masse, Chiarugi, Garlaschelli, Martini, Improta, Anastasi; con 2: Banelli, Ghetti, Arcoleo, Causio, Prati, De Sisti, Marini, Fedele, Libera, Busatta, Orlandini, Caso, Bertarelli, Antognoni, Bonci, Pirazzini, Bordon, Ciccotelli, Scarpa, Bigon, Maldera, Calloni.

SERIE «B»

Con 15 reti: P. Rossi; con 8: Braida, Zandoli; con 6: Altobelli, Bellinazzi, Bertuzzo, Bonaldi; con 5: Chimenti; con 4: Gibellini, Gori, Virdis.

CLASSIFICA «A»

	P.	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
TORINO	24	14	6	1	0	4	3	0	25	6
JUVENTUS	23	14	5	1	1	6	0	1	21	10
NAPOLI	17	14	4	2	1	2	3	2	23	17
INTER	17	14	4	3	0	2	2	3	19	12
FIORENTINA	16	14	2	3	2	2	3	0	16	10
LAZIO	15	14	3	2	2	1	3	1	16	14
ROMA	14	14	4	3	0	0	3	4	18	16
VERONA	14	14	3	3	1	1	3	3	14	16
PERUGIA	14	14	3	4	0	1	2	4	13	12
GENOA	13	14	3	3	1	1	2	4	24	19
MILAN	12	14	1	3	1	1	3	3	14	17
CATANZARO	11	14	3	2	2	0	3	4	10	18
SAMPDORIA	11	14	2	4	1	0	3	4	10	16
FOGGIA	8	14	2	2	3	0	2	5	11	21
BOLOGNA	8	14	0	3	4	1	3	3	8	23
CESENA	7	14	1	2	4	1	1	5	8	21

CLASSIFICA «B»

	P.	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
COMO	25	18	7	2	0	2	3	2	19	7
MONZA	24	18	8	1	0	2	3	4	21	11
L R VICENZA	24	18	6	2	1	3	4	2	26	17
PESCARA	23	18	8	2	0	1	3	4	22	13
ATALANTA	21	18	8	0	1	1	3	5	20	19
LECCE	21	18	6	3	0	2	2	5	20	14
CAGLIARI	21	18	4	5	0	2	4	3	20	16
VARESE	20	18	4	4	1	3	2	4	24	19
ASCOLI	19	18	7	2	0	0	3	6	22	20
CATANIA	19	18	5	4	0	0	5	4	14	17
TARANTO	18	18	6	3	0	0	3	6	13	14
SAMBENEDETTESE	17	18	2	7	0	1	4	4	9	14
AVELLINO	15	18	4	4	1	0	3	6	12	13
MODENA	15	18	4	3	0	0	2	7	11	18
PALERMO	15	18	4	3	2	1	2	6	10	18
BRESCIA	14	18	3	2	5	2	2	4	15	24
NOVARA	13	18	3	3	2	1	2	7	13	19
TERNANA	12	18	4	3	4	0	2	6	16	26
RIMINI	12	18	2	3	3	1	3	6	9	12
SPAL	12	18	2	5	2	0	3	6	15	20

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Albese-Venezia (rinviata per impraticabilità del campo). Biellese-Pro Patria 1-1. Clodiasottomarina-Alessandria 2-0; Cremonese-Pro Vercelli 1-0, Junior Casale-Triestina 1-1, Lecco-S. Angelo Lodigiano 2-0, Piacenza-Pergocrema (inchiesta a 55' per nebbia); Seregno-Padova 2-1; Treviso-Mantova 1-1; Udinese-Bolzano 1-1.

GIRONE «B»: Arezzo-Giulianova 1-0, Empoli-Reggiana 2-1; Fano Alma Juve-Massese 2-0, Livorno-Grosseto 3-0, Parma-Lucchese 0-0, Pistoiese-Anconitana 2-1; Sangiovannese-Riccione 1-0; Spezia-*Siena 3-1; Pisa *Teramo 1-0, Viterbese-Olbia 1-1.

GIRONE «C»: Alcamo-Sorrento 0-0, Bari-Crotone 3-2; Campobasso-Messina 0-0, Cosenza-Nocerina 2-1, Marsala-Matera 1-0, Paganese-Trapani 3-1; Reggina-Barletta 3-1, Salernitana-Benevento 1-0; Siracusa-Brindisi 1-0, Turris-Pro Vasto 1-1.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Cremonese punti 31; Udinese 29; Lecco 28; Treviso 24; Pro Vercelli e Juniorcasale 23; Piacenza 22; Triestina 21; Mantova 20; Bolzano e Biellese 19, Pergocrema 18; Alessandria 17; S. Angelo Lodigiano e Pro Patria 16; Albese e Seregno 15; Clodiasottomarina 14; Padova 13, Venezia 9.

Bolzano 2 partite in meno; Mantova, S. Angelo, Albese, Venezia, Pergocrema e Piacenza una partita in meno.

GIRONE «B»: Parma punti 28, Pistoiese 27; Spezia 25; Pisa 23; Siena e Reggiana 22, Lucchese 21; Olbia, Livorno, Fano e Arezzo 20; Teramo e Giulianova 19, Anconitana e Viterbese 18; Grosseto e Sangiovannese 17; Empoli 16; Massese e Riccione 14.

GIRONE «C»: Bari punti 29; Paganese 27; Crotone e Reggina 25; Siracusa 24, Benevento e Salernitana 23; Turris 22; Nocerina 20; Brindisi, Trapani, Campobasso, Barletta e Marsala 18; Matera e Sorrento 16; Alcamo e Cosenza 15; Pro Vasto e Messina 14.

Trapani e Campobasso una partita in meno.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Bologna-Roma, Fiorentina-Napoli, Foggia-Verona; Genoa-Torino, Juventus-Sampdoria; Lazio-Catanzaro; Milan-Cesena; Perugia-Inter.

SERIE «B»

Ascoli-Cagliari, Avellino-Ternana; Catania-Brescia, Lecce-Sambenedettese; L.R. Vicenza-Como; Monza-Modena, Novara-Palermo; Pescara-Spal, Rimini-Atalanta; Varese-Taranto.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Alessandria-Lecco, Bolzano-Cremonese; Mantova-Juniorcasale; Padova-Albese; Pergocrema-Biellese; Pro Vercelli-Seregno; S. Angelo Lodigiano-Clodiasottomarina; Triestina-Treviso; Udinese-Pro Patria; Venezia-Piacenza.

GIRONE «B»: Anconitana-Fano Alma Juventus; Giulianova-Siena; Grosseto-Arezzo; Lucchese-Sangiovannese; Massese-Teramo; Olbia-Parma; Pisa-Empoli; Reggiana-Viterbese; Riccione-Livorno; Spezia-Pistoiese.

GIRONE «C»: Brindisi-Paganese; Campobasso-Marsala; Crotone-Salernitana; Matera-Potenza; Messina-Turris; Nocerina-Alcamo; Pro Vasto-Bari; Siracusa-Barletta; Sorrento-Benevento; Trapani-Reggina.

B: SI SGRETOLA IL «POKER», PRENDE IL VOLO IL COMO

FATICATO 1-0 DEI LARIANI

Un Bonaldi super piega il Rimini

Più che rispettabile la prestazione dei romagnoli al «Sinigallia»

MARCATORE: Bonaldi (C) al 12' della ripresa.

COMO: Vecchi; Melgrati, Volpati; Garbarini, Fontolan, Guidetti; Pozzi (dal 11' del p.t. Apuzzo), Correnti, Scanziani, Iachini, Bonaldi (12. Piotti, 14. Raimondi).

RIMINI: Tancredi; Agostinelli, Rossi; Sarti, Grezzani, Raffaeli; Vorazzo (dal 16. del s.t. Pellizzaro), Berlini, Sollier, Romano, Carnevali (12. Recchi, 13. Di Maio).

ARBITRO: Terpin di Trieste.

DAL CORRISPONDENTE

COMO, 30 gennaio

Dopo due vittorie consecutive in trasferta, il Como tornava fra le mura amiche per uno scontro del tutto riposante contro una delle ultime in classifica. Ebbene, il Como ha dovuto faticare per aver ragione dei romagnoli

Inizio in sordina, con il Como che cerca di portare le proprie punte a diretto contatto con Tancredi. Ma bisogna attendere non poco perché i lariani riescano ad imbastire una azione di rispetto ed è all'11' che il Como si rende minaccioso su punizione battuta da Correnti: la palla giunge a Iachini che gira prontamente a rete, ma Tancredi blocca con sicurezza.

Al 16' è il Rimini in contropiede con Vorazzo: gran tiro da fuori area e pronta risposta di Vecchi che blocca a terra. Ancora il Rimini al 19' su calcio d'angolo battuto da Raffaeli: la palla spiove al centro e Carnevali di testa impegna ancora Vecchi a parare.

Si scuote il Como mentre il Rimini rinserra le file e al 25' sembra fatta per il Como: l'azione parte da Guidetti che tocca a Volpati, pronto il cross dalla destra ma Bonaldi manca di un soffio l'entrata e la palla è deviata in calcio d'angolo. Altro pericolo per il Rimini al 42': Guidetti per Volpati, cross teso, si lancia in tuffo Fontolan che colpisce la sfera di testa ma troppo centrale e Tancredi blocca.

La ripresa vede il Como spingersi con caparbietà in avanti, mentre il Rimini si chiude di più in difesa. All'8' un rimpallo favorevole al Como nell'area del Rimini mette in movimento i lariani e Guidetti in mezza rovesciata manda la sfera di poco sul fondo.

Insiste l'azione del Como e al 12' va a rete: punizione per un fallo su Volpati, sulla palla è Guidetti che tocca a Bonaldi, gran botta e pallone a segno. Il Como insiste alla ricerca del raddoppio che sembra cosa fatta al 16', ma il tiro fortissimo di Iachini è deviato in angolo dal volo di Tancredi. Risponde il Rimini con Sollier al 18', ma il tiro è parato con sicurezza da Vecchi.

Pronto il Como al 19' con Bonaldi per Scanziani, lancio smarcante per Iachini, pronto il tiro che colpisce l'esterno della rete. Bell'azione comasca al 21': Scanziani lanciato a rete resiste alla carica e tocca di precisione al centro per Apuzzo che gira prontamente di testa a rete ma Tancredi blocca.

Ultimo brivido al 40': per un fallo di Garbarini in area: l'arbitro concede al Rimini due calci: barriera munitissima del Como con due giocatori tra i pali oltre al portiere, dopo alcune contestazioni il tiro che viene ribattuto da Garbarini, la palla torna a Romano ma la sfera esce sul fondo. Il Como controlla la situazione e conduce in porto due preziosi punti che lo portano a guidare la classifica.

Osvaldo Lombi

Ottima gara finita zero a zero

Da una Samb ok alt al Vicenza

L'arbitro nega un rigore ai padroni di casa

SAMBENEDETTESE: Pozzani; Catto, Martelli; Melotti, Agretti, Odorizzi, Vanello; Catania, Chimenti, Colomba, Giani, 12. Pigino; 13. Simonato, 14. Spinozzi.

LANEROSSI VICENZA: Galli; Lelj, Marangon; Verza, Dolci, Prestanti; Cerilli, Salvi, Rossi, Faloppa, Filippi. 12. Sulfaro, 13. D'Aversa, 14 Donina.

ARBITRO: Bergamo di Livorno.

NOTE: cielo nuvoloso, temperatura mite, terreno in ottime condizioni, spettatori 13 mila circa. Ammoniti Marangon, Chimenti e Odorizzi.

SERVIZIO

SAN BENEDETTO, 30 gennaio

Folla delle grandi occasioni oggi e risultato in bianco in riva all'Adriatico tra Sambenedettese e Vicenza al termine di una gara abbastanza combattuta e ricca di contenuto tecnico. Il risultato, ovviamente, è giunto molto più gradito ai ragazzi di G.B. Fabbri, scesi in campo privi del libero Carrera.

Palato amaro, invece per i rossoblù di Tribisciani che hanno tenuto a lungo, specialmente nella seconda frazione, le redini della gara andando anche in più di un'occasione molto vicini alla segnatura. Addirittura, poi al 32 del secondo tempo l'arbitro non concedeva un rigore grosso come una casa alla Sambenedettese. Oggi il Vicenza pur dimostrando quello che vale e quindi meritevole di occupare il posto che occupa in classifica, si è trovato di fronte una Sambenedettese in piena forma con un Vanello in stato di grazia propulsore delle più belle azioni da gol. Un Agretti neutralizzatore del grande Rossi e un attacco con Catania, Chimenti, Colomba e Giani che hanno giostrato con scioltezza dando seri grattacapi al pur bravo Galli. I 96' hanno offerto momenti esaltanti.

Iniziamo con la cronaca. Si fa luce subito il Vicenza che al 4' sbaglia una facile occasione per andare in vantaggio. Fugge sulla destra Rossi che effettua un bel cross al centro dove trova Cerilli bene appostato, che manda la palla fuori di un soffio. Insiste ancora il Vicenza e fortuna per la Samb se al 12' Agretti si trova sulla traiettoria di un pallone che Salvi passava molto bellamente a Rossi a pochi passi da Pozzani.

A questo punto la musica cambia, la Sambenedettese sale in cattedra e i ricettini cominciano a ballare. Le azioni più belle sono al 27' Chimenti con una grande staffilata manda la palla di poco sopra la traversa. Al 29' è Catania a esibirsi e la palla fa la barba al palo. Al 31' testata a sorpresa di Colomba che fa gridare al gol ma la palla è deviata in angolo da Galli.

Nella ripresa la musica non cambia, al dieci slalom di Vanello che viene atterrato mentre sta per entrare in area, ma l'arbitro non ravvisa il fallo e l'azione sfuma. Al 16' Rossi di testa impegna Pozzani ma l'arbitro aveva fischiato il fuori gioco. Al 18' Salvi su passaggio di Faloppa impegna Pozzani a una parata a terra. Al 26' Catania con un gran tiro costringe Galli a salvarsi in angolo. Al 29' altro salvataggio in angolo di Galli su tiro di Colomba.

Al 30' Spinozzi sostituisce Agretti. Al 32' l'azione del rigore non concesso dall'arbitro. Vanello si destreggia bene in area, trova lo spazio libero da scoccare un forte tiro che fa secco il braccio alzato di Lelj, ma l'arbitro, come dicevamo in apertura lascia correre. Ammoniti poi per proteste Chimenti e Odorizzi.

Al 37' ancora Colomba di testa e la palla finisce di un soffio fuori. Al 39' Fabbri sostituisce Cerilli con D'Aversa. Al 43' ultima bella azione per la Samb condotta da Vanello passaggio a Colomba, tiro di quest'ultimo e deviazione di Marangon in angolo. Ultimo angolo ultima speranza e tutti e 22 sotto la porta di Galli ma nulla di fatto.

Ettore Sciarra

L'italiana Driano terza agli europei di pattinaggio

HELSINKI, 30 gennaio

Si sono conclusi ieri sera ad Helsinki i campionati europei di pattinaggio artistico. L'ultimo titolo, quello femminile, è andato alla tedesca della RDT Anett Poetzsch.

L'italiana di Denver, Susanna Driano, è riuscita conquistare la medaglia di bronzo, dopo la tedesca federale Dagmar Lurz.

L'Atalanta impone il suo ritmo al Pescara (2-1)

Il bravo Piloni da solo non basta

Il portiere abruzzese si produce in stupende parate

ATALANTA - PESCARA — La rete di Mastropasqua.

MARCATORI: Mastropasqua (A) al 14'; Rocca (A) al 18'; Prunecchi (P) al 29' del primo tempo.

ATALANTA: Pizzaballa; Mei, Andena; Mastropasqua, Marchetti, Tavola; Fanna, Rocca, Chiarenza, Festa, Bertuzzo. (12. Cipollin, 13. Scala, 14. Percassi).

PESCARA: Piloni; Motta, Mosti; Zucchini, Andreuzza, Galbiati; La Rosa, Repetto, Orazi (Masoni dal 44' del s.t.), Nobili, Prunecchi. (12. Giacomi, 13. Di Somma).

ARBITRO: Michelotti di Parma.

DAL CORRISPONDENTE

BERGAMO, 30 gennaio

Ritmo forsennato, una battaglia continua e molto dura ma sostanzialmente corretta: tre gol, due pali e stupende parate di Piloni. Atalanta e Pescara, una degna dell'altra, sono state protagoniste di una partita vibrante dal risultato in bilico fino all'ultimo secondo.

Gli abruzzesi un po' trenati dal campo pesante hanno pagato un forte scotto all'inizio avendo tardato ad abituarsi al clima dell'incontro reso subito inclemente da un'Atalanta vivacissima sospinta all'attacco da Festa, Rocca; Tavola e da un Mastropasqua in felice giornata. Su angolo di Fanna, di testa Tavola batteva tutti ma la palla era respinta da un palo e finiva tra le braccia del portiere. Comunque i nerazzurri passavano poco dopo al 14' Ostacolato da Andreuzza non riusciva a Chiarenza un tentativo di rovesciata ma solo un retropassaggio e dal limite Mastropasqua batteva al volo facendo secco Piloni. Il bis dopo 4'. Atterramento di Fanna. Palla servita a Bertuzzo trasformata in un bolide, respinta d'istinto dal portiere e messa in rete di testa da Rocca.

Il Pescara serrava i denti e alla mezz'ora le distanze sono dimezzate. Dopo un'apertura di Orazi verso La Rosa e passaggio filtrante di Zucchini, sul quale Prunecchi incanta un paio di difensori e batte con tiro corto Pizzaballa. E subito dopo sarebbe stato il pareggio se l'acrobatica deviazione di testa di La Rosa non avesse risparmiato Pizzaballa termo sulla palla che sfiorava il montante.

Si intuiva che lo scontro sarebbe stato apertissimo. Infatti continui saranno i capovolgimenti di fronte.

Tavola sbaglierà clamorosamente con Piloni fuori dai pali, spedendo altissimo la palla-gol di Mastropasqua, ma si rifarà alla fine colpendo in pieno la traversa il portiere abruzzese opera difficili interventi su tiri saetta di Mastropasqua e Bertuzzo. Dall'altra parte un Pizzaballa rinfrancato si esibisce in molte uscite volanti e blocca i pochi tiri che riescono a filtrare.

Capitan Marchetti suona la sveglia per tutti e tutti si battono vigorosamente. La vittoria è andata con pieno merito all'Atalanta che ribadisce di essere fortissima sul proprio terreno. La difesa pescarese assediando l'uomo in possesso della palla ha messo in chiara difficoltà Chiarenza, Bertuzzo e Fanna.

I tifosi abruzzesi, oltre tremila, hanno lasciato Bergamo senza rintuderare i loro tessili. Come l'Atalanta, anche la loro squadra è di alta classifica e può aspirare al traguardo più ambito.

Aldo Renzi

Prezioso 1-1 per i pimpanti brianzoli

Cagliari e Monza dividono i punti

Un infelice arbitraggio ha innervosito gli atleti in campo

MARCATORI: Brugnera (C) al 7' del p.t.; Antonelli (M.) al 19' della ripresa.

CAGLIARI: Copparoni; Ciampoli, Lamagni; Casagrande, Valeri, Tomasini; Roccotelli, Quagliozzi (dal 20' della ripresa Bellini), Ferrari, Brugnera, Virdis; 12. Corti; 14. Piras.

MONZA: Terraneo; Vincenzi (dal 17' della ripresa Vernatto), Gamba; De Vecchi, Pallavicini, Fasoli; Antonelli, Buriani, Braida, De Nadai, Sanseverino; 12. Ghezzi; 13. Michelazzi.

ARBITRO: Lapi, di Firenze.

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 30 gennaio

Spartizione della posta fra Cagliari e Monza al Sant'Elia, che permette ai brianzoli di mantenere il contatto con il gruppetto di testa, e ne allontana invece, ulteriormente, i sardi.

Niente da dire sul risultato, tutto sommato giusto. I valori in campo si sono equilibrati, e se il Cagliari ha mostrato maggiore esperienza e maggiore classe individuale in alcuni singoli, il Monza ha risposto con un gioco di squadra più equilibrato, e con la vigoria atletica.

Molto da dire ci sarebbe invece sull'operato dell'arbitro Lapi di Firenze, che ha interpretato, a nostro parere, il regolamento in modo perlomeno opinabile in più di un'occasione; innervosendo gli atleti ed impedendo al gioco di svolgersi regolarmente.

Fino all'espulsione di Ferrari il Cagliari era in vantaggio per uno a zero, anche se Brugnera aveva fortunosamente salvato la sua porta con una respinta dalla linea bianca. L'incontro avrebbe potuto prendere tutt'altra piega. Tre minuti dopo Antonelli pareggiava. Da quel momento i rossoblù facevano le barricate davanti a Copparoni, salvando così il minimo risultato.

I brianzoli da parte loro favorivano il compito dei padroni di casa con un gioco lento e mantenendo coperturissima la retroguardia, pagò probabilmente della suddivisione della posta

Le due squadre si erano affrontate a viso aperto nella prima metà della gara, coi Cagliari che, andato in vantaggio nei primi minuti (De Vecchi commetteva fallo ai limiti dell'area. Punizione che Brugnera di prima trasformava in un pallonetto imprendibile per Terraneo), giocava di rimessa, cercando di sorprendere la controparte avversaria coi contropiede impostati da Casagrande e Roccotelli.

Il Monza a sua volta puntava sulla velocità e sull'agilità delle manovre, giungendo vicino al gol su calcio d'angolo (batte Buriani per Gamba che da fuori spazza Copparoni, Brugnera sulla linea respinge, la palla batte su una traversa ed esce).

Nel secondo tempo l'incontro prosegue sulla stessa fisionomia con un solo pericolo per Copparoni al terzo minuto. Fino al 15', quando la espulsione di Ferrari apre la prendere la retroguardia avversaria al pareggio brianzolo (De Vecchi da trenta metri filtra per Antonelli che, solo al centro dell'area, insacca. I cagliaritani invocano il fuorigioco) e al non gioco successivo

I migliori in campo il solito Brugnera e l'ottimo Casagrande, il cui rientro è concesso con una maggiore sicurezza di tutto il reparto difensivo rossoblù. Nel campo brianzolo hanno brillato Buriani, perviace nella costruzione ed ottimo nel lavoro di ricucitura al centrocampo, e l'ala sinistra Sanseverino.

Sergio Atzeni

I siciliani battuti (2-1) alla «Favorita»

Un Lecce sprint Crisi a Palermo

I giocatori hanno dovuto abbandonare lo stadio su cellulari della polizia

MARCATORI: al 3' Magistrelli, al 9' Petta. Nella ripresa al 42' Sartori.

PALERMO: Trapani; Vullo, Citterio; Brignani, Vianello, Cerantola; Novellini, Favalli, Perissinotto, Maio, Magistrelli (al 32' della ripresa Osellame sostituisce Novellini). In panchina: Bravi e Di Cicco.

LECCE: Nardin; Pezzella, Croci; Majer, Zagano, Giannattasio; Sartori, Cannito, Loddi, Fava, Petta (al 31' della ripresa: Biondi). In panchina: Vannucci e Lo Prieno.

ARBITRO: Signor Reggiani di Bologna.

NOTE: Spettatori paganti 6.225 per un incasso di 15 milioni 861.900 lire.

SERVIZIO

PALERMO, 30 gennaio

Successo esterno del Lecce su un Palermo all'acme della crisi. La squadra salentina, scesa in campo alla «Favorita» con Petta al posto dell'infortunato dell'ultima ora, Montenegro, ha dato l'impressione di un complesso alquanto dinamico, battagliero, dal gioco essenziale.

Indubbiamente i giallorossi di Renna non hanno rubato nulla e soprattutto sono da lodare per due motivi, perché una volta in svantaggio non si sono disuniti sino a riequilibrare il risultato. Perché una volta in partita non hanno tirato i remi in barca votandosi alla difensiva.

Del Palermo, alla sua terza sconfitta consecutiva, la seconda casalinga per la cronaca, da salvare forse soltanto Magistrelli per l'impegno e la determinazione evidenziati nel corso dei 90', ma per il resto buio assoluto o quasi. La squadra non ha un volto, si gioca un calcio improvvisato e i giocatori riescono per suscitare impressioni davvero pietose sugli spettatori sempre più sparuti nel seguire la squadra

L'allenatore Debeilis a fine partita ha dichiarato di essere pronto a rassegnare il proprio mandato se questa soluzione può giovare alla ripresa della squadra. Il presidente Barbare ha preso tempo fino a domani ovvero ha rinviato la soluzione della crisi ad un incontro prima coi giocatori e poi con il Consiglio direttivo della società convocato in seduta straordinaria.

Ritornando alla partita con il Lecce, diciamo che il Palermo ha toccato il fondo e che il pubblico si è attardato fino ad oltre due ore dopo la conclusione della gara per manifestare il proprio malumore ai giocatori che per evitare guai più seri si sono visti costretti a lasciare lo stadio della «Favorita» sui cellulari della polizia

L'inizio è del Palermo che al 3' è già in gol. L'azione parte da Perissinotto, da questi a Maio, lancio lungo la fascia laterale a Favalli che, da destra, giunto sul fondo crossa Magistrelli al volo arriva e scaraventa imparabilmente in rete. Il Lecce pareggia un minuto dopo con Petta su cross da destra di Loddi, ma l'arbitro inspiegabilmente annulla per un presunto fuorigioco dello stesso Petta tra le proteste sensibili dei giocatori salentini.

Al 8' il Palermo potrebbe raddoppiare Perissinotto lancia Novellini ma l'attaccante rosanero a due metri dal portiere incredibilmente riesce ad alzare il pallone sopra la traversa. Al 9' pareggia il Lecce. Petta, imprendibile furetto, si invola sulla sinistra, riesce a trovare uno spiraglio fra Citterio, Cerantola e il portiere e insacca la sfera in fondo alla rete lasciando trasecolata l'intera difesa rosanero.

Un minuto dopo il Lecce potrebbe passare in vantaggio con una rovesciata di Loddi che Trapani devia in angolo, con un colpo di reni. Al 29' Nardin blocca a terra una conclusione di Magistrelli; in seguito ad azione di calcio d'angolo. Quindi al 32' una punizione di Maio si conclude a lato. Sul finire del primo tempo l'arbitro è costretto ad ammonire Zagano per gioco falloso

Nella ripresa al 1' abbiamo un tiro di Vullo bloccato da Nardin a terra, al 5' Petta spreca una buona occasione per il Lecce, al 10' Novellini tira su Nardin, al 21' è Magistrelli a sciupare mandando alto. Quindi al 42' il Lecce realizza il gol della vittoria su un disimpegno della difesa il pallone viene carpito da Sartori che avanza per 4 metri e giunto sul limite dell'area tira un pallonetto a spiovere che si insacca alle spalle dell'esterrefatto Trapani. E' il gol della sconfitta.

Ninni Geraci

Il Varese (4-1) dilaga a Brescia

Angelillo si dimette

MARCATORI: Ramella (V) al 21' e al 30' del p.t.; Fiorini (B) al 24'; Magnocavallo (V) al 33'; Dal Fiume (V) al 36' della ripresa.

BRESCIA: Cafaro; Berlanda, Podavini; Minigutti, Cagni, Botti (dal 27' Bussalino); Salvi, Beccalossi, Fiorini, Aristei, Altobelli (12. Garzelli, 14. Ghio).

VARESE: Mascella; Arrighi, Magnocavallo; Taddei, Ferrario, Giovannelli; Manueli, Dal Fiume, Ramella (dal 34' della ripresa Ciceri) De Lorentis, Franceschelli (12. Della Corna, 14. Pedrazzini).

ARBITRO: Trinchieri, di Reggio Emilia.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 30 gennaio

Grossa sorpresa a Brescia: il pesante passivo subito dalla squadra contro il Varese e le dimissioni da allenatore di Angelillo. La mossa di Angelillo ha colto alla sprovvista i dirigenti della squadra bresciana

Valentino Angelillo è stato categorico. «Ho deciso di dimettermi, mi dispiace per il Brescia che si trova in una critica situazione, ma non ce la faccio più a continuare. Ho alcuni giocatori che si rifiutano di scendere in campo al Rigamonti perché sono subito beccati dal pubblico. E la rosa dei titolari del Brescia è di soli 16 uomini». E' stato l'ultimo colpo a sorpresa dopo una penosa esibizione del Brescia.

Gli azzurri hanno tenuto il campo solo per venti minuti nella ripresa, riuscendo a ridurre il distacco, ma finendo poi in balia dei rossi di Maroso, che nel finale, dopo aver segnato altre due reti, li hanno graziati più volte. Solo Salvi, Minigutti e forse Podavini e Fiorini meritano la sufficienza nelle file del Brescia: frastornati gli altri.

Il Varese ha giocato un'ottima partita, sicuro in ogni reparto, pronto a sfruttare le occasioni che gli si sono presentate. Ha subito con un certo affanno la rincorsa del Brescia all'inizio della ripresa, ma l'attenta guardia di Arrighi, Magnocavallo e di tutta la mediana hanno ben protetto — tranne l'attimo della rete «inventata» da Fiorini-Mascella.

Il Varese è andato in vantaggio al 21' con Ramella. Fuga di Franceschelli e cross bloccato da Botti che tocca indietro corto per Cafaro, si intromette Ramella e il gioco è fatto. Fallisce due ottime occasioni il Varese a: 24' con Ramella e al 26' con Dal Fiume. Al 27' Angelillo decide la sostituzione di Botti, fischiato dal pubblico, con Bussalino, togliendo alla squadra la possibilità di inserire, visto come stavano andando le cose, una punta in più. E non garantendo con un Bussalino spaesato, più organicità alla difesa, il Brescia al 30' regalava la seconda rete.

Corta respinta di Berlanda su centro di Manueli e Ramella, liberissimo, non aveva difficoltà a segnare. La ripresa vede un Brescia più aggressivo. Al 24' Fiorini raccogliendo una punizione di Aristei esalta la sua discutibile prestazione con una bellissima rete. Il pareggio sembra a portata di mano degli azzurri, ma al 33', su errore di Beccalossi, il Varese segna la terza rete. E' Magnocavallo a intercettare un errato passaggio del n. 8 bresciano e a battere dopo una discesa indisturbata, per oltre settanta metri, Cafaro.

Sciupa il Varese al 35' con De Lorentis e un minuto dopo al 36' Dal Fiume sigla la quarta rete. Il Varese potrebbe ancora segnare al 43' con De Lorentis, ma il suo tiro esce a lato a portiere battuto. Al 45' è bravo Cafaro a salvare buttandosi fra i piedi di Franceschelli. La partita finisce fra un coro assordante di fischi e i tifosi hanno poi assediato gli spogliatoi dei bresciani.

Carlo Bianchi

Il Modena fa fuori (ma che fatica!) l'Avellino

MARCATORE: Bellinazzi al 27' p.t.

MODENA: Tani; Rimbano, Matriciani; Bellotto, Canestrari, Piaser; Colombini, Pirola, Bellinazzi, Zanon, Mariani. N. 12 Geromel; 13 Manunza; 14 Botteghi.

AVELLINO: Pinotti; Cavasin, Boscolo (dal 4' s.t. Cavaliere); Trevisanello II, Facco, Reali; Trevisanello I, Gritti, Capone, Lombardi, Traini. N. 12 Lusuardi; 14 Nobili.

ARBITRO: Milan di Treviso.

DALLA REDAZIONE

MODENA, 30 gennaio

Il Modena con molta tatica ha incamerato altri due punti ai danni dell'Avellino, al termine di una partita di scarso livello tecnico e che ha annoiato il pubblico. A Bellinazzi l'unico merito di aver messo a segno un gol.

La rete del successo modenese è nata appunto da un errore del centrattacco marino che al 26', su passaggio di Colombini, solo davanti a Pinotti, «lisciava» clamorosamente permettendo a Facco di salvarsi in angolo. Dalla bandierina batteva Pirola con pella a spiovere in area e Mariani di testa a far da torre per Bellinazzi. Questi con le spalle voltate alla porta e stretto da due difensori, riusciva a colpire in mezza girata rasoterra che sorprendeva nettamente Pinotti

Per il Modena da segnalare altre due occasioni al 22' quando un tiro di Colombini veniva salvato sulla linea di porta dal bravo Carasin, e allo scadere del novantesimo minuto con Rimbano che da pochi passi, a tu per tu con Pinotti, mandava alto

Per l'Avellino l'unica occasione del suo pressochè inesistente attacco, è venuta al 38' del primo tempo, ma il tiro di Capone, a portiere battuto, è stato respinto sulla fatidica linea bianca da Canestrari.

Luca Dalora

Spal-Novara: pareggio (1-1) E' finita tra i fischi

MARCATORI: nel s.t. al 18' Paina (S) su rigore, al 26' Vriz (N).

SPAL: Grosso; Prini, Tassara; Boldrini, Gelli, Fasolato (dal 4' del s.t. Pagliari); Manfrin, Muggianesi, Paina, Jacolino, Cascella. 12. Orazi; 13. Lievore.

NOVARA: Buso; Veschetti, Fumagalli; Cavallari, Cattaneo, Fabbian; Vriz, Lodetti, Giavardi, Ferrari, Guidetti. 12. Nasuelli; 13. Di Stefano; 14. Toschi.

ARBITRO: Lo Bello.

SERVIZIO

FERRARA, 30 gennaio

E' finita tra i fischi generali di un pubblico deluso e spazientito. Peggio di così non poteva terminare. Contestazioni oggi ce n'erano per tutti per i responsabili, per i giocatori, per lo scandaloso nato gioco visto e per una classifica che si fa sempre più compromettente. L'unico soddisfatto per il risultato finale è stato forse l'allenatore novarese Giorgis. La sua squadra era stessa e Ferrara per fare punti e che riuscita senza faticare tanto.

La partita non ha offerto molto. La Spal all'arrembaggio dello specchio della porta avversaria ed il Novara ben piantato a centrocampo a spegnere le folate di Jacolino e compagni. E veniamo ai gol: Cascella al 17' della ripresa viene atterrato in area dal libero Cavallari. L'arbitro, Lo Bello junior, tentenna qualche istante prima di indicare il dischetto del rigore. La massima punizione viene calciata da Paina, che spiazza Buso mettendo la sfera alla sua destra.

Passano pochi minuti ed il Novara pareggia. Contrasto in area spallina tra Gelli e Vriz. La sgusciante ala spintona l'avversario alla spalle facendolo rovinare a terra. La palla rimane sui piedi del novarese, che non esita e calciare a rete alle spalle di Grosso.

i. m.

La Ternana non va oltre l'1-1 con il Catania

MARCATORI: Casone (T) al 28' e Spagnolo (C) al 35' del p.t.

TERNANA: Bianchi; Masiello, Ferrari; Miani, Catterina, Casone; Crivelli, Mendoza, Zanolla, Moro (al 1' del 2.o tempo Pezzato), Franzon. 12. De Luca; 13. Platto.

CATANIA: Petrovic; De Gennaro (al 18' del 2.o tempo Cantone), La Brocca; Parlassina, Pasin, Chiavaro; Morra, Fusaro, Mutti, Panizza, Spagnolo. 12. Dal Poggetto; 14. Marchesi.

ARBITRO: Panzino, di Catanzaro.

SERVIZIO

TERNI, 30 gennaio

Stadio deserto per uno spettacolo desolante con la Ternana che per l'ennesima volta ha subito il successo. Così passano inesitezzare Ternana-Catania finito 1 a 1, col risultato già acquisito nella prima frazione di gioco

In vantaggio la Ternana al 28' con Casone che risolve una intricata mischia in area successiva a calcio d'angolo battuto da Ferrari indirizzato con un formidabile tendente l'angolo alto alla sinistra della porta di Petrovic

Le speranze di vittoria sono state stroncate dal Catania punizione battuta da Morra e respinta corta da Bianchi, il più lesto di tutti a raccogliere il pallone è stato Spagnolo che non ha avuto nessuna difficoltà a infilare in rete di testa.

Per la Ternana, che fin lì, era il 35', si era destreggiata bene, è stata un'autentica mazzata da cui non è stata capace di riprendersi. Resta così ultima in classifica la Ternana, mentre il Catania consolida con questo punto la sua tranquilla posizione a centroclassifica. Ha diretto impeccabilmente Panzino, migliore in campo in senso assoluto

Adriano Lorenzoni

Il Taranto batte (2-1) i marchigiani

Zandoli «teso» Ascoli nei guai

MARCATORI: Villa (A.) al 19' del p.t.; Romanzini (T.) al 23' su calcio di rigore; Nardello (T.) al 38' della ripr.

TARANTO: Trentini; Giovannone (dal 46' Turini), Cimenti, Fanti, Spanio, Nardello, Cori, Romanzini, Jacomuzzi, Selvaggi, Jacovone. 12. Degli Schiavi, 13. Bosetti.

ASCOLI: Grassi; Legnaro, Perico; Scorza, Mancini, Marozzi, Quadri, Vivani, Zandoli, Anzivino, Villa; 12. Sciocchini, 13. Colaatti, 14. Morello.

ARBITRO: Lazzaroni di Milano.

NOTE: angoli: dodici a due per il Taranto. Espulso al 39' del primo tempo Zandoli.

SERVIZIO

TARANTO, 30 gennaio

La svolta alla partita (ha data episodio accaduto al 39' del primo tempo quando il numero 9 dell'Ascoli, Zandoli, si segnalò a un bagaglio fallo di gioco stando ad opera di Spanio, per altro fischiato pesantemente dal signor Lazzaroni, reagiva in modo insulto colpendo a freddo il difensore tarantino che si accasciava al suolo. Il direttore di gara era a due passi e non aveva esitazioni nell'estrarre il cartellino rosso mandando anzitempo negli spogliatoi l'attaccante ospite.

Fino a quel momento l'incontro era stato ricco di emozioni ed anche piacevole con due reti, una per parte, già all'attivo e le due squadre che si stavano affrontando senza molti fronzoli, con azioni veloci ed ariose. Il Taranto da un lato, che dopo appena diciannove minuti di gioco si era venuto a trovare nelle condizioni di dover rimontare una bella rete di Villa, mostrava come al solito molta determinazione.

Dal canto suo l'Ascoli mostrava immediatamente di saperci fare contenendo le volate dei locali con un ben assestato reparto centrale, nel quale certamente non mancano di uomini di buona levatura tecnica e dai piedi buoni, senza disdegnare le offensive avvalendosi di due pericolose punte quali Zandoli e Villa che preoccupavano seriamente la difesa locale. L'espulsione della punta ascolana travolgeva tutto

A cinque minuti dall'avvio il Taranto si rendeva pericoloso con un cross di Selvaggi che per un peo non viene sfruttato dalle due punte locali Jacomuzzi e Jacovone. Al 19' l'Ascoli va in vantaggio con la bellissima rete di Villa il quale sfrutta un lungo cross proveniente dalla sinistra da Anzivino che taglia fuori rivia la retroguardia locale. L'ala da una decina di metri dalla porta colpisce di forza al volo battendo imparabilmente Trentini.

Al 23' arriva il pareggio dei tarantini. Fanti dalla destra da orizzontalmente a Cimenti piazzato dalla parte opposta. Il terzino diabolico un avversario, si avventa all'area di rigore e lascia partire un forte tiro a mezza altezza diretto nello specchio della porta. Nella traiettoria della palla interferisce il numero sette Quadri che ferma nettamente con la mano sinistra. E' rigore. Batte lo specialista Romanzini che insacca alla destra di Grassi. Al 28' e al 30' due cross di Selvaggi mettono in condizione le punte tarantine di segnare. Ma le occasioni sfumano. Al 45' è ancora l'ala sinistra Villa a portare l'insidia alla porta locale infiltrandosi tra le maglie della difesa degli jonici sul lancio di Viviano e battendo scaltramente a rete. Ma questa volta Trentini gli si oppone con successo

La ripresa, come già detto, è un assolo del Taranto che dopo molti tentativi andati a vuoto coglie il successo al 38' con il libero Nardello che schiaccia di testa in rete una punizione battuta da vicino la bandierina del calcio d'angolo su punizione dell'ottimo Selvaggi

Mimmo Irpinia

Svizzeri dappertutto: vincono in sci, bob e ciclocross!

SULLA PISTA DI DISCESA LIBERA DI MORZINE-AVORIAZ, IN FRANCIA

A sorpresa Russi interrompe il dominio di Franz Klammer

Buone prestazioni degli azzurri: 5° Herbert Plank, 9° Ivano Corvi - Stenmark è sempre capofila in Coppa del Mondo - Oggi rivincita (Tv svizzera dalle 11,55)

MORZINE, 30 gennaio

Doveva accadere, anche se si pensava che non sarebbe mai accaduto. Doveva accadere, appunto, che qualcuno interrompesse la grande serie delle vittorie in «libera» di Franz Klammer. Artefice di tanta impresa è stato lo svizzero, ex campione del mondo, Bernhard Russi.

Sulla spettacolare pista di Morzine Avoriaz Russi, sceso col numero 10, e cioè ultimo del primo gruppo di merito, ha sopravvanzato il grande rivale austriaco di 70 centesimi di secondo. E non basta. Klammer non si è piazzato che quarto, preceduto nella classifica anche dai connazionali Josef Walcher ed Ernst Winkler.

Herbert Plank è riuscito a classificarsi al quinto posto, interrompendo la razzia austro-svizzera. A completare la buona prova degli italiani c'è pure il sorprendente nono posto di Ivano Corvi che, sceso con un numero altissimo di pettorale, è riuscito nella grande impresa di battere gente valuta come Rene Berthod (secondo a Kitzbuhel), Peter Wirnsberger e Leonhard Stock, i nuovi astri austriaci della discesa libera.

I candesi hanno continuato a esibirsi in prove mediocri: È Ken Read impegnato allo spasimo per ottenere un risultato di prestigio, è finito contro le reti di protezione della pista dopo un pauroso e spettacolare ruzzolone.

Gli austriaci hanno, quindi, dovuto subire una sconfitta anche se la classifica li vede sempre nella funzione di «tagliando» quattro di essi infatti, figurano tra i primi dieci. Gli altri sei tanto ostacolati: tre svizzeri, due italiani e un tedesco federale.

Franz Klammer, dopo la battuta d'arresto di Wengen, dove non ottenne alcun punto in combinata, ha commesso un altro grave errore che potrebbe costargli la Coppa del mondo. Dopo la sfortunata prova di oggi, infatti, aggira ancora secondo nella classifica di Coppa alle spalle di Ingemar Stenmark che, come noto, non si esibisce mai lungo i percorsi mozzafiato della discesa libera.

Domani grande rivincita tra Klammer e Russi, ancora sulla pista di Morzine Avoriaz. La TV svizzera, come oggi, si collegherà per la ripresa diretta alle 11,55.

LA CLASSIFICA

1. BERNHARD RUSSI (SVI) 1' 45"57; 2. Josef Walcher (AU) 1' 46"16; 3. Ernst Winkler (AU) 1' 46"18; 4. Franz Klammer (AU) 1' 46"25; 5. Herbert Plank (IT) 1'46" e 74; 6. Uli Spiess (AU) 1'47"33; 7. Erwin Josi (SVI) 1'47"61; 8. Sepp Ferstl (RFT) 1'47"66; 9. Ivano Corvi 1'47"78; 10. Peter Mueller (SVI) 1'47"81; 11. Karl Gensbichler (AU) 1'47"88; 12. Rene Berthod (SVI) 1'47"90; 13. Peter Wirnsberger (AU) 1'47"93; 14. Leonhard Stock (AU) 1'48"06; 15. Peter Fischer (RFT) 1'48"10; 16. Renato Antonioli 1'48"41.

LA COPPA DEL MONDO

1. INGEMAR STENMARK p. 149; 2. Franz Klammer 141; 3. Klaus Heidegger 121; 4. Gustavo Thoeni 108; 5. Heini Hemmi 98; 6. Piero Gros 93; 7. Bernhard Russi 92; 8. Walter Tresch 81; 9. Josef Walcher 59; 10. Paul Frommelt 56; 11. Sepp Ferstl 52; 12. Phil Mahre e Fausto Radici 51; 14. Franco Bieler 46.

LA COPPA DELLE NAZIONI

1. AUSTRIA punti 1055; 2. Svizzera 700; 3. Italia 386; 4. Liechtenstein 235; 5. RFT 185; 6. Svezia 157; 7. USA 141; 8. Francia 102; 9. Canada 39; 10. Iran 34.

«Marcialonga» con quattromilacinquecento concorrenti

Il francese Pierrat su quattro scandinavi

CAVALESE — La partenza della «Marcialonga»: 4500 fondisti al via.

SERVIZIO

CAVALESE, 30 gennaio

Era stata pronosticata come una «marcialonga» per i nordici sulla base della considerazione della neve pesante e del percorso lungo (70 chilometri), caratteristiche che davano largamente favoriti i fortissimi svedesi ed i finlandesi. E, in effetti, è stato così, solo che, al primo posto, davanti a tre svedesi e un finlandese, si è piazzato un francese, Jean Paul Pierrat, dopo un inizio di gara che aveva visto protagonisti gli italiani.

Il doganiere francese di 24 anni ha abilmente sfruttato, trasformandosi in vero dominatore, la pattuglia dei grossi calibri nordici venuti fuori alla distanza. Va rilevato che Jean Paul Pierrat, pur considerato uno dei migliori fondisti della nazionale francese, non aveva mai offerto prestazioni di rilievo su percorsi superiori ai 30-40 chilometri.

Questa edizione della marcialonga è stata caratterizzata dalla «troppa» neve. In contrasto con le precedenti edizioni che avevano visto ridizioni di percorso e, addirittura, interruzione di sospensione della gara. Quest'anno, se un percorso di sospensione della «marcialonga» c'è stato, lo si è dovuto all'abbondante innevamento e alla fitta nevicata caduta sulle Valli di Fiemme e di Fassa nelle ore precedenti l'inizio della gara.

Comunque stamane, alla partenza della Marcialonga a Moena, il variopinto stuolo dei partecipanti (ben 4500) è stato salutato da un sole sfolgorante e da un cielo di un azzurro intenso.

I partecipanti sono partiti in tre gruppi, dopo il tradizionale colpo di cannone. Subito hanno preso il comando due italiani, Fabrizio Pedranzini e Maurilio De Zolt, che sarà il vero animatore dei primi venti chilometri della gara. De Zolt ha condotto a un ritmo eccezionale la gara, ma, evidentemente, ha poi risentito dello sforzo, assieme a molti gli altri italiani, in una competizione impostata sui 70 chilometri. Difatti, alla distanza son venuti fuori i nordici, gli svedesi, Kouiko, Wapping, Svensson ed i finlandesi: Lethinen e Siitonen ai quali si aggiungeva quello che risultera, poi, il vincitore, Jean Paul Pierrat.

I battistrada italiani si andavano sgonfiando di fronte al ritmo della partenza nordica e del francese, infatti Pedranzini finirà solo 26°, mentre meglio terrà De Zolt che tagliava il traguardo in settima posizione, precedendo il fondista italiano, Renzo Chiocchetti più accorto distribuitore delle proprie energie.

Pierrat, da parte sua, sfruttava la presenza dei nordici e sarà proprio al momento giusto, intuendo l'attacco al secondo staccamento, lo svedese Matti Kouiko.

Due parole ancora sulla partecipazione di massa alla gara, sui dieci spettatori che, concorrenti. Gli spettatori hanno fatto a gara fondisti lungo tutto il tracciato, numerosissimi, nonostante le difficoltà di raggiungere le tappe. I partenti sono stati circa 4500 e ci sembra che la cifra parla da sola: una vera folla di persone di tutti i ceti e di tutte le età. Il più vecchio aveva 86 anni e, naturalmente, è partito e si è avviato con gli altri lungo il tracciato. Impeccabile l'organizzazione.

Gianfranco Fata

LA CLASSIFICA

1. JEAN PAUL PIERRAT (FR) 4 ore 05'06"; 2. Matti Kouiko (SVE) 4 ore 06'59"; 3. Erik Wapping (SVE) 4 ore 07'03"; 4. Raimo Lethinen (FIN) 4 ore 07'39"; 5. Jarl Svensson (SVE) 4 ore 08'10"; 6. Renzo Chiocchetti 4 ore 08'27"; 7. Maurilio De Zolt 4 ore 09'50"; 8. Pauli Siitonen (FIN) 4 ore 10' e 04"; 9. Roland Jeannerod (FR) 4 ore 11'35"; 10. Roberto Primus 4 ore 13'43"; 11. Carlo Favre 4 ore 16'35"; 12. Luigino Croce 4 ore 18' 13"; 22. Giulio Capitanio 4 ore 21'56"; 23. Ulrico Kostner 4 ore 23'28"; 24. Mariano Weber 4 ore 24'21"; 25. Antonio Comi 4 ore 25' 37"; 26. Maurizio Primus 4 ore 26'49"; 27. Dario Aussermuller 4 ore 27'09"; 28. Fabrizio Pedranzini 4 ore 30'06"; 29. Maurizio Paolini 4 ore 31'58"; 30. Bruno Bonaldi 4 ore 35'12".

Bob a due: oro e argento per la Svizzera

ST. MORITZ, 30 gennaio

Trionfo elvetico nei campionati italiani di bob a due disputatisi sulla pista di Saint Moritz. Gli svizzeri hanno vinto le medaglie d'oro e d'argento mentre il campione olimpico della specialità, il tedesco democratico Meinhard Nehmer ha fallito persino il podio, classificato quarto, superato anche dalla quadriga tedesco-occidentale composto da Gaiasrather-Schumann.

L'oro è stato vinto da Hans Hilbrand e Heinz Meier (Svizzera 2), che sono stati al comando della graduatoria fin dalla prima discesa ieri. Oggi hanno altre due prove. Hilbrand e Meier si sono imposti ad amministrare il vantaggio acquisito nella prima giornata riuscendo alla fine a spuntarla sui connazionali di Svizzera 1 Fritz Lehn e Hansjoerg Trachsel, i quali sono stati i grandi protagonisti di oggi avendo realizzato il migliore tempo. Con l'exploit odierno così, Svizzera 1 è passata dal quarto posto di ieri al secondo finale a 75 100 di secondo dai vincitori. Terza, a 1 10 da Svizzera 2 Germania federale 1 di Stefan Gaisrather e Manfred Schumann, che ha approfittato della cessione di Nehmer nell'ultima discesa. Assente la prova dei bob azzurri: Italia 1 di Giorgio Alvera e Giovanni Salvaterra sesta ieri, e scivolata in ottava posizione mentre Italia 2 di Giuseppe Sorai e Francesco Butteri le cose hanno subito a ridosso, a 19 100.

Dopo il secondo posto di Andruet nel rally di Montecarlo

La Fiat andrà in Svezia per scavalcare la Lancia

Il campionato mondiale rally non poteva iniziare meglio per le Case italiane che al primo impegno stagionale hanno dimostrato di avere raggiunto un elevato livello di competitività nei confronti delle vetture straniere dirette rivali. Se il successo della Lancia Stratos di Munari era praticamente dato per scontato alla vigilia, anche per la supremazia di questa vettura nata per correre e vincere, il piazzamento d'onore della 131 Abarth di Andruet ha confermato che il nuovo modello di punta della FIAT è pronto per il campionato mondiale che intraprende con ambizioni di vittoria.

Il successo della FIAT avrebbe potuto essere ancora più lusinghiero se Alen e Bacchelli che sino a pochi chilometri dall'arrivo erano terzi e quarti, non fossero stati costretti al ritiro per inconvenienti meccanici certo risolvibili in un prossimo futuro.

La FIAT appare dunque pronta a succedere alla cugina Lancia nel titolo vidato. Tuttavia spettera ai prossimi impegni mondiali, il rally di Svezia e quello del Portogallo, dire se la casa torinese è superiore a Ford, Opel e Saab. La cosa più importante per la FIAT sarà di puntare al piazzamento, accettando in talune gare di sottostare alla egemonia di questa o quella Casa particolarmente specializzata in certi tipi di gare.

Assente la Lancia sia in Svezia che in Portogallo, la FIAT, dopo la terza gara mondiale, potrebbe essere agevolmente al comando in previsione del Safari africano al quale la Casa torinese schiererà Sarà inoltre presente in Africa la Lancia che da anni insegue una prestigiosa affermazione in questa massacrante gara.

Al rally di Montecarlo le Case straniere hanno deluso e la sola Seat (del resto equipaggiata con propulsore Abarth 124 ha tenuto il passo imposto da Lancia e FIAT. La Opel in particolare, ha ancora una volta accusato gravi difetti di tenuta rincorrendo solo qualche punto grazie alla Kadett di serie decima assoluta.

La Ford a Montecarlo non vi è neppure presentata in attesa di poter attaccare in Svezia dove la parte del leone dovrebbe però essere fatta dalla Saab. Un «Montecarlo» quindi abbastanza smorto quello di quest'anno e gli organizzatori sono stati i primi ad accorgersene tanto è vero che nei prossimi giorni verrà convocata una assemblea internazionale per studiare le modifiche da apportare alla edizione del prossimo anno.

Leo Pittoni

Successo del Trofeo organizzato dall'Alfa

Filippo Niccolini dall'Alfasud alla F. 2

La prima edizione del Trofeo Alfasud ha messo in luce un brillante pilota il ventunenne fiorentino Filippo Niccolini, dominatore della manifestazione con cinque vittorie sulle undici gare disputate (64 punti contro i 35 del secondo classificato). Se si considera che gli organizzatori si erano posti come obiettivo base quello di offrire ai giovani la possibilità di evidenziare le loro capacità agonistiche, è giusto dire che tale obiettivo è stato largamente raggiunto. Niccolini, infatti, dopo un solo anno di esperienza sull'Alfasud, è intenzionato a passare alla impegnativa formula 2.

Ma il Trofeo non ha offerto solo l'exploit di Niccolini. Anche altri piloti, come Pizzi, Vasta Dirovandi (classificatisi nella scia del vincitore) hanno mostrato qualità tecniche agonistiche da tali sottolineare. Ciò che tuttavia va particolarmente ricordato, è il successo di partecipazione e di pubblico, un successo che ha indotto gli organizzatori a ripetere e ampliare il Trofeo nella prossima stagione, trasformandolo da nazionale in internazionale.

I vincitori del Trofeo sono stati premiati venerdì scorso durante una simpatica manifestazione svoltasi a Pomigliano d'Arco, presso lo stabilimento Alfasud; nell'occasione sono stati pure consegnati i premi del concorso giornalistico collegato con il Trofeo stesso. Alla cerimonia era presente il presidente dell'Alfa Romeo Gaetano Cortesi, il quale ha voluto esprimere in primo luogo la soddisfazione per l'accordo fra sindacati ed azienda concluso pochi istanti prima della premiazione.

totip

PRIMA CORSA
1) BELLINO II x
2) ELEAZAR 2

SECONDA CORSA
1) EVULSA 1
2) DA COSTA 1

TERZA CORSA
1) CATARI' 1
2) PUSKAS 2

QUARTA CORSA
1) MARIBON 1
2) RUMEX 2

QUINTA CORSA
1) parità tra PELAGIO e DAMARELLA gruppi 1-x x-1

SESTA CORSA
1) RASPBERRY RIPPLE 2
2) ALBORO x

PRONOSTICO RISPETTATO AI «MONDIALI» DI HANNOVER

Riconferma di Zweifel Bitossi e C. affondano

Quinta maglia iridata per il dilettante belga Vermeire

SERVIZIO

HANNOVER, 30 gennaio

Belgi e svizzeri si sono di nuovo messi in palio dal campionato mondiale di ciclocross che si è svolto oggi ad Hannover (nel suggestivo teatro dello stadio che tre anni fa ospitò alcune partite della Coppa del mondo di calcio, e nelle sue immediate vicinanze).

Robert Vermeire e Albert Zweifel si sono infatti aggiudicati rispettivamente la maglia iridata della categoria dilettanti e quella riservata ai professionisti, tenendo fede ad un pronostico tutt'altro che impossibile. Il belga Vermeire ha così portato a quota cinque il numero delle maglie coi colori dell'iride conquistate nella sua lunga e luminosa carriera dilettantistica. Albert Zweifel, invece, si è confermato il numero uno della difficile specialità, relegando alle piazze d'onore nomi altrettanto illustri come quelli del connazionale Peter Frischknecht e del belga più volte campione del mondo Eric De Vlaeminck ripetendo la prestazione dello scorso anno a Lione.

Tutto secondo pronostico, dicevamo, e non poteva essere diversamente vista la tale differenza che esiste tra gli specialisti belgi e svizzeri e i rappresentanti delle altre nove nazioni in lizza oggi. I pesanti sono naufragati nel fango più per la cerca, del parco di Hannover, ma spetta re qualcosa di più da: van Vlaeme e Bitossi e e era Francamente europa.

Il sole anemico tipicamente inverno le di Hannover ha saputo [illegible] che prendessero [illegible] prof. [illegible] Vermeire belga, primo della classe di Zolder, Aigelbourg, Eldersoa e Meulenberg è tornato a dettar legge in campo dilettantistico dopo la opera prova dello scorso anno quando dovette cedere al tedesco Klaus Peter Thaler, ora passato alla categoria maggiore, i gallone del trionfatore di turno, ed ha disposto alla meglio dei diretti rival. di oggi, il tedesco Eckegart Teichreber e il cecoslovacco Vojtech Cervanek.

Vermeire ha concluso in crescendo la gara ponendo fra se e gli inseguitori più immediati un distacco netto. Il piazzato d'onore, Teichreber ha accusato alla fine un distacco di quasi mezzo minuto. Il migliore della comitiva azzurra è stato ancora una volta il professore valdostano Franco Vagner che non è però riuscito ad andare più in là di un onesto nono posto.

Molto peggio, in verità, è andata ai posti professionisti. Bitossi, Pallazza, Laghi e Spinelli non hanno potuto nulla contro la straporenza degli svizzeri e del «vecchio» marpione Eric De Vlaeminck, tornato alle gare dopo il temporaneo abbandono dell'attività.

Il ventottenne elvetico di Rudy (Zurigo) ha letteralmente «ammazzato» la gara non concedendo nulla agli avversari. Sin dal termine del primo dei nove giri in programma il ragazzo di Lafranchi ha preso decisamente il comando della competizione ed ha portato vittoriosamente a termine una corsa improntata all'attacco. Hanno provato a rintuzzare la sua veemente azione dapprima De Vlaeminck, poi Frischknecht, ma per i comprimari nemmeno oggi c'è stato troppo spazio.

Fred Mariposa

Per il ciclismo è quasi primavera: presto tutti in sella

Nulla è vietato a Moser

Però Francesco deve evitare i pericoli delle rotture - Undici squadre con la novità di una trentina di dilettanti - E l'enigma Baronchelli?

Presto rivedremo i ciclisti sui loro cavalli d'acciaio. La stagione, come al solito, andrà da febbraio a ottobre e sarà una lunga estenuante avventura che sovente si scontrerà con gli eccessi di un calendario folle. Da qui la necessità di misurare il passo per evitare la rottura. Solo il Merckx dei tempi d'oro poteva pedalare a pieno ritmo con temeraria sicurezza e fior di risultati, ma Eddy è stato un fenomeno diciamo pure l'eccezione della regola. Maertens, Moser, De Vlaeminck e compagnia hanno capito che il metro della salvaguardia è il contachilometri, pena lo scadimento di forma nei momenti più importanti, e lo stesso Merckx è stato sul filo e lecito a riprendere quota ha cambiato programma con un mese di tutto riposo. Certo se la questione venisse affrontata di netto con l'obiettivo di umanizzare il mestiere, taluni problemi di scelta non esisterebbero. E comunque buon anno alle undici squadre italiane. Sul piccoscreno del 1977 troviamo in ordine alfabetico la Bianchi di Gimondi, la Brooklyn di De Vlaeminck, la debuttante Fiorella Mocassini con un manipolo di nuovi arrivati alla regia di Simonetti, la Jollicerámica di Battaglin e Bertoglio, la GBC Ita di Cerutti e dei fratelli Algeri, la Magniflex di Vandi, la Royal Alan di Basso, la Sanson di Moser, la Scic di Baronchelli, la Velor di Bitossi e le Zonca Santini di Fino Conti. Diversi i passaggi da una formazione all'altra, e numerosi gli esordienti: una trentina di dilettanti entrera infatti nella categoria maggiore. Parlare di rivoluzione è sicuramente azzardato, però è lecito aspettarsi qualcosa di bello e di nuovo.

La principale stella del nostro ciclismo si chiama Moser, un campione che ce ne fa maggiore in campo internazionale. Francesco si pone due obiettivi contrastanti: le classiche delle maggiori classiche, Milano-Sanremo, Parigi-Roubaix e via di seguito e mettere all'occhiello il tricolore, la maglia di campione a tappe. Forse riuscirà anche il Tour se al Giro non lo stancherà troppo. Il vero Baronchelli impegnato a tenere il suo piedino per le strade. Ormai è noto che Francesco ha momenti in cui deve trovare il tempo, insistere al loro sono di accontentare questo e quello [illegible]. Sarebbe la rottura con chiarezza [illegible]. Ogni tanto qua e là [illegible] Giro d'Italia del paese, una settimana di distensione. Moser non è un sadomaso [illegible] è un istinto un esperimento un gladiatore esposto al lancio della [illegible] e pericolosissimo di [illegible]. Fratello Saronni, la ragazzata Fabbri, Fabris, Faldi, Bellini quattro tipi capaci di [illegible] le esigenze del capitano e così Moser è accontentato. Adesso, si pregiare, gli uomini di peso e di fiducia non gli mancano.

Moser è ormai una solennità reale nonostante i suoi limiti di scalatore. Nel [illegible] ogni modo sembra [illegible] trentino che l'esperienza ha insegnato ad essere [illegible] anche in montagna. Resta invece un enigma Giovanbattista Baronchelli un giovanotto di appena [illegible] primavere che ha dimostrato da Ernesto Colnago di colui che lo ha scoperto. Con questa sequenza Baronchelli [illegible] dimostrare di essere di [illegible] e chissà se Colnago [illegible] oppresso [illegible] Chissà se l'abbia [illegible] dal fascio scacciando timori e paure nel bambino condizionato. Al di là di qualsiasi interpretazione sta il fatto che un individuo e condizionabile nella misura permessa dal proprio temperamento e sotto questo aspetto Baronchelli è parso una pecora la Dreatura un leone. Colnago pur disperato per il distacco, è il primo ad augurarselo. Sicuro.

Baronchelli è ancora la speranza della Scic che lascia Saronni e presenta Gualazzini a fianco di Bevilacqua, Panizza e Paolini, un tris di tacco. La voce squillante, i pareri brusche [illegible] sicuri di Ercole Gualazzini potrebbero [illegible] Baronchelli. Una sera della scorsa estate Merckx ha confidato al sottoscritto [illegible] Baronchelli e scegliere ammirare a volte timido e insicuro. Per lui sotto nel Giro d'Italia del [illegible] messo in ginocchio sulle Tre Cime. [illegible] «Come dimenticare!» [illegible] Ma non è un [illegible] Stamani.

Gino Sala

Conclusa male la tournée americana dei due mezzofondisti

«Indoor» assai indigeste per Grippo e Fontanella

Tornano felicemente alla ribalta due atleti persi di vista: Molotilov e Bedford

Carlo Grippo e Vittorio Fontanella hanno concluso la tournée americana come peggio non era possibile. Entrambi erano impegnati nei «Millrose Games» di New York, al Madison Square Garden, ed entrambi hanno ottenuto risultati disastrosi. Grippo quarto e ultimo sulle 800 iarde nel pessimo tempo di 1'54"5, Fontanella sesto ne, meglio in un tempo, se possibile, ancora peggiore: 4'10"5. L'esperienza americana, per due atleti poco abituati ai frenetici caroselli delle indoor, si è quindi risolta con un bilancio sul piano dei risultati, decisamente negativo.

Ma al di là dei risultati c'è, appunto, l'esperienza. E qui non si può parlare di [illegible] sistito. La ragione [illegible] di una vera attività [illegible] door europee. Che poi [illegible] mille ragioni. Negli Stati Uniti [illegible] gli atleti sovietici [illegible] a [illegible]. E si tratta di atleti che, pure godono di un'attività al coperto ben più cospicua di quanto si goda in noi. I due ragazzi sono quindi opportuno che riflettano sulle esperienze fatte e che ne facciano tesoro. Ricordo d'altronde, di aver incontrato Carletto pochi giorni prima della sua partenza per gli States: era pieno di dubbi, aveva parlato con Fontana che gli aveva dimostrato l'attività americana come qualcosa di frenetico e capace di creare stress [illegible] che [illegible] sulle ambizioni per [illegible] che [illegible] viaggio americano dei due mezzofondisti.

Indoor dovunque. A Minsk la scorsa settimana i valtor sovietici Alessandr Grigoryev e Stanislav Molotilov [illegible] il record europeo [illegible] la notizia [illegible] interessante [illegible] due atleti [illegible] si sentiva più [illegible] da un pezzo. Grigoryev ebbe una stagione [illegible] con 2'24 di [illegible] Molotilov [illegible] la prova [illegible] Coppa Europa [illegible] 1'50" [illegible] dopo [illegible] Giochi olimpici di Montreal.

Anche qui interessante il caso Molotilov. Il ragazzo, un tipo mondo e possente, torna alla ribalta nel '74 quando ottiene il secondo posto con 2'20" nel Gran premio della Pratea alle spalle di Abramov (2'24). Dopo quell'eccellente prestazione torna anche in Italia, al «Meeting dell'Arno» a Scandicci con testa a grande Dwight Stones. Anche sulla pedana del Rastrello dovette contentarsi del secondo posto, contro 2'20 dell'americano. Fu tacciato per tutti pronosticare per il ragazzo dopo quelle belle esibizioni un futuro come di soddisfazioni e di grandi risultati. Fu invece Stanislav sommario. Letteralmente. Ricordo di aver chiesto notizie del ragazzo a Vladimir Obodenko non necessitoni dell'atletica sovietica. Mi rispose: «È un ottimo atleta. Ma bisogna lasciargli il tempo di crescere». E crescendo. Allora aveva 18 anni. Oggi ne ha 20 e dopo due anni di entusiasmo è diventato primatista europeo.

Un altro grande atleta ritornato a farsi onore Dave Bedford recordman mondiale dei 10.000 metri. Dopo alcuni cross sofferti e incolori ha ottenuto una splendida vittoria a Stevenage, dominando una gara durissima, di 14 km. in 40'55". È il caso di dirlo bentornato Stanislav, bentornato Dave!

Remo Musumeci

NEL CLASSICO «PRIX D'AMÉRIQUE» DI TROTTO A VINCENNES

BELLINO II FA «TRIS»!

L'italiano Delfo eliminato dalla gara a causa di una rottura

PARIGI, 30 gennaio

Per il terzo anno consecutivo, Bellino II ha vinto la più prestigiosa gara di trotto, il «Prix d'Amerique» (un milione di franchi, 2600 metri). Il figlio di «Bomi III», di proprietà del signor Georges Macheret, è il terzo cavallo ad aggiudicarsi tre volte la corsa prima lo avevano fatto solo Uranie e Roquepine.

Alla corsa ha partecipato un concorrente italiano, Delfo, distanziato a metà della discesa in seguito a rottura. La gara è stata appassionante. Al via, a causa di uno scarto del cavallo che lo precedeva, Bellino II ha infatti perduto una trentina di metri, mentre il gruppo partiva ad andatura molto sostenuta.

Bellino II ha subito cominciato la strabiliante progressione che, dopo un chilometro e mezzo di corsa, gli ha permesso di portarsi in prima posizione. Mentre il fuoriclasse recuperava posizioni su posizioni tutto all'esterno, la corsa era condotta da Feu Violet, Eci de Retz, Dauga e i due portacolori della scuderia Delon, Fakir du Vivier e Eleazar, seguiti da Franca Maria.

Rinvenuto sui primi, Bellino II ha continuato a tutta andatura per poi imporsi di un soffio.

«Una corsa eccezionale» è stato il commento di tutti gli specialisti. Nessuno riteneva infatti che a dieci anni, Bellino II sarebbe stato in grado di recuperare lo svantaggio iniziale.

Secondo è terminato Eléazar, terzo Franca Maria (dato a 100 contro uno) e quarto Fakir du Vivier. Alla corsa, disputatasi in una giornata soleggiata ma gelida, hanno assistito trentacinquemila persone. Il totale delle giocate (la corsa era valida per la corsa tris francese, il «tiercé») è stato di circa diciassette miliardi di lire.

Nello «steeple» delle Capannelle

Red Chief con autorità nel Premio Neni da Zara

ROMA, 30 gennaio

Annuale appuntamento su grossi ostacoli per i quattro anni: con il Premio Neni da Zara.

Ben undici cavalli si sono allineati alla partenza per contendersi i 9 milioni e 600 mila lire in palio sui 3.500 metri di questo grande steeple, ma il pronostico ha una linea obbligata, e tutto per Red Chief.

Red Chief, egregiamente montato da Otello Pacifici, non ha deluso le aspettative del suo allenatore franco scuro, e del suo fantino.

Ecco il dettaglio

PRIMA CORSA 1) Berthe Renoir, 2) Droga, totalizzatore vincente 36; piazzati 17, 12, accoppiata 68

SECONDA CORSA: 1) Sora Tina 2) Graa, vincente 56, piazzati 16, 13, accoppiata 36

TERZA CORSA 1) Nascondiglio, 2) Court Mecca, 3) Borin, vincente 22, piazzati 19, 17, 16, accoppiata 104

QUARTA CORSA 1) Game of Chance, 2) Egerton, vincente 17, piazzati 11, 12, 12, accoppiata 28

QUINTA CORSA 1) Royal Paste, 2) Corazziere, vincente 32; piazzati 18, 19, accoppiata 69.

SESTA CORSA 1) Red Chief, 2) Night In, 3) Robert Rama, vincente 12, piazzati 13, 60, 19, accoppiata 472

SETTIMA CORSA 1) Rocca de Baldi, 2) Bonapasqua; vincente 67; piazzati 32, 22;

il campionato di basket

Xerox-Forst 89-86 (47-46)

Niente «lega» ma pugilato!

C'è anche di mezzo lo zampino degli arbitri - Si parla di catene e di querele

FORST: Cappelletti, Natalini, Meneghel (18), Della Fiori (27), Tombolato (7), Cattini (6), Wingo 28. Non entrati Carapacchi, Cortinovis e Trezzati.

XEROX: Papetti (10), Guidali (22), Farina (10), Jura (27), Roda (12), Gergati G. (8). Non entrati Maggiotto, Giroldi, Veronesi, Antonucci.

ARBITRI: Sidoli da Reggio Emilia e Castrignano di Bologna.

NOTE: tiri liberi 14-20 per la Forst, 9-14 per la Xerox. Usciti per cinque falli Gergati e Cattini.

DALL'INVIATO

CANTU', 30 gennaio

C'è chi, in vena di reminiscenze storiche, l'aveva chiamata «Lega Lombarda». Una sorta di tacito accordo, dunque, tra tre società padane con lo scopo di favorire l'ingresso in blocco alla «poule scudetto».

Forst, Xerox e Girgi insomma, complice una formula mal scombiccherata, si sarebbero impegnate sulla parola a favorire quella tra loro che, a un certo punto del torneo, si fosse trovata nelle condizioni più critiche. E siccome non è un mistero che dei tre sia quello milanese il complesso più disastrato, ecco spiegato l'attannarsi delle malelingue.

La Xerox vinse a Varese giusto sette giorni orsono e furono in parecchi ad ammiccare ironici. La Xerox ha rivinto stasera a Cantù e chissà quali commenti ci si potrebbero attendere nei giorni a venire se, mentre la portatile lavora alacre, fuori — sul parquet, attorno agli spogliatoi e sulle gradinate — non stesse accadendo il finimondo. Tifosi inferociti, arbitri vilipesi e strattonati, botte da orbi con l'entourage della Xerox in bella evidenza, e tante altre cosucce del genere.

Successo dei milanesi, allora. Una vittoria di misura, tre punti (89-86), tanto sudore. Una conquista concreta dunque. Peccato ci sia di mezzo lo zampino degli arbitri, in taluni frangenti addirittura strontati, in taluni altri persino patetici.

Ecco perciò spiegato il livore del pubblico, i tafferugli, gli insulti. Un po' meno comprensivo l'atteggiamento di tecnici e dirigenti dei fotocopiatori ai quali i due punti trovati lungo la strada che conduce a Cantù avrebbero dovuto suggerire atteggiamenti quanto meno attendisti. Una corsa negli spogliatoi, insomma, e che poi se la sbrigassero le forze dell'ordine con i più facinorosi. Invece no. Il prof. Guerrieri, il suo vice Vitti e il medico sociale si riscoprivano amanti della nobile art, che poi sarebbe il pugilato. Solo che vi introducevano varianti decisamente meno nobili: ne scaturiva quindi, inevitabile, una scazzottatura in piena regola.

Guidali, che dei fotocopiatori è uno dei piloti, pare abbia malmenato un ragazzino. Qui si parla di querela. Ovviamente le notizie risultano, al momento incontrollabili. Fuori c'è una cagnara indescrivibile. Come se non bastasse, una ventina di «tifosi» milanesi è stata colta in flagrante mentre circolava ginnillandosi con catene. La Xerox — la società, l'ambiente, il pubblico — sta guadagnandosi traguardi interessanti. Peccato si mostri chiaramente impreparata ad essi.

Parlare di partita, di taciti accordi, di «Lega Lombarda» ci pare, in simili frangenti, indelicato. La Lega, se pure è esistita, s'è letteralmente sgretolata. La partita è andata incanalandosi secondo i desiderata arbitrali. Nel mezzo, una Forst prima di Marzorati e Recalcati, alle prese con malanni pare piuttosto noiosi, un eccitante Wingo e il solito commovente Carletto Jura stravolto dalla fatica. La Xerox è lui, Carlo Jura, inutile ignorarlo. Lotta disperatamente, con i gomiti e con il cuore, e corre come un forsennato. Lui almeno, stasera, ne esce a testa alta.

Alberto Costa

Risultati e classifiche

SERIE «A1»: Jollycolombani-Alco 81-78 (41-31), Canon-Brill 76-68 (43-31); Sinudyne-IBP 80-70 (42-32); Sapori-Mobilgirgi 104-102 (51-40); Pagnossin-Snaidero 88-86 (52-42); Xerox-Forst 89-86 (47-46).

CLASSIFICA: Sinudyne punti 36; Mobilgirgi e Forst 28; Alco 24; Xerox 22; Brill e Canon 20, IBP e Sapori 16, Pagnossin 12, Jollycolombani 10, Snaidero 8.

SERIE «A2»: Vidal-GBC 85-72 (49-36); Fernet Tonic-Emerson 89-77 (51-36) giocata ieri: Cosatto-Brindisi 92-91 (55-48); Cinzano-Roller 130-87 (58-45); Scavolini-Brillini 66-64 (35-26).

CLASSIFICA: Cinzano punti 34; Fernet Tonic 32; Emerson 30; Brina 26; Chinamartini, Vidal e GBC 20, Trieste e Scavolini 18; Cosatto 12, Roller 8, Brindisi 2.

Jolly 81 Alco 78

JOLLYCOLOMBANI: Querci 10, Solfrizzi 4, Zonta 2, Fabris 22, Rosetti 11, Dal Seno 17, Mitchell 15. Non entrati Albonico, Raffin e Celli.

ALCO: Orlandi 2, Casanova 2, Leonard 25, Biondi 14, Bonamico 9, Raffaelli 16, Benelli 4, Arrigoni, Polesello 6.

ARBITRI: Solenghi e Brianza di Milano.

NOTE: Tiri liberi: Jollycolombani 9 su 12, Alco 8 su 8, usciti per cinque falli nella ripresa Mitchell al 19°, spettatori: 2.000.

Pagnossin 88 Snaidero 86

PAGNOSSIN: Garrett 17, Soro 8, Ardessi 17, Fortunato 12, Beretta, Flebus 22, Bruni 12, non entrati: Savio, Furlan, Caluri.

SNAIDERO: Andreani 8, Viola, Giomo 21, Cagnazzo 10, Savio 8, Fleischer 21, Milani 16, Tognazzo 2, non entrati: Riva e Luzzi.

ARBITRI: Filippone e Cagnazzo di Roma.

NOTE: tiri liberi: Pagnossin 14 su 17, Snaidero 12 su 18, uscito per 5 falli nella ripresa Flebus al 30°. Spettatori 1.300.

Sinudyne 89 IBP 70

SINUDYNE: Caglieris 14, Valenti 2, Antonelli 14, Sacco 2, Martini, Villalta 6, Driscoll 23, Serafini 10, Pedrotti, Bertolotti 18.

IBP: Marcacci 8, Lazzari 12, Malachin 14, Gliardi 2, Kosmalsky 10, Tomassi 15, Lauricella 4, Fossati 5, Malanima. Non entrato Pini.

ARBITRI: Basso (Napoli) e Guglielmo (Messina).

NOTE: tiri liberi: Sinudyne 15 su 21, IBP 14 su 27, usciti per cinque falli nella ripresa Serafini al 6', Lauricella al 10', Kosmalsky al 16' e Driscoll al 17'. Spettatori: 5.000.

Sapori 104 Girgi 102

SAPORI: Frediani 10, Santoro, Bacci, Ceccherini 20, Giustarini 17, Johnson 33, Bovone 8, Dolfi 16. Non entrato Barracco.

MOBILGIRGI: Iellini 7, Zanatta 12, Morse 33, Ossola 4, Meneghin 15, Bechini 15, Bisson 6, Rizzi 10. Non entrati Dellaca e Colombo.

ARBITRI: Pinto e Bianchi di Roma.

NOTE: — Tiri liberi: 12 su 21 per la Mobilgirgi. Usciti per cinque falli nel secondo tempo: al 4' Rizzi, all'11 Giustarini, al 17'32" Dolfi, al 18'36" Frediani. Spettatori: quattromila.

Superando il Brill 76-68 (43-34)

Canon vince a nervi tesi

E' riuscita a prevalere con più dei sei punti di distacco subiti all'andata.

CANON: La Corte (16), Ceron (2), Pulatti, Carraro (18), Pierle (12), Dordei (8), Tavasani (2), Suttle (18), Traina, Gorghetto.

BRILL: Ferello (12), Prato, De Rossi (10), Mizza (8), Lucarelli (16), Sutter (20), Lxana, D'Urbano, Romano, Serra (2).

ARBITRI: Duranti e Vitolo di Pisa.

NOTE: palestra al gran completo. Tiri liberi per la Canon 8 su 12, per il Brill 2 su 3. Usciti per cinque falli Dordei al 6'43 del secondo tempo.

SERVIZIO

VENEZIA, 30 gennaio

Lumi di spicciola psicologia ci inducono a credere che sette giorni fa le streghe, solitamente tattucchiere e maleftche, devono aver infierito non poco contro il fegato — che sappiamo sede prochie alla collera e alla bile — del professor Zorzi, mister della Canon, quando apprende che una certa Xerox, di non strepitosa schiatta, si era, per magico avvento, ritrovata polposa *musme* con limiti di avvenenza tali da sedurre e distendere nella loro dimora i campioni d'Europa della Girgi, cioè quegli stessi che appena quattro giorni dopo, precisamente giovedì scorso, sculacciavano perentoriamente i colossi dell'Armata Rossa! A questo punto pensiamo non serva sgranare le pannocchie del diavolo per scoprire che la molto rattoppata formula Coccia si è mostrata perlomeno emicefala.

Va da se che la Canon, sotto la deleteria cappa di questi interiori affanni e con il morale graffiato di brutto dalla batosta sofferta martedì scorso in coppa Korac nel confronto con gli spilungoni della Jugoplastika, oggi, contro un Brill in tenuta euforica per la vittoriosa trasferta romana con la IBP, doveva necessariamente chiedere manna al cielo per riuscire a rimediare una vittoria che le potesse permettere di affrontare mercoledì prossimo la Xerox in tutta serenità.

Bisogna dire che raramente si è visto tanto ardore e accanimento, come dire un incandescente spirito battagliero che le due squadre hanno rovesciato sul campo nel contrapporsi entrambe con un gioco a zona duro ma spettacolare. Al 10' la Canon era sotto di tre punti (15-18) e sembrava soccombere alle prodezze dei vari Sutter, Ferrero e ai ganci di Lucarelli. Superato però un momento di incertezza i veneziani, che al 15' erano ancora indietro di un punto (27-28), riuscivano, mettati da un pubblico incredibilmente strepitoso, ad azzeccare alcuni «ritorni» di mano con sorprendente intuito e chiarezza, tanto da portare allo scadere del tempo il tabellone a 43-34 in loro favore.

Nella ripresa si accresceva ulteriormente la lotta con alterne fortune, ma i veneziani, oltre ad avere necessità della vittoria, dovevano riuscire a prevalere con più di sei punti di distacco in quanto nel match d'andata soccombettero a Cagliari distanziati di sei punti. Oggi hanno fatto tornare i conti vincendo 76-68 e, diciamolo, con tutto merito pur non disponendo di Gorghetto infortunato e di Barbazza militare.

La battaglia grossa e di decisiva importanza si avrà comunque mercoledì prossimo proprio a Milano, con l'ineffabile Xerox.

Marino Marin

Pallamano: Svizzera batte Italia 14-9

NAPOLI, 30 gennaio

Vittoria della Svizzera sull'Italia nella seconda partita amichevole in programma oggi al Palasport di Fuorigrotta.

La squadra svizzera, confermando un maggiore affiatamento ed una più valida consistenza tecnica, dopo un avvio in tono minore, è venuta fuori alla distanza assicurandosi un meritato e applaudito successo.

Gli italiani che come ieri sera nel primo incontro con gli elvetici hanno iniziato alla maniera forte, tanto da condurre il punteggio per 4-1 al 17° di gioco, sono paurosamente crollati alla distanza, perdendo alla fine per 9 a 14.

Il picchiatore Duran ha vinto ancora per k.o.

MIAMI BEACH (FLORIDA), 30 gennaio

Il panamense Roberto Duran ha conservato il titolo mondiale dei leggeri (versione WBA), battendo questa notte lo sfidante domenicano Vinlomar Fernandez per k.o. al 2'10" della tredicesima ripresa.

Il terribile picchiatore di Panama (45 incontri vinti per k.o. su 55) ha dominato l'incontro, facendo accusare a più riprese il suo coraggioso avversario. Questi è andato al tappeto su un folgorante crochet sinistro al fegato, doppiato da un non meno pesante diretto destro al mento. All'8 Fernandez ha tentato di rialzarsi ma le gambe lo hanno tradito ed è ripiombato al tappeto dove è stato contato fino a 10.

serie C

A: la Cremonese s'avvantaggia
B: in ascesa la Pistoiese
C: Paganese sola dietro il Bari

Il girone di ritorno del la serie C è iniziato ieri con una partita rinviata (Rosetanzenza) per impraticabilità del campo ma soprattutto Potenza Per concretezza di gioco per nebbia due vittorie in trasferta: Spezia a Siena e Fano a Teramo, note positive e decisamente vittorie delle squadre di casa.

Nel girone A la Cremonese con la vittoria sulla Pro Vercelli rafforza il suo primato in classifica, poi c'è il Verona con il Bolzano non ha saputo andare oltre il pari. Il Lecco «se ne torna» nel girone ha vinto con il Sant'Angelo Lodigiano e tiene ancora il ritmo delle prime, ad avvicinando equilibrio e certezza alla corsa per la promozione.

*

Nel girone B la Pistoiese si è invece riavvicinata al vacillato Parma, grazie alla vittoria ottenuta sul la Ancona allenata da Corsi, contro la Lucchese, non ha saputo sbloccare il risultato dello zero a zero. La Spezia a sua volta marcia e il passo della Pistoiese con una bella vittoria a Terano.

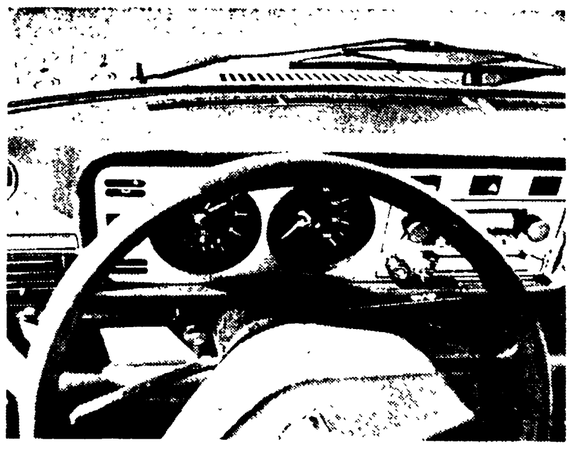
*

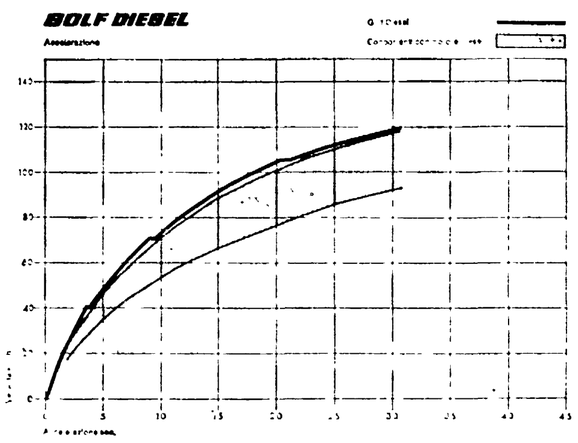
Il Bari ha risolto il confronto la partita con il Crotone che è seconda. La Paganese occupava il secondo posto a soli 2 punti. La Paganese ha invece battuto il Trapani mentre la Reggina, che silenziosamente si è così riportata tra le prime, ha battuto il Barletta. La classifica del girone C pertanto presenta il Bari di Losi ancora in testa inseguito a due punti dalla Paganese e subito dal Crotone e dalla Reggina a quattro lunghezze. La Paganese continua dunque a fornire prestazioni di gran pregio presentandosi adesso come lo «spauracchio» delle grandi o presunte tali. Ma la crescita della Reggina è forse il motivo di maggiore preoccupazione per i baresi.

Romano Fiorentino

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
ORGANIZZA I VOSTRI TOURS - CROCIERE CIELOMARE

motori





A sinistra: la strumentazione della Golf-Diesel. A destra: la riga nera indica i valori della accelerazione (120 km ora in 30 secondi), in rapporto a quelli delle altre vetture con lo stesso tipo di motore, le cui prestazioni sono indicate nella fascia puntinata.

Piacevoli impressioni di guida al volante della nuova Volkswagen per 400 chilometri

Solo un leggero martellio con auto ferma denuncia che nella «Golf D» c'è un Diesel

La vettura ha lo scatto, la ripresa, le prestazioni e, soprattutto, la silenziosità di un'automobile a benzina - E' vantaggiosa nei costi di esercizio, nonostante la forte tassa sulle auto a gasolio

«Ma è proprio un Diesel?» La domanda del nostro compagno di viaggio non ci parve per nulla fuori luogo. Abituato com'era ad una vettura a gasolio di peso notevolmente superiore, rimandava con la mente ad un motore degnissimo ma di scarso «temperamento». Sul nostro autoveicolo invece (un Volkswagen Golf Diesel 1500) lo scatto nella ripresa e il lungo e sicuro «distendersi» nei sorpassi, facevano pensare alle prestazioni di un brillante motore a benzina. Una impressione suffragata, del resto, da almeno un paio di altri elementi: una velocità massima di tutto rispetto (140 km/h) e una altrettanto rispettabile silenziosità.

«Ecco, sì, adesso è proprio un Diesel!», esclamo il nostro accompagnatore al momento dell'arrivo, quando il motore, «girando» al minimo, faceva finalmente sentire il classico, inconfondibile martellio. Ma anche adesso con qualche riluttanza, come volesse tutelare fino in fondo la propria fama di «atleta» discreto, persino un po' schivo, che preferisce far parlare i «muscoli» dei suoi 50 CV nella morbida, rapidissima accelerazione e nella tranquilla tenuta nelle fatiche prolungate.

Ma che cos'è questo Diesel 1500, ultimo nato nella famiglia Volkswagen? Un «bastardo» che ama scimmiottare i prestigiosi fratelli a benzina o una eccezione? Niente di tutto ciò. Più semplicemente è il prodotto di una moderna e avanzata concezione motoristica, che vide la Casa tedesca porsi il problema della produzione in serie di un «piccolo» Diesel quando esplose la crisi petrolifera. Quando cioè il Diesel si pose, con rinnovata attualità, quale alternativa al motore a ciclo otto funzionante a benzina. E non soltanto per l'economicità. Nel nostro caso abbiamo parlato di scatto ed elasticità. Ecco alcuni dati, rispetto alla «Golf» con motore a benzina di 1100 cmc, anche questa «Golf» (il Diesel eroga la medesima potenza di 50 CV) ha doti di accelerazione pressochè identiche, da 0 a 80 km/h in 11,5 secondi, da 0 a 100 km/h in 18 secondi.

Vediamo ora alcune caratteristiche che ne costituiscono la carta d'identità. I cilindri sono quattro, con un volume di 1500 cmc. E' di costruzione assai compatta, adatta alla disposizione trasversale che ne riduce l'ingombro. E' dotato di albero a camme in testa, azionato da una cinghia dentata che non richiede manutenzione ed è poco rumorosa. Una caratteristica identica a quella della cinghia dentata che aziona la pompa di iniezione. Grazie alla particolare forma delle camere, si è ottenuta una combustione particolarmente favorevole, un altro contributo al funzionamento silenzioso.

L'avviamento a caldo avviene come nel motore a benzina: basta girare la chiave d'accensione ed entra in funzione il motorino. Con motore a freddo, invece (fatta eccezione per le temperature esterne superiori ai 25 gradi), è necessario un breve tempo di preaccensione. Occorre fissare la chiave in una posizione intermedia prima dell'avviamento, e dopo circa 15-45 secondi lo spegnersi di una spia luminosa segnala che si può mettere in moto. Appena avviato, il motore funziona subito in modo equilibrato e non è necessario riscaldarlo ulteriormente. Il tirante a mano, posto a sinistra del piantone dello sterzo, non ha la stessa funzione dello starter dei motori a carburatore. Il Golf Diesel si avvia bene e rapidamente, anche senza l'uso di questo tirante. Tuttavia, usandolo, si riduce il tempo di preaccensione e si evita la formazione di fumo. Dopo circa 200 metri, il tirante può essere riportato nella posizione normale. Nel caso di una dimenticanza, non si influisce sulla funzionalità o sul consumo: il motore risulterà soltanto un po' più rumoroso ai regimi più bassi. Sono dunque esclusi possibili errori nell'uso dei comandi che sono peraltro di assoluta semplicità.

E i consumi? Vediamoli. I valori sono estremamente bassi, sebbene, con i suoi 5000 giri l'1' facilmente raggiungibili, il Diesel della «Golf» sia — come abbiamo detto — assai «allegro». Rispetto ad un motore a benzina il risparmio è particolarmente apprezzabile nell'uso in città e sui brevi percorsi, dove — stando alle cifre ufficiali della Casa — si consuma almeno il 25 per cento in meno. Sempre secondo i dati forniti alla stampa, la Golf Diesel consuma 4,5 litri ogni 100 km alla velocità costante di 80 km/h; 5,6 litri alla velocità costante di 100 km/h, valori che apparivano inconciliabili con prestazioni elevate e a piena capacità di trasporto.

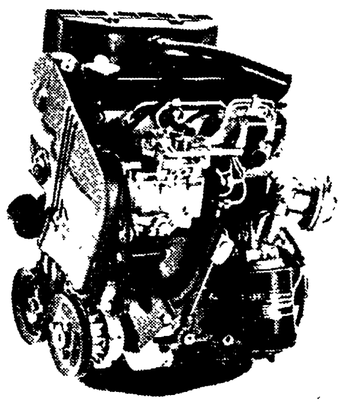
Da un conto medio ed inevitabilmente approssimativo a conclusione di una prova di 400 chilometri su autostrada, strade extraurbane e nel traffico cittadino, a velocità spesso sostenuta e — ovviamente — non costante, abbiamo ricavato un consumo di un litro ogni 14 chilometri circa. E' il dato più alto, ma pur sempre economicamente interessante.

Poiché il gasolio — come è noto — costa 140 lire al litro ne risulta una spesa di circa 10 lire al chilometro. Poniamo che un'auto vettura «cammini» per 20 mila chilometri in un anno. La spesa complessiva per il carburante si aggirerebbe attorno alle 200 mila lire.

E' persino ovvio ricordare che, a parità di prestazioni, il costo per l'uso di un'autovettura a benzina sarebbe di gran lunga superiore, pur considerando la più elevata tassa di circolazione di cui è stato recentemente gravato il Diesel. E del resto è noto che quello delle forte riduzione dei costi di esercizio in rapporto al prolungato e intenso impiego, è uno dei suoi pregi certamente il più apprezzabile. Anche se occorre ovviamente tener conto del prezzo d'acquisto anch'esso non elevato della Golf Diesel Volkswagen: costa nella versione normale intorno ai 4 milioni e mezzo e nella versione «GL», quella usata per la prova, circa 5 milioni.

Che cosa dire delle caratteristiche generali del veicolo? Sostanzialmente buone. Il discorso di quando abbiamo già avuto modo di scrivere dopo le prove con la «Golf» a benzina: ottima stabilità e tenuta di strada, comodità dei sedili, ottima e chiara disposizione della strumentazione, una «figura» assai elegante e comunque.

Una nuova notizia fornita dalla Casa: in corso di una prova su larga scala, sui Volkswagen Diesel, sono state prodotte e guidate da collaboratori di fiducia, da concessionari, da clienti di tutte le categorie professionali e di ogni età che hanno usato le vetture per tre mesi: nelle condizioni di impiego richiesto dalle esigenze di tutti i giorni. Tutti ne sono stati entusiasmati. E ciò spiega tra l'altro, perché per ottenere una «Golf» Diesel, si debba aspettare circa 4 mesi.



Il primo motore Diesel della Volkswagen montato sulla Golf. A destra: l'autovettura che, anche vista posteriormente, ha una linea compatta e sportiva.

La carta d'identità del motore

- **Trasversale, cilindri in linea.**
- **Combustione a camere a turbolenza; quattro tempi; quattro cilindri.**
- **Cilindrata 1471 cmc. Rapporto di compressione 23,5.**
- **Potenza 50 CV DIN a 5000 giri. Potenza CV litro 34.**
- **Alesaggio x corsa, mm 76,5 x 80,0. Coppia massima kgm DIN 8,2 a 3000 giri.**

Altri canotti da diporto presentati dalla Pirelli

Tre nuovi Laros utilizzabili per la navigazione costiera

Sono di colore arancio per facilitarne l'avvistabilità - Le principali caratteristiche tecniche

I tre nuovi Laros allineati su una spiaggetta. Da sinistra a destra vediamo il «340», il «Pram S» e il «40 P», tutti e tre sono concepiti per ottenere buone prestazioni anche con potenze minime rispetto alle dimensioni rispettive.

La Pirelli ha presentato recentemente tre nuovi modelli: Laros per il '77, il «Pram S», il «340» e il «40 P». Si differenziano dai tipi precedenti soprattutto per il colore arancio che facilita l'avvistabilità in mare anche a grande distanza.

PRAM S: E' un canotto di piccole dimensioni utile per muoversi dalla spiaggia o per servizi di un'imbarcazione [illegible]. Caratteristiche tecniche: lunghezza 240 metri, larghezza 1,40, diametro dei tubolari [illegible] centimetri, larghezza interna 50 centimetri, portata massima 4 persone, peso 42 chilogrammi, 2 compartimenti e [illegible] pneumatica, potenza massima applicabile 20 cavalli, 2 sacchi di custodia.

LAROS 340: La caratteristica [illegible] è la [illegible] che consente una utilizzazione dello spazio interno, ma tenendo i tubolari [illegible] come i Laros [illegible]. [illegible] lunghezza 3,40 metri, larghezza 1,65 diametro dei tubolari 45 centimetri, larghezza interna 84 centimetri, portata massima 8 persone, peso 72 chilogrammi, 3 compartimenti e chiglia pneumatica, potenza massima applicabile 40 cavalli, 2 sacchi di custodia.

Restano in produzione regolare i modelli «30», «40» e «Commando».

M. Q.

Due Alfette diverse soltanto nei motori

L'Alfa Romeo ha presentato nei giorni scorsi sul mercato italiano la berlina Alfetta 1.6 (versione unificata) e la nuova Alfetta 1.8. Carrozzeria, equipaggiamento, finiture interne ed esterne dell'Alfetta 1.6 diventano quindi identiche a quelle dell'Alfetta 1.8 e, le uniche differenze sono nel gruppo motopropulsore che [illegible] e nelle borse [illegible] e [illegible] della carrozzeria [illegible].

Come conseguenza di tale [illegible] — [illegible] — l'Alfetta 1.6 si presenta notevolmente migliorata: poche viene equipaggiata con doppi fari generali allo iodo, paraurti di nuovo disegno con nostri gommati, rifiniture interne ed esterne di livello più elevato.

Il prezzo della berlina Alfetta in versione unificata è stato fissato in lire 5.395.000, per il motore 1800 il supplemento è di lire 190.000 (i prezzi si intendono IVA esclusa e franco fabbrica).

Più le auto immatricolate ma meno le vendute

Nei primi 17 giorni del mese di gennaio 1977 [illegible] al corrispondente periodo del 1976 le immatricolazioni nei settori di [illegible] secondo dati dell'ACI sono aumentate del 13,17 per cento.

Il 1977 [illegible] con un [illegible] mento statistico [illegible] immatricolazioni al PRA (Pubblico Registro Automobilistico) [illegible] ACI — con [illegible] stato di [illegible] dei dati [illegible].

Infatti [illegible] essere sicuramente attribuito allo stazionamento dei tempi che intercorrono tra la prenotazione della vettura e l'immatricolazione e la iscrizione al PRA.

Il notevole calo delle vendite di autovetture che si riscontra nel corrente mese, e che è valutabile attorno al 50 per cento in meno rispetto al gennaio 1976 secondo l'ACI e al 60 per cento in meno secondo l'ANFIA, farà sentire i propri effetti sui dati statistici delle immatricolazioni nel periodo marzo-aprile 1977.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Agricoltura: non convince il piano Marcora

Proposte per un piano agricolo-alimentare saranno al centro di un convegno che si aprirà domani a Roma (Hotel Leonardo Da Vinci) su iniziativa della Lega delle Cooperative e della sua associazione di settore, l'ANCA. La relazione introduttiva sarà svolta dal vicepresidente dell'ANCA, Lino Visani comunista, mentre le conclusioni saranno svolte mercoledì sera da Italico Santoro della presidenza della Lega, repubblicano. I lavori, che saranno presieduti dal vice presidente Luciano Vigone, socialista, prevedono numerose comunicazioni, gli interventi di sindacalisti dei metalmeccanici, degli alimentaristi, dei chimici e dei rappresentanti delle organizzazioni professionali dei produttori, oltre che delle altre centrali cooperative.

L'argomento è di scottante attualità ed è al centro di un serrato dibattito. Proprio la scorsa settimana i comunisti hanno offerto a forze politiche, studiosi e esperti una occasione di incontro con iniziativa dell'Eliseo, l'appuntamento è destinato a ripetersi il 9 e 10 febbraio in occasione del convegno promosso dalla Direzione del PSI, poi il 16, se non interverranno ripensamenti, attorno anche a questa questione dovrebbe aver luogo la grande manifestazione contadina di massa promossa dalle organizzazioni che si ritrovano nel comitato di coordinamento per la Costituente contadina (Alleanza, UCI, Federmezzadri). Infine ci sono le iniziative della Federbraccianti, uscite dalla ultima riunione del Comitato Centrale e che troveranno una sintesi importante nel decimo congresso nazionale in programma ad Ariccia dal 5 all'8 maggio prossimi.

Intanto l'altro ieri a Roma, in un incontro con i dirigenti della Confcooperative, il ministro Marcora ha ripetuto quel che egli intende per piano agricolo alimentare (alcune anticipazioni erano apparse su *Paese sera*) le misure approvate dal Consiglio dei ministri il 14 gennaio, e ancora sconosciute nei loro testi ufficiali, sono soltanto un momento di tale piano per la precisione — ha ribadito Marcora — il secondo. Il primo momento sarebbe rappresentato dalla ristrutturazione della AIMA, l'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo, che attualmente è poco più di una sigla.

Ma, ancora una volta, il nostro ministro non ha detto quali strumenti avrà a disposizione la nuova AIMA e, tanto perché quelli della Federconsorzi dormano sonni tranquilli, ha sentenziato che essa non può essere vista in contrapposizione con il colosso federconsortile. E chi mai vuole contrapporre l'una all'altra? Il problema semmai è di una loro armonizzazione, di una utilizzazione completa ed ampia di strutture che solo sulla carta sono cooperative. Inutile nascondersi dietro un dito e dietro giochetti di parole: la nuova AIMA funzionerà bene nella misura in cui sarà sciolto il nodo rappresentato dalla Federconsorzi.

Il terzo momento del piano, invece, riguarderebbe soprattutto la creazione di efficaci strumenti di ricerca e di previsione (IRVAM e INEA devono accordarsi meglio tra loro) al servizio del CIPAA, il comitato interministeriale per la programmazione agricola alimentare operante in seno al CIPE. Non vogliamo a questo punto ripetere quel che già abbiamo scritto a proposito del convegno dell'Eliseo. Il piano presentato da Marcora contiene indubbiamente degli elementi interessanti (programmazione, efficienza, previsione, cooperazione, associazionismo) ma tutti all'interno di un disegno che resta vecchio, nel senso che è quello di prima. La svolta non c'è e invece le nostre campagne, e soprattutto l'economia italiana nel suo insieme, ha bisogno di una svolta. Aggiustamenti e razionalizzazioni pur giuste servirebbero a poco. Questo è il primo rilievo che va fatto. Il secondo riguarda l'entità dei finanziamenti relativi ai quattro settori (zootecnia, forestazione, irrigazione, ortofrutta): sono pochi, troppo pochi.

Infine le Regioni. Qui il sospetto nostro è grande. Fra CIPAA, ministero della Agricoltura e direttive CEE lo spazio riservato alle Regioni nel momento decisionale ci sembra che vada via via restringendosi e ciò è perfettamente in linea con un atteggiamento che tutto sommato non è nuovo in Marcora. Le Regioni, non c'è dubbio, devono migliorare i loro interventi, armonizzarli, tuttavia sarebbe sbagliato ferirle nella loro autonomia. Si tratterebbe di un passo indietro.

Che cosa deve essere in realtà un piano agricolo alimentare diverso lo dimostra l'Alleanza dei Contadini che in proposito ha presentato un documento.

OBIETTIVI: corrispondere ai bisogni del mercato interno e dilatare la capacità di esportazione.

CONDIZIONI: affrontare i problemi dei contratti agrari, delle condizioni civili, del reddito contadino, di un nuovo rapporto industria agricoltura, dello sviluppo della ricerca scientifica e della sperimentazione.

SETTORI DI INTERVENTO: zootecnia (10 milioni di capi entro il 1980 di cui 4 milioni di vacche da latte); cereali da foraggio (1 milione di ettari a mais con una produzione di 70 milioni di q.li contro gli attuali 52. L'operazione è possibile mettendo a coltura parte delle terre attualmente non coltivate); grano (2 milioni e 400 mila ettari di grano tenero e 1 milione e 600 mila a grano duro con una produzione di 102 milioni di quintali); bieticoltura (350 mila ettari di coltivazione e 18-19 milioni di quintali di produzione di zucchero); frutta e ortaggi (curare soprattutto la qualità), vino (programmazione, sviluppo e lotta alle sofisticazioni).

STRUMENTI DI INTERVENTO. Regioni, progetti speciali per il Mezzogiorno (irrigazione, forestazione, etc.), AIMA (il ruolo degli importatori deve essere drasticamente ridimensionato). Federconsorzi (va riformata e le sue strutture messe a disposizione dell'AIMA), ministero del Commercio Estero (ha una rilevante funzione da assolvere). Partecipazioni Statali (trasformano prodotti agricoli e forniscono mezzi alla agricoltura), piano di riconversione industriale.

Sono appunti per un contributo all'elaborazione di un piano agricolo alimentare. Ci sembrano interessanti. In esse scorgiamo del nuovo, nelle parole di Marcora invece no. Tanto efficientismo mazzariano, ma cambiamento di rotta zero.

Romano Bonifacci

PER IL GELO EMERGENZA IN PENNSYLVANIA L'eccezionale ondata di maltempo continua a colpire la costa atlantica degli Stati Uniti: nevicate senza precedenti hanno sepolto intere zone paralizzando il traffico lungo le strade nazionali. A New York il termometro è sceso a 17 gradi sotto lo zero. Il Presidente Jimmy Carter si è recato a Pittsburg per ispezionare con un elicottero la Pennsylvania occidentale dichiarata, a causa del gelo, «zona disastrata». Nella foto: la città di Buffalo, nello Stato di New York, coperta di neve.

Come nell'azienda genovese si sono ottenuti i primi risultati

Oscar Sinigaglia: una dura lotta per difendere la salute in fabbrica

Dalla «monetizzazione» del rischio alla modificazione degli impianti e dell'ambiente - «Lavoravamo in mezzo a strati di polvere alti più di dieci centimetri» - L'esperienza della commissione mista

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 30 gennaio

La sigla del reparto è AGL (agglomerati). Qui affluiscono i minerali di ferro provenienti da un gran numero di Paesi, vengono preparati, mescolati con calce, calcare e carbone, questa miscela viene poi cotta in un forno particolare e quindi avviata ai silos da cui verrà prelevata per la carica degli altiforni dell'Oscar Sinigaglia. I trasferimenti del materiale avvengono con nastri trasportatori, ne consegue una caduta continua di minerali e la formazione di polveri di silicio, carbone, ferro ecc. «Sono — ci dicono gli operai — le polveri peggiori, le più nocive». L'impianto, nel '64, cioè alla «partenza», produceva 4000 tonnellate al giorno, poi via via la capacità produttiva venne portata a 6000 tonnellate ma, potenziamento degli impianti produttivi non corrisposero l'adeguamento ai livelli di partecipazione dei lavoratori.

Quali le conseguenze? Dicono i lavoratori: «Polvere non percepita, nonostante di polvere in un anno, strati di decine di centimetri sulle strutture che poi ricadono su chi lavora». Per abbattere la nocività l'azienda ricorse ad un mezzo semplicissimo: il «taglio» delle pareti per ottenere una «ventilazione naturale». Risultato alle pneumoconiosi provocate dalle polveri s'aggiunsero le bronchiti.

La terza fonte di danni è costituita dalle macchie per il coke, la cui rumorosità provoca lesioni all'apparato uditivo. L'area di incidenza di questa somma di nocività è piuttosto ampia: al 32 lavoratori che costituiscono l'organico di esercizio del reparto agglomerati bisogna infatti sommare i 40 della manutenzione e un'altra cinquantina di lavoratori che operano nelle immediate vicinanze.

Qual è stato per lungo tempo l'atteggiamento dell'azienda di fronte a questo stato di cose? «Semplice — ci dicono — per legge è obbligatoria una visita schermografica annua e l'azienda ricorreva agli impianti mobili (il "carro") dell'ENPI. Ma il risultato era quanto meno strabiliante: la gente era sempre sana. Quando, da visite esterne, qualcuno risultava ammalato, silicotico, veniva trasferito ma in altri reparti nocivi per altre ragioni. Insomma: a danno si aggiungeva danno».

Questa la realtà. Modificarla muovere i primi passi in questa direzione non è stato facile. Bisognava non solo vincere le resistenze della direzione dell'Oscar (e più in generale dell'Italsider) ma anche cambiare il modo d'essere e di pensare dei lavoratori, vincere resistenze e diffidenze, superare il concetto, di monetizzazione del rischio, acquisire la consapevolezza che il dato prioritario era la difesa della salute e la prevenzione.

«Non è stato facile — ci dicono — per il sindacato e particolarmente per le sue strutture di base. Ma infine ci siamo riusciti». Il salto di qualità era compiuto ed il meccanismo si è messo in movimento. Problema immediato era la conoscenza dello stato di nocività ambientale e degli effetti provocati nei lavoratori. L'indagine conoscitiva venne affidata ad un gruppo misto di studio, ricerca ed intervento, costituito — per la prima volta — da rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori. Un grosso successo politico e sociale.

Per l'indagine medica, scartato il «carro ENPI», venne scelto il reparto di medicina del lavoro di San Martino, fase intermedia per poi approdare — nell'immediato futuro — all'unità sanitaria locale. I risultati si ebbero nel 1975. Su 159 persone visitate (operai, tecnici ed impiegati dell'area) 31, pari al 21 per cento, vennero trovate affette da pneumoconiosi, 54 (35 per cento) bronchitici, 73 (54 per cento) con lesioni all'apparato uditivo. Un quadro tanto più impressionante se si considera che l'anno precedente dopo la visita al «carro ENPI» tutti erano stati dichiarati «idonei» («abili ed arruolati», dicono con amaro scherno gli operai) e che la maggioranza di codesti lavoratori (82 su 159) avevano un'anzianità di lavoro in questa area variabile da uno a cinque anni.

Parallelamente il gruppo misto aveva iniziato gli accertamenti sulla nocività ambientale. L'indice di riferimento è il MAC (massima concentrazione accettabile) che negli USA ed in URSS è di 10 milligrammi di «polvere totale» per metro cubo d'aria e scende a 5 se la polvere è «inalabile». I prelievi effettuati dal gruppo misto rivelarono indici paurosamente alti da un massimo di 980 milligrammi, a medie di 222, 293, a minimi di 153, 145, 75 milligrammi di polvere «totale». «Si salvavano — ci dicono — solo le cabine ma non si può star sempre in cabina, bisogna andare in reparto. E questo, anche, spiega il 21 per cento di pneumoconiosi di cui ti abbiamo detto. E tieni conto che questo stato di cose colpiva e colpisce anche gli operai dell'impresa di appalto ICROT che non usufruiscono di alcun intervento preventivo né di visite mediche specialistiche».

Dalla conoscenza del dato all'azione (lotta) per la modificazione di questo stato di cose. Intanto l'intervento sull'uomo e per l'uomo. «L'azione del sindacato e dei lavoratori — dicono gli operai — ha costretto l'azienda a modificare il suo atteggiamento. Lo spostamento degli ammalati non avviene più unilateralmente, si tratta. Prima lo ammalato restava comunque sempre entro l'area ghisa, ora deve in ogni caso uscirne. E va avanti il concetto base della prevenzione, da questa area vengono spostati anche coloro che se restano sono candidati inevitabilmente alla malattia». Non solo questo però è l'obiettivo. Il dato di fondo resta la modifica dell'ambiente. E anche qui sono stati mossi i primi passi.

Su proposta dei lavoratori è stato installato un nuovo aspiratore, ma — era stato visto subito — non bastava. La polvere continuava a depositarsi, sia pure in misura minore, e allora la scelta è caduta su un impianto idrico per il lavaggio delle strutture (che è in corso di realizzazione). Altra proposta riguarda l'installazione di cabine pressurizzate in ogni posto di lavoro e nei posti di ristoro. E intanto procedono altri sopralluoghi per individuare cateneze e deficienze eliminabili che costituiscono la base di un «pacchetto di richieste» per tutta la area.

Insomma, il gruppo misto di studio ed indagine e operante (superando le resistenze della direzione) in continuità e permanente e la verifica ed il controllo di ciò che è stato acquisito. «Ci sono voluti due anni e mezzo di lotta e di impegno — ci dicono — ma i risultati, i primi risultati, ci hanno ripagato».

Giuseppe Tacconi

Gravi danni nel piccolo centro della Liguria

Una mareggiata colpisce la spiaggia di Lavagna

GENOVA, 30 gennaio

Lavagna e tutto il tratto di costa compreso fra Chiavari e Sestri Levante sono stati ancora una volta colpiti dalla violenza del mare. I danni maggiori sono a Lavagna dove oggi le onde hanno raggiunto le linee aeree della ferrovia, come conseguenza il traffico ferroviario ha dovuto essere sospeso sulla linea a mare e limitato a un solo binario. I treni a lungo percorso registrano così dei ritardi sensibili (da tre quarti d'ora a un'ora), mentre sono entrati in funzione dei pullman sostitutivi per i convogli in servizio locale.

Danni sensibili sono stati riportati anche dall'arenile, già semidistrutto nei giorni scorsi.

La mareggiata, in realtà, ha colpito soprattutto questo tratto di costa per cause non del tutto naturali: la costruzione del porticciolo, infatti, se ha gratificato di ingenti profitti i venditori dei «posti barca», ha creato un gioco di correnti anomale. Gli effetti, tra la foce del torrente Entella e la zona di Cavi, sono stati disastrosi: già nei giorni scorsi il mare ha completamente asportato ma delle più belle spiagge della Liguria, demolito parte della passeggiata a mare di Lavagna ed il terrapieno della linea ferrata. Oggi è bastata una libeccata mediocre affatto eccezionale perché la situazione si aggravasse ulteriormente. Gli ingenti danni riportati da Lavagna, e il vero e proprio pericolo al quale è ormai esposta la cittadina, sono stati denunciati dalla Amministrazione comunale. Recentemente, durante una riunione svoltasi in Regione è stata chiesta al governo la emanazione di un provvedimento straordinario, provvedimento la cui attuazione appare sempre più urgente.

A CORLEONE (PALERMO)

Studentessa di sinistra esorcizzata dai genitori

La ragazza ha denunciato l'incredibile episodio oscurantista prima all'assemblea del suo liceo e poi alla polizia

PALERMO, 30 gennaio

La denuncia l'ha fatta di fronte ai compagni di scuola, nell'assemblea del liceo classico «Baccelli» di Corleone, paese a 60 chilometri da Palermo. Maria Di Carlo, 18 anni, figlia di agiati proprietari terrieri, ha chiesto la parola e si è sfogata. «Qui in paese chi, come me e tanti di voialtri, ha idee di sinistra, progressiste, viene subito colpito da una dura repressione, messo all'indice, isolato anche fisicamente». Le parole, risuonate nel silenzio generale dell'ampio salone delle riunioni del liceo, hanno avuto un effetto quasi liberatorio. Sono venute fuori così, anche se con comprensibili timori, altre storie.

Maria Di Carlo è stata la più coraggiosa. Ha raccontato che i suoi genitori l'hanno costretta a rimanere chiusa nella sua stanza per sei giorni di seguito, senza poter comunicare con l'esterno, presa a ceffoni e addirittura «esorcizzata dai frati di un vicino convento» per aver voluto partecipare attivamente alle riunioni di un circolo socialista di Corleone e per aver distribuito volantini nel corso di una manifestazione dei braccianti.

Insomma Maria s'è messa a fare politica, prima timidamente, poi in maniera sempre più impegnativa. E' cominciato così lo scontro con la famiglia conclusosi, così ha raccontato la ragazza, con un rito esorcista praticato da certi «frati rinnovati» di Corleone, è stata bagnata dall'acqua benedetta e invitata a collaborare con tutta la sua energia, per scacciare via dal corpo il diavolo che vi era entrato sotto forma di idee socialiste.

La denuncia ha provocato, come era scontato, un insolito dibattito in tutto il paese. La cosa non è andata a genio ai genitori della ragazza, la quale, al ritorno dall'assemblea, sarebbe stata nuovamente bersaglio di ulteriori provvedimenti punitivi. Adesso Maria è presso alcuni amici di famiglia e ha denunciato la propria vicenda al commissario di polizia.

dalla prima pagina

Vertice

litica economica sia, almeno per il momento, chiusa. Resta infatti la presenza, tra i dirigenti della DC e in altre componenti dello schieramento politico, oltre che in settori del grande padronato di forze che non nascondono i loro propositi di manovrare per riportare indietro gli equilibri politici scaturiti dalle elezioni del 20 giugno. E pare ad alcune di queste forze, quello della politica economica, il terreno adatto per dar corso a tali manovre, dando prova così di grave irresponsabilità di fronte a una situazione estremamente delicata e che può essere ulteriormente compromessa.

Un chiaro riflesso dell'acutezza dello scontro in corso si è visto nei discorsi pronunciati oggi da numerosi esponenti politici, tra i quali prende particolare rilievo quello del compagno Enrico Berlinguer a Milano, sul quale riferiamo ampiamente a parte. Il compagno Craxi, segretario del PSI, dopo aver rilevato che la DC non è capace di indicare «*nuove soluzioni*», ha affermato la necessità «*che si sviluppi senza incoerenze un'azione convergente delle forze della sinistra*». Craxi ha quindi dichiarato che «*il PSI non aprirà crisi di governo*», innanzitutto perché la situazione economica «*non sopporterebbe in questo momento il peso di uno scontro aspro e prolungato tra le forze politiche*» e perché, inoltre, il PSI «*non ritiene che un nuovo e più stabile quadro politico possa sorgere da un suo ritorno a collaborazioni subalterne con la DC*». In polemica con Manchi, il segretario socialista ha notato che questa politica del PSI non è «*né autolesionista né suicida*» tanto è vero che essa è stata approvata venerdì all'unanimità dalla Direzione del partito.

Nonostante tale voto unanime, Giacomo Mancini ha riproposto oggi, parlando a Cosenza, una politica dei socialisti che dovrebbe consistere di «*compromissione*» «*rapporto DC-PSI*». A tale ipotesi si sono dichiarati contrari Manca, della segreteria, e Di Vagno, il quale ha affermato che «*è destinato a cocente delusione chi crede di poter recuperare i socialisti ad alleanze di governo superate e tecniche non esistono infatti le condizioni per un governo DC-PSI ed è questa consapevolezza che muove l'impegno dei socialisti per un governo di emergenza*».

Il segretario del PSDI Romita, dopo aver polemizzato con «*chi punta a una situazione della tipo*» e con coloro che intendono sacrificare le classi economicamente più deboli, ha sollecitato «*una discussione serena ma tesa, intorno a questi problemi da parte di tutte le forze politiche costituzionali*». «*E' questa — ha aggiunto — la sede per verificare le reali volontà e le scelte concrete di tutti i partiti*».

Anche l'on. Giorgio La Malfa ha dichiarato che i repubblicani «*insistono per un confronto immediato tra le forze politiche che sostengono il governo per fare maturare orientamenti meno insoddisfacenti*». Giorgio La Malfa ha inoltre rilevato che «*nessun concreto passo è stato fatto nella direzione del contenimento della spesa pubblica*».

Un altro esponente del PRI, Battaglia, ha affermato che i repubblicani non possono farsi «*corresponsabili del errato indirizzo della DC*» anche se «*non hanno alcuna voglia di aprire una crisi di governo*».

Il compagno Di Giulio, della Direzione del PCI, parlando a Piombino, ha rilevato che «*la DC ha concentrato tutto il discorso sulla questione del costo del lavoro, nel quale esistono dei problemi reali, specie in termini di razionalizzazione, proponendo in sostanza una riduzione del salario reale delle grandi masse operaie*».

In questo modo, la DC cerca di evitare di dover mettere mano a una vera opera di risanamento della vita economica italiana, affrontando i nodi del suo stesso modo di governare. I comunisti, ha detto Di Giulio, sono recisamente contrari a tale condotta perché sono, invece, vitalmente interessati «*a un rinnovamento che risani l'economia italiana, lavorando lì sui suoi elementi produttivi*».

Spagna

lico per normalizzare la vita civile e l'importanza di future elezioni, i cui risultati consentiranno al Paese di essere governato dai suoi autentici rappresentanti».

Suarez non ha ignorato nemmeno il valore del comunicato congiunto sottoscritto dai partiti politici di fronte a quella che ha chiamato «aggressione che colpisce tutti, centro, destra e sinistra». E' certo lo abbiamo già potuto rilevare nei giorni scorsi e durante tutta questa settimana di sangue, che la Spagna democratica ha compiuto un passo in avanti importante. Suarez lo ha potuto riconoscere quando ha detto testualmente rivolgendosi agli spagnoli: «Se voi siete pronti a non lasciarvi intimidire da questi criminali, se voi chiederete, come state chiedendo, elezioni per essere governati dai vostri autentici rappresentanti, se i partiti politici sono — come lo dimostrano — coscienti che siamo di fronte ad un attacco allo Stato e pertanto a tutti, io sono sicuro che il terrorismo sarà battuto e che la Spagna seguirà il suo cammino in ordine e libertà e che il governo porterà avanti il suo programma che è il vostro».

E' chiaro che le scadenze tuttavia si fanno sempre più ravvicinate. E' evidente che,

Congressi di due partiti democristiani in corso in Spagna

DALL'INVIATO

MADRID, 30 gennaio

Sono in corso da ieri i congressi della Federazione democratica popolare presieduta da Jose Maria Gil Robles e della *Izquierda* democratica presieduta da Ruiz Gimenez, i due partiti democristiani spagnoli che hanno un'organizzazione su scala nazionale. Come è noto in Spagna vi sono altri quattro partiti «regionali» della Democrazia cristiana per i Paesi Baschi, la Catalogna, la Galizia e la Regione valenciana. Dal congresso si deve uscire l'orientamento per le alleanze elettorali in vista delle elezioni della prossima primavera.

Specialmente nella DC di destra di Gil Robles (FDP) era vivace la tendenza all'alleanza con la UDI (Unione democratica spagnola), che è un partito profascista con tendenze democristiane ma non riconosciuto dall'Unione europea delle DC. Alla fine di un lungo dibattito la FDP ha deciso di non allearsi con la UDE, verso la quale mantiene tutte le sue riserve.

Per quanto riguarda la DC di Ruiz Gimenez (simistra) i lavori sono ancora in corso. In questo caso si verifica una tendenza dei cristiani del «Centro democratico» che ha come leader più noto l'ex ministro degli Esteri Jose Maria de Areilza.

f. f.

Catanzaro

segreto politico o militare che dovesse porsi come ostacolo all'accertamento della verità.

Per quanto riguarda, infine, gli sviluppi delle indagini sugli attentati a Trento, indagini che, come quelle su piazza Fontana, coinvolgono sempre più chiaramente il SID c'è da dire che, sia pur in maniera ancora debole, unico si coglie anche a Catanzaro. Il vicequestore Molino, arrestato con i dirigenti del SID Santoro e Pignatelli, era a Padova ai tempi degli attentati del '69 e ha contribuito a ritardare l'accertamento delle responsabilità di Franco Freda. Il funzionario, che non è stato mai interrogato durante istruttoria su piazza Fontana, potrebbe essere citato come teste a Catanzaro. Il colonnello Pignatelli, invece, era già stato sentito in istruttoria da giudice Migliaccio in merito ad una strana vicenda che coinvolge Angelo Ventura, fratello di Giovanni, il quale sarebbe stato avvicinato da un maresciallo del controspionaggio di Verona, quando questo servizio era diretto appunto dal colonnello Pignatelli per essere invitato a collaborare con il SID (Giovanni Ventura a quell'epoca era già in carcere per la strage).

C'è chi parla, a proposito dei clamorosi sviluppi delle indagini per gli attentati di Trento, di un nuovo possibile ostacolo per il processo di Catanzaro. Ma è una ipotesi che non ha alcun aggancio concreto, dato che nessuno dei protagonisti dei fatti di Trento risulta essere contemporaneamente imputato nel processo per la strage di piazza Fontana.

Trovati morti due anziani coniugi a Torino

TORINO, 30 gennaio

Due anziani coniugi, Angela e Giuseppe Botta [illegible] sono stati trovati morti nell'alloggio della suocera del [illegible] dove si erano recati per trascorrere [illegible] della [illegible] ospedale. La scoperta è stata fatta da una vicina che attraverso [illegible] ha visto [illegible] sul pavimento.

[illegible] morde gli [illegible] gas, [illegible] addosso [illegible] il cappotto e quindi si presume che la morte [illegible] avvenuta [illegible] appena [illegible] stavano per [illegible] che abbiano [illegible] nella stanza [illegible] perché i due coniugi [illegible] in un albergo situato poche [illegible] dopo il mattino 24 in via Sosia 40. Quindi o sono morti nel pomeriggio [illegible] entrati, oppure sono tornati nella casa stamane.

L'ipotesi che possano essere stati asfissiati da una fuga di gas è messa in dubbio dal fatto che [illegible] accorsi [illegible] di non aver sentito alcun odore nella stanza.

Anche il medico legale che ha fatto una prima ricognizione sui cadaveri, non si sbilancia sulle cause della morte ed ha ordinato un'inchiesta che verrà effettuata domattina.

[illegible] aveva [illegible] l'ipotesi che i due siano rimasti asfissiati da anidride carbonica per un funzionamento difettoso della stufa a metano che avrebbe rapidamente bruciato l'ossigeno nella camera.

[illegible] a Varese il compagno

GIAN MARIA GIRELLI

[illegible]

[illegible]

BENEDETTO VEDELE

[illegible]

[illegible] compagno

BATTISTA GOLDANIGA

[illegible]

GUTTUSO
sculture in oro e in argento

Le prime sculture gioiello realizzate da Guttuso.

Una delle sculture gioiello

12 opere del grande maestro italiano in tiratura limitata:
295 esemplari in oro
995 esemplari in argento

Ogni pezzo firmato e numerato è corredato da garanzia firmata da Guttuso e autenticata con atto notarile.

Ogni opera è prenotabile fino ad esaurimento ai prezzi ufficiali di distribuzione in vigore dal 1° febbraio
Edizione oro L. 700.000
Edizione argento L. 180.000

Le opere sono visibili e prenotabili fino ad esaurimento solamente presso un selezionatissimo gruppo di gioiellerie nelle seguenti località:

ALBENGA: Gioielli Buffa Flavio, via B. Ricci 2 • ANCONA: Gioielli Sisti Wargas, c.so Garibaldi 39 • BARI: Gioielleria Carlo Caiati, via Sparano 93 • BERGAMO: Gioielli Monti Decio, via Zambonate 65 • BOLOGNA: Gioielleria Serrazanetti, p.zza Re Enzo 1/4 • BRESCIA: Gioielli Fasoli, p.zza della Loggia 10 • CARBONIA (NOTTE): Gallo Arte Clarese, via dei Portici 18 • FAENZA: Gioielli Melandri, c.so Mazzini 54 • FERRARA: Gioielli Scavino, via Garibaldi 17 • FORLÌ: Gioielli Ricci, p.zza Saffi • GALLARATE: Gioielleria Crosta, via Fostacastello 6 • GENOVA: Gioielleria Puppo, via Sestri 212 • LODI: Gioielleria Bonvicini, via Garibaldi 13 • LERICI: Gioielleria Ugolini, via Pisacane 3 • MILANO: Argenteria Bernasconi, galleria Vittorio Emanuele II 27 - Argenteria Bernasconi, c.so Magenta 22 - Argenteria Broggi, c.so Vittorio Emanuele 34 - Gioielleria Elli Mantica, c.so Buenos Aires 16 - SuperKarato, p.zza Generali Cantore 2 - Gioielleria Torregiani, via Mercantini 2/a - Gioielleria Valerio, via Farini 53 • MODENA: Gioielleria Tinazzi Marsciani, p.zza Grande 42 • MONTECATINI TERME: Gioielleria Gemmai, viale IV Novembre • NAPOLI: Gioielleria Renato Perez, via Roma 231 • NOVARA: Gioielleria Borra, via Prina 25 • NOVI LIGURE: Gioielleria Torriani, via Garibaldi 22 • PADOVA: Gioielleria Garibaldi, Riviera dei Ponti Romani 68 • PARMA: Gioielleria Usberti, via Garibaldi 2 • RAVENNA: Gioielleria Scabbia, via Matteotti 30 • ROMA: Gioielleria Brogi-Carteri, via Condotti • SAVONA: Gioielleria Solari, via Paolo Boselli 18R • TORINO: Gioielleria Savoretti, via Madama Cristina 69 • TORTONA: Boutique del Gioiello, via Carducci 6 • TRIESTE: Gioielleria Annichiarico, via Carducci 16 • UDINE: Gioielleria Ronzoni di L.G. Gremese, via Mercato Vecchio 10 • VARAZZE: Gioielleria Vicenda, via S. Ambrogio 1 • VERONA: Gioielleria Passeroni, via Mazzini 63 • VICENZA: Gioielleria Fina, c.so Palladio 42 • VIGEVANO: Gioielleria Ferraris, via del Popolo 18 • VOGHERA: Gioielleria Patrucco s.n.c., via Emilia.

Distribuzione Esclusiva Gold Diffusion - Viale Tunisia 29 - Tel. 661991 - 20124 Milano

Volo speciale con Unità vacanze a

MOSCA

DURATA 4 GIORNI
PARTENZA DA MILANO IL 17 MARZO

lire 220.000

LA QUOTA COMPRENDE: trasporto aereo; pernottamento in albergo di 1ª categoria - pensione completa; visita città con guida e interprete locale

Per informazioni e prenotazioni:
Unità vacanze
Viale Fulvio Testi, 75 - Milano
Telefoni (02) 642.35.57-643.81.40

Organizzazione tecnica ITALTURIST

ERA IN VISITA UFFICIALE

COLONNELLO CILENO TORTURATORE ESPULSO DAGLI STATI UNITI

La misura decisa in seguito a denunce di organizzazioni democratiche - L'Italia chiede che la Giunta rispetti i diritti umani se vuole ottenere aiuti economici - Chiusa a Santiago un'emittente democristiana

WASHINGTON, 30 gennaio

Il segretario generale del ministero degli Esteri cileno, colonnello d'aviazione Jaime Lavin Farina, che da un paio di settimane si trovava in visita negli Stati Uniti si è visto costretto a lasciare il territorio americano in seguito a richiesta dello stesso governo statunitense per le critiche rivolte gli di partecipazione a «brutali interrogatori» e torture da ex ufficiali dell'aviazione cilena contrari al regime del presidente Pinochet.

Un portavoce del Dipartimento di Stato, ha confermato la partenza del colonnello Jaime Lavin Farina ha detto che essa «risponde ai migliori interessi dei due Paesi». A quanto si è appreso, è stato il governo cileno a chiedere alla Giunta militare cilena di far tornare in patria l'ufficiale e il governo di Santiago ha aderito alla richiesta americana. Comunque, ha precisato il portavoce americano, il colonnello sarebbe stato egualmente costretto a lasciare il territorio americano anche se il governo di Santiago non avesse accettato la richiesta di Washington.

Il colonnello era giunto negli Stati Uniti il 4 gennaio e doveva restarvi su invito del Dipartimento di Stato fino al 5 febbraio. Poco dopo l'arrivo di Lavin Farina negli Stati Uniti, sono cominciate a giungere da parte di varie organizzazioni a difesa dei diritti dell'uomo denunce contro l'alto funzionario cileno per la sua partecipazione a torture di prigionieri, politici dopo il colpo di Stato militare del 1973 in Cile.

Secondo quanto affermano alcuni giornali americani, la partenza anticipata di Lavin Farina equivale ad una «vera e propria espulsione», in linea con la decisione fatta da Carter durante la sua campagna elettorale della politica interna del governo cileno. Essa viene inoltre considerata come una prova della decisa volontà della nuova amministrazione di prendere posizione a favore dei diritti dell'uomo.

L'Italia, dal canto suo, ha formulato riserve — in sede di approvazione del programma di assistenza dell'ONU ai Paesi in fase di sviluppo — in merito alla richiesta presentata da Cile. Il delegato italiano, ministro plenipotenziario Oriziero Rossi, ha sostenuto che, se il governo cileno chiede e riceve assistenza dalla comunità internazionale, esso non può continuare ad ignorare gli appelli che la stessa comunità internazionale, attraverso l'assemblea generale e altri organi delle Nazioni Unite, gli rivolse per ottenere il rispetto dei diritti umani e il ripristino delle libertà fondamentali.

Riserve analoghe sono state espresse da altre delegazioni occidentali, in particolare dalla Svezia a nome di tutti i Paesi scandinavi, dall'Olanda e dal Belgio.

SANTIAGO, 30 gennaio

La Giunta militare cilena ha decretato la chiusura dell'emittente radiofonica «Presidente Balmaceda» privando il partito democristiano del più importante dei mezzi di espressione ancora a sua disposizione.

La radio che ha spesso subito le ire dei militari è stata ridotta al silenzio venerdì sera.

Quattro bambini feriti nell'Ulster da una bomba

BELFAST, 30 gennaio

Quindici bombe incendiarie sono state scoperte sabato sera in sei città dell'Irlanda del Nord. Solo due sono esplose. La prima ha ferito leggermente quattro bambini in un quartiere cattolico di Belfast, mentre la seconda ha causato soltanto danni materiali in un negozio di Dungannon. Gli altri ordigni sono stati disinnescati in tempo a Newry, Portadown, Fivemiletown e Limavady.

In discussione, in primo luogo, i problemi economici

Mondale chiude a Tokio le visite ai «partner»

Prime dichiarazioni del vicepresidente USA e del premier Fukuda - Stamane cominciano i colloqui - Manifestazione di studenti e operai - La sosta a Reykjavik

TOKIO, 30 gennaio

Il vice presidente degli Stati Uniti Walter Mondale è giunto a Tokio ultima tappa della sua missione diplomatica che lo ha già portato a Bruxelles, Bonn, Roma, Londra e Parigi. All'aeroporto è stato ricevuto dal ministro degli Esteri nipponico Ichiro Hatoyama e dall'ambasciatore a Washington Fumihiko Togo. I temi sul tappetto nelle relazioni tra i due Paesi, in particolare i problemi economici e la questione della presenza militare USA in Corea del Sud — sono stati anticipati in dichiarazioni rilasciate dallo stesso vice presidente all'aeroporto e dal Primo ministro Takeo Fukuda in una conferenza stampa. Questi temi saranno naturalmente al centro del colloquio tra i due statisti.

«Non vi è nazione al mondo — ha detto Mondale — con cui gli Stati Uniti condividano una gamma di interessi così vasta come con il Giappone» e — ha aggiunto — «l'amministrazione Carter considera l'esistenza di stretti legami con l'Arcipelago nipponico uno dei punti chiave della sua politica estera e la condizione essenziale sia per risolvere i problemi economici internazionali sia per promuovere una giusta ed equa soluzione ai problemi mondiali».

Fra i temi che verranno trattati nei colloqui con Fukuda, Mondale ha anche menzionato il potenziamento dell'economia dei Paesi industrializzati «poiché non riconosciamo l'incidenza che le misure economiche interne hanno sull'economia mondiale», i negoziati commerciali «data la necessità di evitare l'imposizione di misure che a lungo termine si riflettono negativamente su tutti»; altri problemi di comune interesse.

Anche Fukuda ha anticipato che i colloqui si imperniano sulla possibilità di intraprendere iniziative comuni per stimolare la ripresa dell'economia mondiale. Le conversazioni con Mondale avranno luogo domani alla residenza ufficiale del Primo ministro. Per quel che riguarda la presenza militare USA in Sud Corea, Fukuda ha precisato che il problema va risolto fra Washington e Seul, escludendo capire che il governo giapponese non intende interferire nella questione.

Gli altri temi all'ordine del giorno saranno la proposta per una terza conferenza nucleare tra i Paesi industrializzati, la proliferazione nucleare e i problemi energetici.

L'arrivo di Mondale è stato preceduto da due manifestazioni di protesta organizzate da studenti e operai di sinistra in due piazze della capitale. Non ci sono stati incidenti.

Partito per Tokio da Parigi l'aereo di Mondale ha effettuato uno scalo a Reykjavik dove il vice presidente USA ha potuto avere un colloquio con il Premier islandese Geir Hallgrimsson. Il colloquio è durato tre quarti d'ora. Subito dopo Mondale ha detto ai giornalisti: «Abbiamo parlato della Alleanza atlantica e della NATO, dell'insediamento della NATO in Islanda e dell'accordo del 1974 fra Stati Uniti e Islanda sulla base statunitense a Keflavik».

Hallgrimsson, da parte sua, ha dichiarato: «Non esistono problemi gravi nelle relazioni fra Islanda e Stati Uniti, ritengo che questo incontro abbia contribuito a contatti più forti con gli Stati Uniti».

A chi gli ha chiesto se ci sarà una conferenza al vertice sull'economia questa primavera, Mondale ha risposto: «Una conferenza al vertice sull'economia ci sarà, di questo sono sicuro».

Per aver sospeso il negoziato dopo il no di Smith

Richard «ricusato» dai patrioti rhodesiani

LUSAKA, 30 gennaio

I due capi del fronte patriottico africano della Rhodesia Joshua Nkomo e Robert Mugabe hanno dichiarato oggi, qualche ora prima dell'arrivo dell'ambasciatore britannico Ivor Richard a Lusaka per incontrarli, che non intendono aver colloqui con il mediatore britannico.

La missione condotta da questi per un mese in Africa nel tentativo di rilanciare la conferenza di Ginevra sulla Rhodesia ha subito un colpo, forse irreparabile, lunedì scorso, quando il capo del governo della minoranza bianca di Salisbury, Ian Smith, si è rimangiato di aderire alle sue proposte di compromesso. I dirigenti del fronte patriottico, la cui importanza deriva dal fatto di essere i rappresentanti delle forze che conducono la guerriglia contro la minoranza bianca di Salisbury e di avere avuto l'appoggio dei cinque Paesi «di prima linea» confinanti con la Rhodesia, rimproverano a Richard di aver unilateralmente sospeso il negoziato per il passaggio del potere alla maggioranza negra in Rhodesia, a causa del rifiuto di Smith.

«Le circostanze nascenti dalla cancellazione del colloquio costituzionale hanno affermato Nkomo e Mugabe — ci costringono a considerare ogni colloquio tra noi e Ivor Richard una futile esercitazione. Solo quando la Gran Bretagna sarà disposta ad adottare una posizione positiva, non equivoca e può dare prova di trasferimento del potere al popolo dello Zimbabwe *ricusio il nome africano della Rhodesia* non potremo prendere in esame discussioni preliminari».

I dirigenti del fronte hanno aggiunto che nella situazione attuale agli africani non resta che intensificare la lotta armata per il raggiungimento dei loro obiettivi politici. La dichiarazione è stata letta mentre a Lusaka è in corso la riunione del comitato di liberazione dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA) dalla quale ci si attendono importanti decisioni relative all'intensificazione della guerriglia contro il governo di Salisbury. La riunione, che si svolge a porte chiuse, ha avuto inizio ieri con un appello del Presidente dello Zambia Kenneth Kaunda a dare pieno appoggio al fronte patriottico di Nkomo e Mugabe.

Al suo arrivo a Lusaka, Ivor Richard ha dichiarato che il rifiuto di Nkomo e Mugabe di incontrarsi con lui deriva probabilmente da un «malinteso» circa lo stato della conferenza di Ginevra sulla Rhodesia. La Gran Bretagna — egli ha precisato — ha mai detto di considerare chiuse la conferenza. Ha aggiunto che mercoledì si incontrerà a Londra con il ministro degli Esteri Anthony Crosland e che uno dei temi del colloquio sarà la possibilità di una visita di Crosland in Africa.

Prima dell'arrivo di Richard, uno dei due leader del fronte patriottico, Robert Mugabe, era partito per il Mozambico e con ciò ha annullato qualsiasi possibilità di raggiungere l'accordo con la mediatore britannico in attesa i dirigenti del fronte hanno preso il recente impegno di non incontrare separatamente il presidente della conferenza di Ginevra.

Dopo i violenti scontri fra studenti e polizia

L'Etiopia accusa Somalia e Sudan di fomentare la rivolta

In una manifestazione di massa ad Addis Abeba il capo del regime militare accusa i due Paesi di infiltrare mercenari

ADDIS ABEBA, 30 gennaio

Il capo del regime militare etiopico, Tafari Banti, ha partecipato oggi a una grande manifestazione di massa organizzata nella capitale per sostenere la politica del governo che nei giorni scorsi era stata contestata da manifestazioni studentesche nel corso delle quali la polizia aveva ucciso uno studente e ferito diversi manifestanti.

Alla manifestazione odierna ha partecipato una grande folla che ha scandito slogan «per la difesa della patria e della rivoluzione» e «contro l'imperialismo» e la colonizzazione di quest'ultimo da parte di opposizione interna come il Partito popolare rivoluzionario etiopico, di tendenza estremistica, e l'Unione democratica etiopica di tendenza monarchica. Questi movimenti sono stati accusati come anche il movimento di contestazione studentesca di manifestare collegamenti con i terroristi dei Sudan e della Somalia.

Tafari Banti in un discorso alla radio e alla televisione, a capo dello Stato Banti, aveva duramente attaccato i due paesi vicini, ritenuti responsabili di aver fatto «lega con forze reazionarie e secessioniste» allo scopo di far fallire la rivoluzione iniziata nel paese nel 1974. Il riferimento alle «forze secessioniste» e mirava al movimento di liberazione dell'Eritrea che conduce da diversi anni una lotta di guerriglia per il raggiungimento dell'indipendenza, e al movimento indipendentista dell'Ogaden.

Tafari Banti ha anche accusato «alcuni gruppi di ex feudatari imperiali» guidati da persone come Ras Desta, la provincia del Tigre, Mangasha Seyoum e dal generale Nega, di compiere «atti di banditismo» nella speranza «di ristabilire il regime monarchico oppressivo che avrebbe voluto distruggere i successi finora ottenuti dalla Rivoluzione socialista». Banti ha sostenuto che questi elementi sono protetti dalle autorità sudanesi, le quali «hanno lasciato aprire i loro confini nel vano tentativo di riportare indietro l'orologio della rivoluzione». Egli ha anche accusato il presidente sudanese Nimeiry di essersi prestato a una propaganda «gratuita e senza fondamento» contro l'Etiopia. Questi aveva recentemente accusato l'Etiopia di appoggiare gli elementi separatisti del Sud sudanese.

Nel suo discorso Banti ha avuto parole molto dure contro la Somalia e ha sostenuto che nelle province sud orientali di Bale, Sidamo e Harrar i somali «hanno infiltrato» per «realizzare i loro disegni espansionistici in collusione con le forze reazionarie».

Infine Banti ha accusato Somalia e Sudan di aver iniziato una campagna propagandistica «d'accordo con imperialisti e reazionari» per cercare di far chiudere la sede dell'organizzazione dell'unità africana (OUA) ad Addis Abeba. Già qualche anno fa alcuni paesi arabi, tra cui Libia e Tunisia, avevano auspicato il trasferimento della sede dell'OUA da Addis Abeba per «motivi di sicurezza».

Carter: «Non ero a conoscenza della dichiarazione del Dipartimento di Stato su Sakharov»

WASHINGTON, 30 gennaio

Il Presidente americano Jimmy Carter ha affermato oggi che la dichiarazione di giovedì scorso del Dipartimento di Stato in appoggio all'accademico dissidente sovietico Andrei Sakharov, che veniva definito «campione dei diritti umani», è stata fatta «senza che io ne fossi a conoscenza». Carter ha aggiunto di «non essere sicuro che fosse opportuna di chiarazione pubblica da fare». «Penso una predica ad altri governi in maniera superficiale potrebbe rendere la situazione e danneggiare i progressi».

Il Presidente ha confermato di avere ricevuto un appello personale da Sakharov affinché vengano continuate le pressioni sulle autorità sovietiche per le garanzie dei diritti umani ma ha aggiunto «Non sono sicuro che una pubblicità sarebbe di giovamento». Ha affermato che la dichiarazione di giovedì del Dipartimento di Stato in cui si avvertiva l'URSS che l'atteggiamento delle autorità sovietiche verso Sakharov era inaccettabile dal punto di vista internazionale è stata fatta da un subordinato senza che io ne fossi a conoscenza o senza che ne fosse a conoscenza il segretario di Stato Cyrus Vance. Penso che avrei dovuto saperlo prima. Questo sistema sarà cambiato».

Carter ha poi precisato che la presa di posizione del portavoce del Dipartimento di Stato riflette il suo stesso atteggiamento circa la questione dei diritti umani nell'URSS, ma ha aggiunto di essere spiacente che questa dichiarazione sia stata fatta da un funzionario di rango subalterno.

Praga smentisce le voci su espulsioni di dissidenti

PRAGA, 30 gennaio

La TV cecoslovacca ha affermato che «mai» è stata progettata l'espulsione di dissidenti ed ha accusato il cancelliere austriaco Kreisky di aver «congiurato con i fantasmi». Secondo la TV cecoslovacca non fu il governo di Praga a chiedere al cancelliere se l'Austria era disposta ad accogliere esuli cecoslovacchi, ma, al contrario, fu Kreisky a prendere l'iniziativa. Fonti cecoslovacche legate alla dissidenza affermano tuttavia che venerdì sei personalità dell'opposizione (tra cui il commediografo Pavel Kohout, lo scrittore Ludvik Vaculik e l'ex segretario del CC del PC Sdenek Mlynar) sono state convocate all'ufficio passaporti, e qui invitate a firmare dichiarazioni di disponibilità a lasciare il Paese. Le stesse fonti fanno notare inoltre che in vari commenti e appelli trasmessi dalla radio e dalla TV i dissidenti sono stati esortati ad andarsene.

Lo scrittore Ludvik Vaculik dal canto suo ha accusato la polizia di aver stampato e diffuso un libello contenente fotografie pornografiche che ritraggono Vaculik stesso in compagnia di una donna. Secondo lo scrittore, le immagini sono fotomontaggi fabbricati per screditarlo.

★

VIENNA, 30 gennaio

Secondo l'organo del PC austriaco *Volkswille* Lex leader del PC cecoslovacco Dubcek e l'ex primo ministro Oldrich Cernik si sono rifiutati di firmare il documento dei dissidenti «Carta 77». Il quotidiano, inoltre, l'ex direttore di un giornale ufficiale Pavel Stecher, che fu a suo tempo esponente del PC, ha definito la «Carta» un documento mercenario».

★

VARSAVIA, 30 gennaio

Esponenti di una dissidenza tecnica [illegible] hanno diffuso [illegible] appello [illegible] [illegible] dagli operai. Si è così appreso che [illegible] di Marx e di [illegible] «Aveva [illegible] — si legge — quando nel [illegible] di Spalin [illegible] Hitler [illegible] e [illegible] [illegible] Stalin».

La critica alla «clica di Wanda Chang Chiang Yao» continua intanto a dominare le pagine dei giornali e si prevede che la campagna contro i quattro dominerà ogni aspetto della vita politica cinese durante il 1977. Si tratterebbe tuttavia stranamente una tendenza a privilegiare i temi politici rispetto a quelli strettamente personali e il *Quotidiano del popolo* in questa direzione, ha pubblicato ieri un articolo firmato dal personale di una fabbrica in cui si insiste sulla necessità di approfondire la critica politica.

Duro discorso di Sadat contro l'opposizione

IL CAIRO, 30 gennaio

Lo spauracchio rosso è stato agitato da Sadat durante la sua prima dichiarazione pubblica dopo i sanguinosi scontri del 18 e 19 gennaio, in cui circa 77 persone sono rimaste uccise durante manifestazioni contro l'aumento dei prezzi. Sordo al malcontento popolare e alle critiche della stampa di tutto il mondo, Sadat ha evitato ogni cenno autocritico e ha invece accusato «Israele, URSS e Libia» di essere «soddisfatti di quanto è accaduto in Egitto» e ha minacciato di «eliminare dalle file del popolo lavoratore quegli elementi che ricevono ordini dall'estero».

Sadat — che [illegible] a un gruppo di sindacalisti — ha [illegible] il diritto di considerarsi «un partito e [illegible] a lavorare per l'interesse della nazione». Infine ha dichiarato che «non concederà la grazia ai condannati per i disordini».

Sulla stessa linea è [illegible] il discorso del primo ministro Salem. Egli ha detto che «vi è stato un vero e proprio complotto tendente a istituire un regime comunista in Egitto», ha accusato il partito progressista di Khaled Mohieddin di essersi «lasciato vergognosamente coinvolgere dai comunisti» «infiltrati nelle sue file» in questo abominevole crimine» e infine ha avuto l'audacia di difendere gli aumenti dei prezzi, una misura irresponsabile che ha provocato un'esplosione di collera popolare senza precedenti dal 1952.

Dati biografici su Hua Kuo-feng pubblicati in Cina per la prima volta

PECHINO, 30 gennaio

Per la prima volta sulla stampa cinese, il nome di Hua Kuo-feng viene associato direttamente a quello del primo ministro Chou En-lai, il quale — si legge in un articolo del *Quotidiano del popolo* — propose «personalmente nel 1967 che egli partecipasse al lavoro preparatorio per la creazione del comitato rivoluzionario del Hunan. Si delinea insomma una linea Mao-Chou-Hua per evitare possibili strumentalizzazioni della figura di Chou En-lai.

Nel quadro della campagna in corso per rafforzare la posizione del presidente Hua Kuo-feng l'articolo del *Quotidiano del popolo* insiste per la piena [illegible] dei quadri dirigenti. Si è così appreso che [illegible] Mao [illegible] «Aveva [illegible] — si legge — quando nel [illegible] di Spalin [illegible] Hitler [illegible] e [illegible] [illegible] Stalin».

Varie lettere, firmate da oltre cento persone, fra cui 61 preti, 13 sociologi e 31 «simpatizzanti del Comitato», chiedono al Parlamento polacco di indagare su asserite «brutalità» che sarebbero state commesse dalla polizia contro gli arrestati durante i fatti del giugno scorso.